



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

668^a seduta pubblica (antimeridiana)

mercoledì 27 luglio 2016

Presidenza della vice presidente Fedeli,

indi del presidente Grasso

e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	45
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	77

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
TOSATO (LN-Aut).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(2483) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE.....	6, 34
BENCINI (Misto-Idv).....	6
STEFANO (Misto-MovPugliaPiù).....	7
ZIZZA (CoR).....	9
CONSIGLIO (LN-Aut).....	10
IURLARO (AL-A).....	12
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	14
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	15
DAVICO (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	18
*MARINELLO (AP (NCD-UDC)).....	20
MARTELLI (M5S).....	22
GALIMBERTI (FI-PdL XVII).....	26
TOMASELLI (PD).....	28
BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	31
FUCKSIA (Misto).....	32
ZIN (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	33

Votazione nominale con appello.....34

Seguito della discussione:

(2345) Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale con la presenza del numero legale) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	36, 38, 39
RUTA (PD).....	37
LIUZZI (CoR).....	37
CANDIANI (LN-Aut).....	37

ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), relatore.....	38
PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.....	39
SANTANGELO (M5S).....	39

Verifiche del numero legale

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE DELOGU

PRESIDENTE.....	40
FLORIS (FI-PdL XVII).....	39
CUCCA (PD).....	40
CASINI (AP (NCD-UDC)).....	41
ANGIONI (PD).....	42
URAS (Misto).....	42

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....	43
-----------------	----

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2483

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge, nel testo approvato dalla camera dei deputati, sul quale il governo ha posto la questione di fiducia..... 45

DISEGNO DI LEGGE N. 2345

Articolo 1 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.....	54
Emendamento e ordini del giorno.....	55
Articoli 2 e 3 nel testo approvato dalla camera dei deputati.....	56
Emendamenti e ordine del giorno.....	58
Articolo 4 nel testo approvato dalla camera dei deputati.....	61
Emendamenti.....	63
Articolo 5 nel testo approvato dalla camera dei deputati.....	64
Emendamenti e ordini del giorno.....	66

ALLEGATO B

PARERI

Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2345 e sui relativi emendamenti..... 77

INTERVENTI

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Stefano nella discussione della questione di fiducia posta sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2483..... 77

CONGEDI E MISSIONI..... 78

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni	78
Interrogazioni	87
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	89

Interrogazioni da svolgere in Commissione	98
---	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 luglio.*

Sul processo verbale

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto i nostri lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,56).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,56).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2483) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,57)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2483, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto luogo la discussione della questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2483, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signora Presidente, colleghi, come già detto molte volte ieri, siamo al decimo decreto-legge per quanto riguarda questa realtà industriale importante per il nostro Paese. È importante anche l'attività lavorativa che sta dietro all'impresa ILVA; allo stesso tempo, come più volte si è detto, bisogna salvaguardare l'ambiente e la salute di chi ci lavora, oltre che l'impresa, che ha un grande indotto sul territorio. Bisogna salvaguardare il Meridione. L'ILVA ha una sua concentrazione massima a Taranto, ma è diffusa anche in altre località come in provincia di Alessandria e Genova. Per cui, è sicuramente importante salvare questa impresa. Il punto è che

probabilmente con questo decimo decreto forse i tempi sono stati un po' troppo dilatori. Pertanto, noi, come Italia dei Valori, pensiamo che la scelta di allungare i tempi e di arrivare a una bonifica addirittura entro il giugno del 2019 non sia la scelta più lungimirante.

Avevamo presentato degli emendamenti che non sono stati valutati in quanto è stata posta la questione di fiducia. Gli emendamenti tendevano ad accorciare i tempi e a dare risposte in un termine più breve. Di conseguenza, per le scelte fatte dal Governo con questo decreto-legge, riteniamo opportuno non partecipare al voto.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, ho poco tempo disposizione - giusto cinque minuti - e non è semplice per me, come per altri, argomentare sufficientemente bene le mie conclusioni su un provvedimento che investe l'ILVA e il suo diretto sinonimo, la città di Taranto. La fiducia in questo senso non ci aiuta e rende ancora più stringente la necessità di fare sintesi.

Superata la discussione sulla costituzionalità o no del ricorso all'ennesimo decreto-legge sullo stesso argomento, qui c'è un dato, anzi un fatto, che ci deve far riflettere prima e che suggerisce, in modo più che evidente, come la decretazione di urgenza con l'ILVA alla fine non funzioni. Richiamando altri momenti di discussione sui vari decreti proposti nel passato, intendo ribadire che anche questo provvedimento evidenzia in tutta la sua potenza la crisi dell'ILVA e il rincorrersi di continue soluzioni tampone, perché forse manca una visione strategica o - se si vuole pensare positivo - perché non si riesce ad esplicitarla e a portarla avanti. Occorre, quindi, delineare fino in fondo questa visione una volta per tutte.

Era il 26 luglio 2012, precisamente quattro anni fa, quando venivano posti i sigilli "virtuali" allo stabilimento che, come ebbe a scrivere il gip Todisco, è fonte di malattia e di morte. Oggi abbiamo davanti agli occhi l'evidenza che le iniziative finora assunte non hanno risolto, nel senso proprio di sciogliere, i nodi che strozzano la realtà produttiva e occupazionale più grande del Paese, ma soprattutto la città di Taranto, che soffoca sempre di più nell'inquinamento del suo territorio. Questo decreto-legge - lo hanno ricordato in tanti - è l'undicesimo provvedimento che riguarda per materia l'ILVA, ma, come in una tragica sintesi tra gli sforzi di Sisifo e il lavoro di Penelope, ci troviamo sempre allo stesso punto, spostando magari un po' più in là le scadenze e le proroghe, concedendo o estendendo qualche garanzia in più a commissari o possibili acquirenti.

Condivido dunque lo sforzo di mantenere salda la convinzione che la vendita dello stabilimento, al di là del rappresentare la volontà di continuare a produrre acciaio in un territorio ferito, rappresenta la volontà di non chiudere immediatamente un'industria che dà occupazione. Dobbiamo quindi leggere il decreto-legge come uno strumento per dare stabilità agli investi-

menti dei privati che rileveranno lo stabilimento e che, nel contempo, creeranno quella situazione solida in cui le strategie di ambientalizzazione trovano concretezza e attuazione.

Ecco allora giustificate e anche giustificabili le variazioni al piano da parte dei privati che acquisteranno, perché in tal modo si avvieranno le strategie vere per la ricostruzione di Taranto, fermo restando però che l'obiettivo finale sarà quello di offrire un diverso futuro alla città ionica, che discuteremo con la gente e la città, e di cui il patto per Taranto, firmato dal Presidente del Consiglio, rappresenta solo un'anticipazione di ciò che il Governo deve fare per essa. Perché l'ordalia messa tragicamente in essere tra il diritto alla salute e il diritto al lavoro - l'ILVA e Taranto rappresentano questa drammatica sintesi - non può essere affrontata e tantomeno risolta solo a colpi di decreti-legge e ancor di più a colpi di cieca fiducia.

Perciò, rientrando nelle maglie del decreto-legge in votazione, non posso non rilevare come questo provvedimento non si discosti poi molto dai precedenti anche se, per onestà, si possono cogliere dei timidi passi in avanti, come ad esempio la disposizione che riguarda l'ARPA della Puglia: nonostante il permanere di qualche perplessità sulla modalità prevista, finalmente questa Agenzia potrà aumentare il suo organico, per poter far fronte ai previsti controlli ambientali.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Stefano.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Le chiedo solo un minuto, signora Presidente.

Mi sia consentito di rivolgere una domanda al Governo: quante volte avete bocciato questa proposta, sia nei decreti precedenti che nelle leggi di stabilità degli scorsi anni? Quante volte siete rimasti sordi e ciechi davanti ad una proposta ovvia e necessaria, che solo oggi fate vostra, ponendo addirittura la questione di fiducia? È apprezzabile ciò, ma nel contempo si registra anche un'occasione persa nel non estendere anche alla ASL il potenziamento degli organici per consentire un migliore controllo del territorio. Ricordo che nel passato abbiamo posto in risalto anche la negatività dello slittamento del termine per la realizzazione degli interventi previsti nell'autorizzazione integrata ambientale (AIA): confermiamo invece che occorre dare spinta alla sua attuazione, per dare risposte alla sofferenza di una città aggredita sotto il profilo ambientale.

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Una ulteriore riserva era stata espressa circa l'eventualità di rendere possibile una modifica dell'AIA, anche se ora si registra una ulteriore novità: riscontro infatti un parziale ascolto, come per l'ARPA, di alcune criticità rilevate e poste in passato, ad esempio laddove si individuava il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri come strumento di autorizzazione che «tiene luogo, ove necessario, della valutazione di impatto ambientale».

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Stefano. Può chiedere di consegnare il testo del suo intervento.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Sì, signora Presidente: chiedo di consegnare il testo scritto del mio intervento, affinché sia pubblicato nel Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Anticipo, infine, che non parteciperò al voto, perché anche questa volta la richiesta del voto di fiducia non mi consente di portare un contributo alla discussione in Assemblea, come credo sarebbe stato utile per migliorare il provvedimento.

ZIZZA (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*CoR*). Signora Presidente, noi invece parteciperemo al voto e voteremo convintamente contro la fiducia al Governo e contro il decreto-legge in esame, perché stiamo parlando di un problema che l'Italia porta avanti da cinque anni, con dieci decreti-legge emanati, di cui cinque da parte del Governo Renzi. Le questioni pregiudiziali, discusse nella seduta di ieri, hanno evidenziato in modo netto e chiaro che il decreto-legge al nostro esame non solo è incostituzionale, ma da diversi punti di vista è anche tecnicamente non sostenibile. Durante la discussione in Commissione e in Assemblea non è stata data alcuna possibilità di migliorare il provvedimento in esame: la maggioranza è stata incapace di mettersi in discussione. Il provvedimento è sbagliato e non tutela l'ambiente.

Signori colleghi, il nostro Gruppo, già in occasione del nono decreto ILVA, aveva fatto notare in quest'Aula come la linea indicata dal decreto-legge non fosse affatto la soluzione magica, capace di dissipare tutte le ombre legate alla faccenda ILVA.

Ma, come sempre accade, anche questa volta la maggioranza non ci ha ascoltato, non si confronta e non si mette in dubbio. Pertanto la situazione è ormai al limite. Avevamo presentato degli emendamenti che andavano a tutelare il settore e le imprese creditrici, che non solo non hanno più lavoro dall'ILVA, ma che rischiano seriamente di fallire. Peraltro, dal punto di vista ambientale viene ancora una volta traslata e differita la data di scadenza definitiva dell'attuazione del piano di risanamento ambientale: ormai siamo al 30 dicembre 2018. Bene, noi continuiamo a credere che anche questa volta saremo costretti ad intervenire e che interverremo di nuovo con altri decreti-legge.

Peraltro, uno studio recentemente pubblicato dalla Camera dei deputati ha evidenziato che a tutt'oggi sono stati investiti 1,6 miliardi di euro, più la cassa integrazione e la fiscalità locale. Ripeto: 1,6 miliardi di euro, secondo uno studio fatto dalla Camera dei deputati. Forse è opportuno interrogarsi

se con queste risorse si poteva fare altro, se si potevano spendere meglio, se si poteva mettere in campo una soluzione diversa.

Anche questo decreto dimostra la drammaticità della situazione dell'ILVA e la drammaticità della situazione di Taranto. E non è l'inaugurazione di un museo a poter risolvere i problemi di Taranto, che ha ben altri e seri problemi di disoccupazione. Per tutte queste motivazioni, ma anche per altre, voteremo convintamente in senso contrario. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel corso degli ultimi decenni si è registrata una profonda modifica strutturale del settore siderurgico, legata soprattutto alla globalizzazione della produzione, che ha generato una crisi che ha colpito soprattutto le grandi imprese. Non a caso il Parlamento è stato impegnato ultimamente nella risoluzione di problemi critici connessi alle nostre più grandi imprese del settore, l'ILVA *in primis*, ma anche la Lucchini, con gli impianti di Piombino e di Trieste, l'AST di Terni e tutte le imprese strategiche che questo Paese aveva (a questo punto, è proprio il caso di dire «aveva»).

Si tratta di realtà che si assomigliano sotto diversi aspetti e che hanno una matrice comune, quella della crisi economico-finanziaria, e che comunque sono riconducibili ad una carenza di politica industriale nel Paese, oltre che ad una mancanza di visione di insieme nel settore siderurgico nazionale. L'industria siderurgica italiana, al pari di altre realtà internazionali, non ha storicamente fruito di una volontà politica indirizzata a difendere e tutelare le eccellenze: ciò ha favorito la penetrazione nel settore di colossi internazionali, la cui missione è estranea alla tutela dell'eccellenza siderurgica e all'interesse del mantenimento della produzione italiana.

I Governi di questi anni (il Governo Monti, il Governo Letta e il Governo Renzi) sono stati capaci di varare dieci o undici decreti-legge. Ho sentito un po' di interventi ieri ed ho notato che c'è stata un po' di confusione anche sui numeri; a questo punto, direi che non abbiamo le idee molto chiare neanche su quanti decreti-legge siano stati fatti per salvare l'ILVA. Sono stati capaci di nominare garanti, commissari straordinari, subcommissari, comitati di esperti, una squadra infinita di consulenti, ingegneri e tecnici, in anni di battaglie perse per questioni istituzionali e giudiziarie, anni di conflitti tra periti, giudici e ambientalisti, anni dove nulla o quasi nulla è cambiato, signora Presidente, anni che sono serviti solo ad aumentare la rassegnazione e la paura tra la popolazione tarantina.

Noi consideriamo la storia dell'ILVA come qualcosa di drammatico, che impegna le Aule parlamentari dalla scorsa legislatura e che il Governo dei tecnici non ha saputo affrontare e risolvere con la dovuta concretezza. La vicenda dell'ILVA ha fatto soprattutto emergere tutta la fragilità del no-

stro sistema amministrativo di intervento nelle questioni ambientali e di politica industriale.

La mancanza di chiarezza sui ruoli e sulle competenze degli organi istituzionali interessati al risanamento ambientale e alla riqualificazione del territorio di Taranto ha alimentato una serie di procedimenti penali e amministrativi con controbattute del Governo risultate fino ad oggi inefficaci, creando incertezze che non riguardano soltanto l'ILVA di Taranto, ma tutto il sistema industriale italiano. Ciò in quanto hanno soprattutto permesso l'intervento dell'autorità giudiziaria su questioni che rientrano chiaramente nella sfera delle competenze delle autorità garanti della tutela dell'ambiente e delle direttive comunitarie. Riteniamo che sia stata messa in gioco l'affidabilità e la credibilità del nostro Paese nei confronti degli investitori esteri.

I cittadini di Taranto pagano l'irresponsabilità della classe imprenditoriale ed industriale del passato e l'irresponsabilità della classe amministrativa locale, che fino ad oggi ha chiuso gli occhi al problema sanitario e ambientale. I problemi ambientale e sanitario sono ancora più gravi se si pensa che nella stessa situazione di emergenza ambientale e sanitaria di Taranto ci sono anche altri cinquantasette siti di interesse nazionale, per la maggior parte situati al Nord del Paese, verso i quali il Governo deve intervenire con risposte concrete a tutela della salute dei cittadini.

A quasi quattro anni dalle prime indagini della magistratura sul caso ILVA e sull'inquinamento dell'area di Taranto, abbiamo l'obbligo di guardare al passato soprattutto per capire e per tirare le somme sui risultati conseguiti nel percorso degli interventi tracciata dagli ultimi Governi. Questo è un atto dovuto nei confronti soprattutto dei lavoratori che hanno legato la propria vita e quella della loro famiglia al destino di quello che ancora oggi è il colosso siderurgico più importante d'Europa. Mentre noi in quest'Aula esaminiamo l'ennesimo decreto governativo sull'ILVA, fuori dal Parlamento i lavoratori, che sono sul disperato andante, si preoccupano di capire quale sia il loro futuro e come mantenere il lavoro. Se un'azione del Governo è sottoposta a così dure critiche da parte dei lavoratori, qualcosa sicuramente non va e non saranno certo dieci o undici decreti ad attenuare la loro rabbia.

L'incertezza che ne deriva rischia di mettere in discussione l'attività dello stabilimento e far perdere commesse e affidabilità perché, al di là degli aspetti legislativi e burocratici e delle inchieste giudiziarie, vi è il lavoro quotidiano che va avanti grazie all'impegno dei lavoratori che, anche nei momenti più difficili della storia dello stabilimento siderurgico, si sono dati da fare pur non avendo alcuna garanzia né certezze per il futuro.

Questa è un po' la cronistoria. Nella giornata di ieri ho sentito alcuni interventi, soprattutto da parte di esponenti della maggioranza, in cui si esortava l'opposizione a fare proposte concrete e non solamente critiche. Credo però che la vergogna a questo punto non abbia più limiti: avete posto l'ennesima fiducia (*Applausi del senatore Candiani*) e avete stoppato il dialogo; in Commissione in dieci minuti avete bocciato tutti gli emendamenti; avete avuto paura di confrontarvi in Assemblea; avete avuto la fretta di chi non accetta critiche e la discussione; avete avuto l'arroganza di pensare di avere voi e solo voi la verità in pugno. E forse, signora Presidente, anche la mini-

stra Boschi si è un po' vergognata di venire in Aula a porre per l'ennesima volta la questione di fiducia.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È all'estero.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Vorrei ringraziare il ministro Galletti per averla egregiamente sostituita, ma nonostante la gentilezza che il Ministro ha dimostrato, avrete comunque il voto contrario del Gruppo della Lega Nord (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

IURLARO (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IURLARO (*AL-A*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il passaggio parlamentare per la conversione in legge del decreto-legge n. 98 del 2016 fa seguito a quello di cui ci siamo occupati non più tardi di sei mesi fa, e questo è estremamente indicativo di quanto forte continui ad essere l'emergenza nel territorio sia per quanto riguarda le legittime preoccupazioni ambientali e di salute da parte dei cittadini, ma anche per quanto riguarda le refluenze lavorative, occupazionali e di politica economica che la questione comporta.

Certamente la situazione del territorio ove insiste anche l'ILVA - e dove anch'io vivo - è assai complessa, e non a caso ho usato l'espressione «anche», perché le criticità ambientali presenti nel territorio di Taranto non vanno imputate esclusivamente alla presenza dell'ILVA, ma all'effetto cumulo derivante da diversi e importanti impianti inquinanti.

Il fenomeno è presente in diverse città che ospitano poli industriali inquinanti, come Gela, Priolo, Gargallo, Augusta, Marghera o Ravenna. Potrei citare gli effetti della presenza delle raffinerie in questi poli. A Taranto la raffineria porta il nome di AGIP e anche a causa di tali presenze la qualità della vita della cittadinanza è diventata sempre più scadente, abituando fatalmente la gente a dover fare i conti con l'insorgenza di patologie la cui eziologia oggi è pacificamente messa in rapporto di causalità o concausalità con il degrado delle matrici ambientali aria, acqua, suolo. Malattie, quindi, ma anche esiti letali di queste malattie.

Una situazione, quindi, che è peggiorata nel tempo e che tutti sappiamo non essere risolvibile in un batter d'occhio. Tuttavia si doveva pur iniziare, e non certamente per l'incombere della procedura di infrazione europea, ma perché è cosa giusta e necessaria per la sopravvivenza fisica ed economica di un territorio e dei suoi abitanti. E si è iniziato. Il Governo ha posto in essere delle azioni, ha individuato un percorso, ha sperimentato la necessità di aggiustamenti nel percorso, nella consapevolezza che quando si affrontano situazioni così complicate, non si è mai certi che il passo successivo sarà quello finale ed ultimo, risolutivo di ogni problema. Così oggi, rispetto a sei mesi fa, si è fatto un passo in avanti nel raccogliere le manifestazioni di interesse relative all'operazione di trasferimento dei complessi

aziendali dell'ILVA. Sappiamo che hanno risposto 29 soggetti, di cui 17 italiani e 12 stranieri e che 19 di questi sono stati già ammessi alla fase di *due diligence*, e sappiamo come adesso si apra la fase nevralgica dell'individuazione di un soggetto solido e adeguato che possa garantire un futuro sereno al presidio industriale.

Certo, ci muoviamo in un terreno delicato, in bilico sempre tra i vincoli europei che impongono il divieto degli aiuti di Stato alle aziende e la necessità di non dimenticare mai che cosa ha rappresentato l'ILVA per la siderurgia italiana, per il Mezzogiorno e per l'intera economia del Paese.

E così, in discussione generale, abbiamo sentito le opposte valutazioni su quello che è forse l'aspetto più dibattuto dell'intero decreto-legge che oggi siamo chiamati a convertire, e cioè quanto contenuto all'articolo 1, comma 1, laddove si prevede che l'onere di restituzione dell'importo erogato dallo Stato ai sensi del precedente decreto n. 191 del 2015, per far fronte alle indilazionabili esigenze finanziarie del gruppo ILVA (ad oggi 300 milioni di euro), sarà posto a carico dell'amministrazione straordinaria del gruppo e non più a carico dell'acquirente che si sarà aggiudicato la procedura di cessione. Abbiamo sentito quanti laceranti contrasti su questo e altri punti del decreto vi sono stati tra le formazioni politiche e ciò è sintomatico di come in Italia si sia ancora ben lontani dal conseguimento di un'unità nel concepire il rapporto con l'industria.

Noi l'abbiamo già detto in passato e torniamo a ribadire che la siderurgia ha rappresentato e rappresenta ancora per il nostro Paese un settore strategico, ma è anche vero che il tema della sostenibilità ambientale, come anche del recupero ambientale dei territori degradati, deve essere un riferimento costante dell'agire di ogni amministratore e di ogni decisore politico, nel convincimento che un equilibrio è possibile e che un percorso di risanamento sia indispensabile.

Rispetto a questo, e anche ILVA vi rientra pienamente, ci sono delle garanzie irrinunciabili e non negoziabili che devono essere realizzate: è fondamentale che gli stabilimenti non chiudano e venga quindi garantita la continuità operativa nel rispetto delle prescrizioni ambientali; bisogna garantire i livelli occupazionali e la sopravvivenza di migliaia di famiglie di lavoratori dello stabilimento e dell'indotto; bisogna garantire l'assoluta compatibilità ambientale delle produzioni; va garantita la tutela, soprattutto della salute dei lavoratori e dei cittadini di Taranto.

Tutto questo comporta senso di responsabilità e questo senso di responsabilità noi del Gruppo AL-A vogliamo dimostrare, approvando il testo in esame e dando fiducia al percorso individuato per riallocare sul mercato i complessi aziendali e approdare al più presto all'auspicata stabilità industriale, finanziaria e gestionale.

Non possiamo farci sedurre dal canto delle sirene che invocano improbabili retromarce. Anzi, partendo proprio dalla vicenda ILVA, il Parlamento deve rilanciare e focalizzare l'attenzione sull'attività di tanti altri impianti inquinanti che insistono nei territori per spingere ancora di più sulla salvaguardia della salute e sulla bonifica dei siti inquinati.

Andiamo avanti, quindi, con il massimo dell'impegno e dell'attenzione, con volontà e saggezza. Esercitiemo i nostri poteri di indirizzo. Preten-

diamo il massimo coinvolgimento delle Commissioni competenti. Vigiliamo affinché quelle garanzie irrinunciabili di cui prima parlavo siano perfettamente rispettate. Esigiamo trasparenza e massima correttezza. Esigiamo responsabilità e senso del dovere.

La storia di un Paese, di un grande Paese come il nostro, è fatta di passi concreti e di scelte lungimiranti che guardino al futuro e siano capaci di realizzarlo. Si può anche mettere in conto l'errore. Si può anche mettere in conto un difetto di valutazione, ma certamente non si può avallare l'immobilismo o, peggio, l'indifferenza.

Il presente ci interroga ed esige da noi posizioni chiare e determinate. Noi siamo convinti che dobbiamo guardare alla storia di chi ha preceduto con gli occhi grati nei confronti di chi pensava di realizzare qualcosa di importante per le generazioni future, magari sottovalutando, a torto, che le risorse naturali non fossero infinite o inesauribili. Oggi il presente ci chiede atteggiamenti più sensibili, valutazioni differenti, azioni più energiche nel considerare gli effetti cumulo degli impianti inquinanti che insistono in un medesimo territorio.

Coniugare in maniera intelligente sviluppo sostenibile e tutela dell'ambiente e della salute è una cosa possibile e la vicenda ILVA può e deve rappresentare per il nostro Paese un'esperienza di cui fare tesoro, ma anche una sfida per un cambio di rotta risoluto e serio che ponga al centro di tutte le decisioni il benessere dei cittadini sotto ogni profilo ovviamente: sociale, economico, ambientale, sanitario; in una parola, il benessere umano.

Interpellati da questo senso di responsabilità e motivati dalla necessità di non fermarsi, annuncio il voto favorevole del Gruppo Alleanza Liberalpopolare e Autonomie. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, il Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE si riconosce nella relazione presentata dalla senatrice Fabbri e dal senatore Orellana e, pertanto, anticipo il voto a favore della fiducia, che sarà sicuramente argomentato alla luce di brevissime riflessioni che pongo alla sua attenzione, Presidente, ai colleghi senatori, alle colleghe senatrici e ai relatori.

Riteniamo il ricorso a un ulteriore decreto-legge a questo punto inevitabile per garantire il prosieguo dell'attività economica di un importante stabilimento a livello nazionale, direi ancor più internazionale, e al contempo provvedere a un risanamento ambientale serio, realisticamente possibile e definitivo, che le procedure esistenti non avrebbero potuto consentire.

Colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per fare una riflessione per rispondere ad alcune sollecitazioni emerse ieri, nel corso dell'illustrazione di alcune questioni pregiudiziali. Su una in particolare mi vorrei soffermare, e cioè in merito alla questione pregiudiziale - se non ricordo ma-

le - della collega De Petris, che richiamava supposti profili di incostituzionalità del decreto-legge.

Devo rilevare che i relatori, e in particolare il senatore Orellana, si sono lungamente soffermati sui presunti criteri di incostituzionalità delle disposizioni dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge in esame, ovvero dell'esclusione della responsabilità penale e amministrativa estesa agli acquirenti o affittuari dello stabilimento ILVA.

È opportuno ricordare ancora - così come è già stato fatto nell'ambito della illustrazione - che, con la sentenza n. 85 del 2013 della Corte costituzionale, il giudice costituzionale ha vagliato proprio la legittimità degli articoli 1 e 3 del decreto-legge n. 207 del 2012, che già allora prevedevano la esclusione della responsabilità sia penale che amministrativa del commissario straordinario, che ora si è inteso estendere all'affittuario o acquirente, per le condotte attuative del piano ambientale. Sottolineo quindi che, nel 2013, la Corte si era chiaramente espressa su questo tema. Rispetto ai rilievi di costituzionalità la Corte ha, infatti, dichiarato inammissibili quelli riferiti agli articoli 25 e 27 della Costituzione e infondati tutti quelli riferiti agli altri articoli della Carta, tra cui in particolare l'articolo 3 più volte citato - forse in modo inopportuno - in quest'Aula.

Un'ulteriore seconda e definitiva riflessione è in merito alla costituzione di un comitato di esperti che entro quattro mesi - così come è stato rilevato in sede di discussione e di illustrazione delle questioni pregiudiziali - avrà il compito di valutare i piani ambientali presentati dai privati, come se si andasse a prefigurare una sorta di privatizzazione di una funzione che - come si sa - è tipicamente svolta dal Ministero dell'ambiente. È bene ricordare che i tre esperti sono stati definiti in quanto aventi una competenza specifica e sono stati opportunamente nominati con decreto ministeriale. Ciò vuol significare che risulta infondata una sorta di accusa di privatizzazione di una funzione che è svolta dal Ministero e che è in capo al Ministero stesso.

Per le motivazioni addotte e riportate alla sua attenzione e all'Assemblea il Gruppo Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE ribadisce il voto di fiducia. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Fabbri e Orellana).*

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, il provvedimento in esame viene ancora una volta imposto a quest'Aula con una richiesta di fiducia per la verità assolutamente accelerata, essendo stata questa volta impedita - devo andare a cercare bene i precedenti - anche la discussione generale oltre all'attività emendativa.

Il testo in esame rappresenta - a nostro avviso - proprio plasticamente la storia di un fallimento: un fallimento sotto l'aspetto industriale, un fallimento per la tutela della salute pubblica; un fallimento delle bonifiche e

del risanamento di tutte le matrici ambientali e a pagarne le conseguenze sono soprattutto i lavoratori dell'ILVA, la loro sicurezza, i cittadini dell'area di Taranto per la crisi sanitaria e ambientale irrisolta e tutto l'ambiente circostante.

Vorrei ricordare in questa sede che sono ancora al palo le opere di ambientalizzazione e di risanamento del territorio, così come tutte le misure di sorveglianza e tutela sanitaria. Non si registra alcun risultato significativo sotto l'aspetto della riduzione dell'esposizione a inquinanti di origine industriale e dell'abbattimento dell'inquinamento. Sì, qualche lieve e saltuario segnale di miglioramento c'è stato, ma sapete perfettamente che è dovuto solamente alla riduzione della produzione. Ciò significa che, in totale assenza di interventi ambientali strutturali, l'inquinamento atmosferico tornerà a salire e tutto ciò è inaccettabile per la salute dei cittadini di Taranto e per questo Paese.

Insomma, ci troviamo di fronte a una perdurante e gravissima emergenza industriale, sanitaria e ambientale che ci si ostina ad affrontare con provvedimenti d'urgenza che, emanati praticamente senza soluzione di continuità, non hanno prodotto alcun miglioramento e non modificano l'attuale situazione. All'urgenza di interventi volti a ripristinare la qualità dell'ambiente e a dare soluzione alla drammatica situazione epidemiologica confermata in più occasioni nell'area di Taranto, il decreto-legge non trova di meglio che rispondere con la previsione di un'ennesima proroga, fino a un ulteriore anno e mezzo, per l'attuazione del piano ambientale e sanitario e con la possibilità di poterlo modificare secondo le esigenze, le convenienze dei futuri soggetti acquirenti.

In pratica, vi è la riscrittura e la cancellazione delle prescrizioni, magari a cominciare proprio dalla copertura dei parchi minerari, che sarà proposta dai privati come condizione senza la quale l'acquisto non potrà avvenire. Quindi, se da una parte il provvedimento in esame è attento, molto attento, a favorire i nuovi acquirenti e ad agevolare la vendita dell'ILVA, prevedendo, tra l'altro, che non debbano essere loro a rimborsare i 300 milioni più interessi (quasi 400 milioni) erogati per esigenze finanziarie del Gruppo, ma dovrà essere l'amministrazione straordinaria, e quindi lo Stato; dall'altra il decreto-legge rimette di fatto in discussione lo stesso processo di ambientalizzazione dell'ILVA, così come previsto dall'AIA, che è presupposto per salvare lo stabilimento. Con ciò si fanno crescere e accrescere notevolmente le preoccupazioni di chi in quei territori vive e vive sulla propria pelle il disastro ambientale e sanitario.

Dispiace che oggi sui banchi del Governo non vi sia il Ministro dell'ambiente, che si è presentato solo ieri per porre la fiducia in modo anticipato. Forse sarebbe stato opportuno, non avendo potuto neanche leggere i nostri emendamenti, che avesse sentito almeno parlare delle questioni ambientali nel merito.

Al pari di altri provvedimenti precedenti, anche quello in esame rischia di essere non solo inefficace dal punto di vista del risanamento ambientale e della salvaguardia della salute pubblica, ma - a nostro avviso - anche peggiorativo rispetto alla normativa ambientale vigente: si prevede, infatti, che i futuri acquirenti o affittuari possano presentare proposte di modi-

fica del piano ambientale e che tali proposte saranno valutate da un comitato di esperti.

Vede, senatore Romano, noi crediamo proprio che l'ulteriore invenzione del comitato di esperti sia assolutamente incostituzionale. È evidente a tutti, infatti, che, mentre da una parte si continua a fare in modo che l'ARPA non possa avere l'organico sufficiente, dall'altra si istituisce detto comitato che riteniamo essere una vera e propria privatizzazione di una funzione svolta dal Ministero dell'ambiente, quindi in contrasto con il principio costituzionale dell'imparzialità della pubblica amministrazione. Il comitato di esperti, tra l'altro, non si basa su alcuna norma che eviti possibili conflitti di interesse tra soggetti di comprovata esperienza in materia di tutela dell'ambiente e di impianti siderurgici; nessuno - ad esempio - si può occupare ed è esperto in materia di epidemiologia e di tutela sanitaria.

Doveva essere data priorità a quelle offerte di acquisto in grado di garantire una prospettiva di sviluppo vera, centrata sulla innovazione tecnologica e ambientale e sulla conferma degli attuali livelli occupazionali. Ma di tutto questo non vi è traccia nel provvedimento, così come non vi era traccia nei provvedimenti d'urgenza precedenti.

Si interviene nella procedura riguardante le modifiche e le integrazioni al piano ambientale, definendo un'altra procedura nuova, secondo la quale il soggetto che presenterà un'offerta vincolante non solo potrà chiedere modifiche in relazione all'attuale piano ambientale e sanitario, ma anche ottenere il differimento, fino a diciotto mesi, del termine ultimo per l'attuazione delle prescrizioni previste. Il termine, che era già stato prorogato al 30 giugno 2017, diventa ora, ancora una volta, prorogabile di un anno e mezzo: una inaccettabile proroga di un termine già più volte differito, che si tradurrà in un ulteriore spostamento in avanti delle misure di risanamento ambientale previste dall'AIA e, quindi, delle opere di ambientalizzazione e di risanamento del territorio, senza imporre un preciso e vincolante cronoprogramma degli interventi di risanamento ambientale. È quindi una previsione - a nostro avviso - insostenibile, inaccettabile, anche perché l'attuazione delle misure previste dall'AIA rimane il presupposto essenziale per garantire la soluzione della gravissima emergenza sanitaria e ambientale.

Per non parlare poi di una questione su cui vorrei ritornare e soffermarmi ulteriormente. L'ulteriore proroga prevista porta con sé un'altra proroga, che è quella che riteniamo davvero inaccettabile e che presuppone e comporta due gravissimi *vulnus* dal punto di vista costituzionale. La prima proroga, infatti, porta con sé anche la proroga dello scudo giudiziario, finora previsto per i commissari e i loro delegati. In questo modo, invece, si prevede l'ampliamento di questa totale impunità anche per gli acquirenti.

Il senatore Romano fa riferimento a quella sentenza nel polemizzare con me per quanto riguarda l'incostituzionalità di questo scudo, di questa presunzione di impunità. Egli sta dimenticando che, nel frattempo, abbiamo per fortuna approvato anche la legge sui reati ambientali. L'ulteriore ampliamento - conferma dello scudo precedente e ampliamento dello scudo attuale anche ai futuri acquirenti - altro non è che stabilire che può esserci addirittura un diritto al disastro ambientale. Ditemi voi se questo può essere

compatibile con l'articolo 112 della nostra Costituzione, che prevede l'obbligatorietà dell'azione penale.

In sintesi, avremmo avuto forse la possibilità di modificare le criticità di questo ennesimo decreto, guardando esattamente e accettando una serie di emendamenti che noi abbiamo presentato, come hanno fatto altre forze politiche. Ma questo, come al solito, non è stato possibile.

Per questo motivo, non solo voteremo contro la fiducia, ma siamo assolutamente contrari nel merito a questo ennesimo decreto che rappresenta - e lo sosteniamo con forza - non soltanto la rappresentazione di un fallimento, ma una vera e propria regressione rispetto anche ai precedenti e alla normativa vigente. Soprattutto esso non fornisce alcuna prospettiva a quegli abitanti e a quei lavoratori per risolvere la situazione drammatica, dal punto di vista ambientale e sanitario nella quale vivono e per il futuro di quello stabilimento. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

DAVICO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, siamo alla conversione dell'ennesimo decreto ILVA, il decimo, e ancora una volta con una richiesta di fiducia.

Quest'annosa vicenda riguarda un complesso aziendale che, per le sue dimensioni e per l'alto numero di dipendenti, è il più grande del nostro Paese ed è sicuramente quello che presenta un impatto ambientale tra i più significativi. Questo nuovo decreto riguarda il perfezionamento del precedente e mira alla soluzione di questioni relative alla cessione dei complessi aziendali, come disposto nel febbraio scorso. In altri termini, è utile - e non solo secondo me - a rendere più allettante la sua acquisizione da parte di una delle due cordate che sono in campo.

Circa l'acquisto e la cessione dei complessi aziendali, voglio ricordare come fu gestita la prima cessione ai privati, quella del 1995, quando il dottor Emilio Riva poté subentrare in questa proprietà avendo a disposizione prepensionamenti di lavoratori anziani, da un lato, e contratti di formazione lavoro per l'assunzione di giovani operai, dall'altro.

Si trattò di un'operazione praticamente a costo zero, anche per gli incentivi messi a disposizione. Non mi risulta che gli vennero chiesti, in quella occasione, impegni o investimenti per la sicurezza degli impianti, per il ciclo produttivo e sulle nuove tecnologie, né tantomeno per l'inquinamento. Con quella scelta gli fu offerta la licenza per inquinare e avvelenare un territorio, con il rischio che le persone si ammalassero e, molto spesso, morissero. Qualcuno parlò di una drammatica, tragica, regalia.

Dopo l'epoca di Riva e il commissariamento sono state tantissime le promesse e gli impegni non mantenuti per affrontare e cercare di risolvere una situazione che si è fatta via via sempre più tragica, per la fabbrica, ma soprattutto per la città di Taranto e per il territorio circostante.

Per ogni decreto d'urgenza approvato sull'ILVA ci è stato spiegato che si trattava di provvedimenti straordinari, in grado di arrivare all'esito di rendere esigibili i diritti costituzionali alla salute e al lavoro anche da parte dei cittadini di Taranto e dei dipendenti della fabbrica. Lo abbiamo fatto dieci volte in quattro anni (anzi undici, perché uno non era un decreto) fino ad approdare a quest'ultimo, che favorisce solamente la cessione ai privati.

Il punto è che nulla cambierà con l'approvazione di questo decreto-legge al nostro esame ma, anzi, le misure che contiene peggioreranno la situazione attuale, dei cittadini e dei lavoratori.

La fabbrica ha continuato a produrre gravi danni sulla popolazione e sull'ambiente. Con lo slittamento di diciotto mesi del termine di attuazione del piano di tutela ambientale e della salute approvato dal Consiglio dei ministri nel marzo 2014, prevediamo un ulteriore allungamento di tempi per un piano che era già stato licenziato in ritardo ed era già intervenuto spostando in avanti l'applicazione delle prescrizioni dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) del 2012 fino all'agosto 2016.

Ricordiamo quando il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dichiarò che questo sarebbe stato lo strumento per risolvere i drammi di Taranto e che, subito dopo, il commissario straordinario avrebbe predisposto il piano industriale. Ma quale piano industriale! Il commissario aveva questo compito, ma non è riuscito a svolgerlo (non si trattava neppure di un compito che gli era proprio, in quanto demandato dal Governo). Nessun risanamento è stato fatto - zero - e si sono solo ulteriormente allungati i tempi e le prescrizioni dell'AIA.

Come se tutto questo non fosse abbastanza, nel precedente decreto-legge del febbraio scorso i termini sono stati spostati ulteriormente in avanti (fino al giugno 2017) per arrivare, ad oggi, a una norma che consente a chi presenterà un'offerta vincolante di richiedere modifiche al piano ambientale e un differimento fino a diciotto mesi del suo termine ultimo. Questo appare come un *bonus* - un ulteriore, tragico *bonus* - a favore di chi si appresta ad acquistare e un ennesimo schiaffo sul viso a chi - soprattutto, i cittadini - continua a subire le conseguenze dell'emergenza sanitaria.

Ma c'è di più. Parliamo infatti dell'estensione dello scudo giudiziario già previsto per i commissari anche ai futuri acquirenti e affittuari e ai loro delegati. Questa norma consentirà loro di non rispondere penalmente, civilmente e dal punto di vista amministrativo delle condotte che potranno in essere.

Oltre a tutto quello che ho già sottolineato, c'è anche la mancata garanzia per la tenuta dei livelli occupazionali. Infatti, non si è ritenuto di dover vincolare i futuri acquirenti, inserendo la tutela dei livelli occupazionali all'interno di una specifica norma del decreto-legge. Solo in questo modo ci sarebbe stata una certezza per i lavoratori. Si profilano giornate dure per tutti gli operai, che sono circa 12.000.

In ultimo, ma non per importanza, ricordo la previsione contenuta all'articolo 1 del provvedimento, volta a porre l'onere del rimborso dei 400 milioni di euro stanziati dal precedente decreto-legge a carico della struttura commissariale. Si tratta, quindi, di quattrini che saranno rimborsati dalla struttura commissariale e, cioè, posti a carico del bilancio dello Stato. Non

assomiglia anche questa a una concessione troppo sbilanciata a favore dei futuri acquirenti? Non siamo in grado, come Stato, di porre vincoli cogenti ai privati acquirenti?

Il decreto-legge in esame non ha nulla di urgente e l'ennesima fiducia consolida una strategia, ormai indivisibile, che tende a non creare discontinuità con un passato insostenibile dal punto di vista ambientale ed economico.

Si abbia il coraggio di dire che l'industrializzazione inquinante in territori come Taranto (ma potrei citare altri poli industriali come Ravenna, Gela o Augusta) ha fatto il suo tempo e che ora è necessario puntare alla riconversione delle aziende che, come priorità assoluta, devono perseguire la compatibilità totale con l'ambiente. Altro che slittamento dei piani ambientali! In un Paese serio ciò dovrebbe costituire la priorità delle priorità. A seguire, occorre agire nell'ottica del risanamento, delle bonifiche e dello stoppare - o almeno ridurre - l'*escalation* delle patologie tumorali che caratterizzano quei territori.

È inutile agitare lo spauracchio della perdita dei posti di lavoro o del detrimento per l'economia nazionale, se questo è il prezzo da pagare. Ci sono valori e beni non negoziabili e la salute dell'uomo e dell'ambiente è tra questi. È passato tanto tempo, fin troppo, e non ci sentiamo di condividere ulteriori strategie del ritardo, tantomeno se condotte sotto la mannaia della questione di fiducia.

Onorevoli colleghi, è per questi motivi che, che pur nel rispetto delle diverse sensibilità presenti all'interno del Gruppo cui appartengo, annuncio il voto contrario del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà. (*Applausi del senatore Giovanni Mauro*).

*MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, siamo all'esame dell'ennesimo decreto-legge riguardante la questione dell'ILVA e questo fatto è, già di per sé, assolutamente anomalo.

I contenuti del decreto-legge sono stati ampiamente illustrati in discussione generale. Il decreto sinteticamente riguarda la questione delle procedure di cessione a terzi, affronta i diritti essenziali della tutela della salute, della tutela dell'ambiente e della tutela del lavoro. Cura, tra l'altro, con particolare attenzione la questione della restituzione degli importi erogati e, quindi, in un certo qual modo, avvia e rafforza quelle procedure che sono tendenti all'affidamento a terzi dello strategico impianto sotto forma di vendita, di affitto o di cessione di altra natura. L'obiettivo fondamentale nell'interesse del Paese credo sia quello di avviare una seria riconversione e rimodernizzazione degli impianti, curando evidentemente in maniera particolare i principi della tutela della salute e dell'ambiente e, ovviamente, la salvaguardia e le garanzie occupazionali che devono riguardare non soltanto gli occupati dell'ILVA, ma anche di tutte le aziende che lavorano nell'indotto.

Questo è in spiccioli il contenuto sostanziale del decreto-legge. Non posso che anticipare il voto favorevole del mio Gruppo, perché ci rendiamo conto che oggi la questione dell'ILVA è arrivata ad un punto di non ritorno e, quindi, evidentemente, bisogna continuare ad affrontarla e gestirla proprio perché un complesso così grande, il più grande complesso siderurgico d'Italia, il complesso siderurgico più importante d'Europa non può assolutamente essere mandato al macero.

Detto questo, vanno pur fatte alcune riflessioni. Innanzitutto una prima riflessione che bisogna fare è che la politica e il Parlamento non si sono mai interrogati e non si sono mai dati una risposta compiuta sulla questione ambientale di Taranto; una questione ambientale che non è ascrivibile esclusivamente o principalmente agli impianti dell'ILVA e, devo anche dirlo, pur in contro tendenza con la maggior parte dei presenti, alla famiglia Riva.

Intanto ricordo a me stesso che quando questo gruppo industriale venne consegnato dall'Italsider alla famiglia Riva, esso non era dal punto di vista tecnologico e ambientale il migliore impianto d'Europa. Quindi, evidentemente, si partiva già da una situazione ambientale e gestionale gravemente compromessa. Abbiamo però anche il dovere di dire e di riconoscere che oggi la questione ambientale di Taranto riguarda altre aziende importanti come l'ENI, ma riguarda anche lo Stato italiano perché, prima o poi, ci dobbiamo interrogare sulla gestione del bacino militare, gestito dalla Marina militare; ci dobbiamo interrogare prima o poi anche sulla gestione di quella cantieristica militare e, quindi, di quella attività di ricovero e demolizione dei natanti militari che viene gestita dal Ministero della difesa. Pertanto, affrontare la questione ambientale di Taranto, ascrivendola esclusivamente all'ILVA, è sicuramente un errore.

Non possiamo poi sottacere anche una nostra nota critica perché evidentemente, pur nella positività di questo decreto-legge che andremo a votare, dobbiamo riconoscere che è arrivato il momento di affrontare in maniera definitiva e ultimativa le questioni dell'ILVA e di Taranto. Infatti, tutto sommato, abbiamo composto una serie di atti consequenziali l'uno con l'altro, ma sicuramente parziali, mentre, a mio avviso, si sarebbe dovuta affrontare la questione in maniera complessiva.

Le lacune di questo provvedimento non sono evidenziate soltanto da noi, ma anche a livello europeo. Sappiamo, infatti, che c'è una seria e forte indagine della Commissione europea che riguarda principalmente due aspetti. Riguarda il tema degli aiuti di Stato perché c'è il fondato sospetto che queste successive erogazioni e, in particolare, l'ultima erogazione da 300 milioni potrebbe anche non essere restituita e quindi potrebbe anche gravare definitivamente sulle casse dell'erario, senza sciogliere i nodi dell'aiuto di Stato. C'è anche un'approfondita indagine dell'Unione europea sulle tematiche ambientali, in quanto quelle oggi presenti a Taranto e nello stabilimento dell'ILVA sono di tale portata da meritare un'attenzione di tal genere. Soprattutto l'Unione europea ci chiama a risolvere la questione fondamentale che risponde al noto principio del chi inquina paga. Chi allora deve pagare l'inquinamento e il disastro ambientale prodotti nell'arco di questi decenni in quel sito industriale? Chi dovrà affrontare tale questione se, come dicevo

prima, il disastro ambientale è datato, trae le sue origini dalla gestione Italsider, è continuato sotto la gestione privata del Riva e non è stato risolto dalle gestioni commissariali che, tra l'altro, hanno ottemperato a norme di legge e hanno lavorato grazie ad un mandato del Governo e del Parlamento? È una questione molto complessa e articolata che si complica ulteriormente perché c'è la reale perplessità che un'insolvenza dell'azienda possa mettere a repentaglio la restituzione dei 300 milioni.

L'altra questione fondamentale che induce a particolare prudenza è relativa alle immunità. Se, da un lato, ci convince l'idea che, di fronte ad una situazione straordinaria, possa essere assunta una decisione straordinaria, ovvero quella di conferire un livello di immunità penale a chi dovrà gestire per i primi tempi l'impianto, andando in deroga alle procedure non solo di natura ambientale, ma anche alle rifluenze di natura penale, ci sorprende che, dall'altro, non si sia posto un limite o non si sia definito meglio il confine di questa immunità. Oggi non siamo in grado di stabilire per quale periodo, per quante persone e per chi vada esteso questo criterio dell'immunità. Riguarderà soltanto l'acquirente, solo l'amministratore delegato o gli eventuali esecutori di disposizioni altrui? Riguarderà 20 o 30 persone? Di fatto, stiamo introducendo un istituto giuridico assolutamente innovativo che io non critico nel principio, ma che, a mio avviso, si sarebbe dovuto scrivere in maniera diversa. La storia di questo decreto-legge è conosciuta. È un decreto-legge tenuto a lungo in un ramo del Parlamento. Questioni come queste non sono state affrontate e altre ne sono state introdotte. Mi riferisco a un emendamento, inserito in sede di conversione alla Camera dei deputati, che pone un'attività di monitoraggio e di mappatura dei rifiuti pericolosi e radioattivi in capo alla gestione commissariale senza affrontare la questione della relativa copertura finanziaria. Da questo punto di vista abbiamo anche delle perplessità sulla legittimità di questo decreto-legge che almeno per questo profilo specifico, potrebbe essere privo della debita copertura finanziaria.

Oggi abbiamo il dovere di rappresentare queste perplessità al Parlamento e al Paese. In ogni caso, annunzio il voto favorevole perché, nel calcolo del bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno, ci rendiamo conto che è necessario continuare sulla strada che il Parlamento e i Governi che si sono susseguiti hanno intrapreso da tempo. Facendo parte di una maggioranza, ci rendiamo conto che, talvolta, il dovere e le responsabilità ci fanno fare delle cose anche se non ci piacciono. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC))*.

MARTELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Signora Presidente, voteremo contro il decreto-legge in esame.

Il primo motivo è il seguente: nel tempo che parlerò l'ILVA avrà bruciato 17.000 euro e qualche spicciolo, l'equivalente dello stipendio di solidarietà di un operaio dell'ILVA. Tutto ciò che un operaio avrà dato in undici mesi verrà bruciato in soli dieci minuti. La follia di un tale progetto, chiamato ILVA di Taranto, risiede in questi numeri, che possono essere al-

largati: diventano 2,5 milioni al giorno - basta fare una semplice moltiplicazione - oppure circa 1.090 milioni all'anno.

Per dirne un'altra, negli ultimi quattro anni l'ILVA ha perso 3 miliardi e 90 milioni di euro. Anche il mito per cui l'ILVA sarebbe una società competitiva a livello nazionale e internazionale è dunque falso.

Chi dovrebbe mettere i 3 miliardi di euro? Li dovrebbe mettere chi se la compra, il quale, tanto per cominciare, dovrebbe tirar fuori 3 miliardi di euro per pagare i debiti. Poi dovrebbe tirare fuori i soldi per costruire un altro altoforno, visto che l'altoforno 5 non è mai stato costruito. Parliamo, quindi, di almeno altri 500 milioni di euro.

C'è poi la faccenda delle bonifiche e qui apriamo il capitolo del provvedimento che avete emanato. Alla Camera dei deputati è stato introdotto un pezzettino, secondo cui occorre fare una mappatura di tutte le zone contaminate all'interno dello stabilimento. Siccome la normativa, fino agli anni Settanta, consentiva di smaltire all'interno dello stabilimento stesso le scorie di lavorazione, di qualunque livello di tossicità fossero, vuol dire che è tutto contaminato. Vedete colleghi, c'è un punto da evidenziare: nel momento in cui si stabilisce che la contaminazione è certa, ci si trova nella situazione per cui i lavoratori lavorano in condizioni di accertato pericolo. Ipotizziamo che ci sia una contaminazione diffusa da amianto e da residui radioattivi o da diossina: in teoria vanno forniti ai lavoratori i dispositivi di protezione individuale atti a cancellare il rischio di contaminazione o di morte. Questo è quanto dovrebbe venire fatto. Pensate che si faranno lavorare 10.000 persone in queste condizioni o troveremo una deroga?

Evidenzio un'altra cosa bella: avete scritto che chi compra non è responsabile dell'inquinamento pregresso. Suonerebbe anche bene: quindi non paga chi compra. E gli altri? I Riva non pagano perché non hanno i soldi. Quindi, chi paga e quando? E nel frattempo che cosa si fa? È geniale anche questo.

Il relatore ha detto che non conta il fatto che siamo arrivati a 11 decreti-legge: è come essere stati bocciati 11 volte alle scuole superiori o aver ripetuto lo stesso esame universitario per 11 volte. Secondo voi ha senso? Questo è il paragone: siete stati bocciati per 11 volte a un esame, ma sostenete che ciò non crea alcun problema. È l'altro ragionamento che avete fatto ed è quasi ridicolo.

Analizziamo la procedura con cui intendete andare avanti. Prima di tutto, il termine per realizzare il piano degli interventi ambientali e sanitari viene spinto in avanti, e questo è un fatto. Gli eventuali acquirenti - cioè gli interessati all'acquisto - avranno la facoltà di proporre un'alternativa, cioè di rinegoziare l'AIA come vogliono loro. Poi, un comitato di esperti avrà centoventi giorni per esaminare e intanto vengono buttati via 2,5 milioni di euro moltiplicati per 120. Al termine di questo passaggio si comunicheranno agli eventuali acquirenti i risultati dell'analisi delle loro proposte. Gli acquirenti avranno modo di dire sì o no: a un certo punto, uno o più potenziali acquirenti diranno sì e faranno un'offerta vincolante. A quel punto la palla passerà al Ministero, che farà un decreto di aggiudicazione. Sarà dunque finita? No, non sarà finita, perché l'acquirente dirà di mettere nero su bianco come vuole fare ciò che ha affermato di realizzare. In parole povere, si riaprirà la pos-

sibilità di un'ulteriore rinegoziazione. Questa fase ulteriore, in cui si parlerà ancora di come si intendono fare le cose, non ci deve essere. Se il potenziale acquirente ha detto ciò che vuole fare, lo faccia, punto e basta. Egli deve avere già proposto un piano, che si chiama progetto esecutivo. Per qualunque opera viene fatto un progetto esecutivo, ma voi non lo chiedete.

Andiamo avanti: la questione dei soldi non è terminata. C'è la faccenda dei 300 milioni di euro di finanziamenti statali dati all'ILVA. I commissari straordinari hanno usato 200 di questi 300 milioni di euro e hanno anche chiesto due linee di credito, per complessivi 330 milioni di euro, la cui somma fa 530 milioni di euro, che avrebbero dovuto essere spesi per le misure di tutela ambientale e sanitaria. Ebbene, di questi 530 milioni di euro, 860.500 euro sono stati spesi per quello e ben 529 milioni di euro su 530 sono stati spesi per altro. La morale è che sono stati spesi per pagare i fornitori o, eventualmente, per adeguamenti impiantistici. Quindi, chi viene a raccontare che l'Unione europea non potrà dire nulla o non è chiusa ancora la procedura di infrazione sta solo allungando i tempi, perché di fatto il decreto-legge ILVA al nostro esame fa questo: state comprando tempo, facendolo pagare ai cittadini italiani. Questo è quanto state facendo. Ma prima o poi la realtà vi raggiungerà, anzi vi supererà, e ci sbatterete la faccia contro. Questo succederà.

Parliamo ora dei 300 milioni. Prima li avrebbe dovuti restituire chi avesse comprato l'ILVA; adesso li deve restituire l'amministrazione straordinaria, che non è un soggetto giuridico, non è una srl, non è una snc, non è una società per azioni. Non è niente; però ha contratto un debito con lo Stato di 300 milioni e li ha spesi, quindi non può restituirli, perché i commissari non sono né civilmente, né penalmente responsabili. Quindi non posso portarli in tribunale e chiedere loro conto dei 300 milioni. Sapete come si chiama? Si chiama *bad company*. Voi avete creato una società fittizia, che non esiste giuridicamente, che è responsabile di quei 300 milioni e che non li potrà mai restituire. Il cittadino italiano ringrazia sentitamente.

Adesso parliamo un attimo anche dello stabilimento in sé, perché qua sono state dette molte balle, ad esempio è stato detto che si continua a dire «no, no, no» e non si dice mai cosa si vuole invece. Io dico che nel momento in cui dico no a qualcosa che brucia in dieci minuti lo stipendio di un anno di un operaio, compio solo un'opera meritoria; anzi, questo no andava detto prima. Però mi meraviglio che voi vi lamentiate di questo.

Voi continuate, con la vostra riforma costituzionale, a dire che bisogna cambiare per fare le riforme economiche. Bene, il vostro cambiamento su questo argomento è diventato la reazione più pura. Non siete conservatori: siete reazionari, siete restauratori, aggrappati a un dinosauro. Questo siete. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Avete parlato della necessità di una Costituzione diversa per fare una riforma economica, ad esempio una pianificazione industriale. E allora fate-la. La potevate fare con questo decreto, senza bisogno di cambiare la Costituzione, però non l'avete fatto. Ciò vuol dire che anche il cambio costituzionale è solo un pretesto, fumo negli occhi dei cittadini, ma anche vostri, naturalmente, che mangiate pane e fumo, come fu detto dalla mia collega Elena Fattori in un altro momento. Evidentemente vi piace il fumo senza l'arrosto.

Vorrei dire un'altra cosa. Quando vi riempite la bocca di Taranto e dei lavoratori, ricordatevi questo: l'ILVA, è vero, ha prodotto acciaio, che è diventato in parte acciaio inossidabile e che ha riempito tutta l'Italia. Quando cucinate la pasta e usate una pentola di acciaio inossidabile fatta con l'acciaio dell'ILVA, ricordatevi che quella roba lì gronda sangue. Voi state mangiando con pentole rosse di sangue e con posate rosse di sangue: il sangue della gente di Taranto. A Taranto ci sono 200.000 persone che subiscono gli effetti di quello che voi fate qua, per salvare 11.000 posti di lavoro. Ma se il vostro problema sono queste 11.000 persone, con gli ammortizzatori sociali spendereste sicuramente di meno. È una questione di visione futura e invece voi state aggrappati al passato. Quanto costa mantenere questi posti di lavoro, in termini sanitari e ambientali? Chi se ne frega, naturalmente.

Ma andiamo avanti. Cosa proponiamo noi per il futuro, visto che quello è il passato e bisognerebbe solo dimenticarlo? Voi vi riempite la bocca con il fatto che bisogna fare ricerca e innovazione. Bene, la produzione di massa di acciaio è una cosa che nell'Europa occidentale non ha più senso. Non abbiamo più questa necessità di costruire, costruire e costruire; ce l'ha la Cina e ce l'ha l'India, ma non ce l'abbiamo noi. Ecco perché la produzione cinese è ultracompetitiva rispetto alla nostra. L'ILVA è fuori mercato da qualunque punto di vista: non può produrre utili e non potrà farlo mai più, perché la Cina produce intenzionalmente in *dumping*, cioè sottocosto. Addirittura, i vostri commissari europei, che difendete tanto, hanno proposto di concedere ugualmente alla Cina lo *status* di economia di mercato, con la conseguenza che non potremo più neanche mettere i dazi contro la Cina.

Quindi, dato che questa è una cosa fuori mercato, bisogna pensare a qualcosa che ha senso adesso e che non ce l'aveva prima: si chiama economia di scala. I grandi siderurgici servivano per avere un'economia di scala nella produzione. Adesso esiste una cosa che si chiama manifattura additiva e che permette di produrre dei pezzi industriali in modo impossibile in altra forma: pezzi aeronautici, dove la tecnologia è al massimo. Bene, una delle idee che abbiamo noi, una volta lavorato per cent'anni per smantellare quello che c'è, è di fare un bel distretto della manifattura digitale. Un'altra cosa di cui c'è bisogno in quella zona è un programma di disinquinamento. Noi siamo all'avanguardia per il *decommissioning* nucleare; possiamo diventare all'avanguardia anche per il *decommissioning* chimico. Questo è pensare al futuro; invece voi pensate al passato.

Chiudo dicendo un'ultima cosa. Ho guardato i dati occupazionali: nel tarantino la disoccupazione è cresciuta negli ultimi cinque anni e, sommata al tasso di inoccupati, si arriva al 47 per cento. Quindi l'ILVA non ha risolto e non risolverà mai i problemi occupazionali di quella zona.

Quindi è ora di voltare pagina, basta con il passato. Voi siete dei dinosauri, e i dinosauri si sono estinti; dovrete estinguervi anche voi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Auguro lunga vita a tutte le persone presenti in Aula. (*Commenti della senatrice Montevicchi*).

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi senatori, ancora una volta ci troviamo dinanzi ad un decreto-legge riguardante l'ILVA di Taranto: siamo all'undicesimo dal 2012 e ben cinque sono stati varati dal Governo Renzi.

Parliamo di un'impresa con una storia ultradecennale, di un'importante realtà del nostro Paese che vanta tutti i suoi siti produttivi solo nel nostro territorio e che dà lavoro a quasi 15.000 connazionali, di cui ben 12.000 nel sito di Taranto. Parliamo di un'impresa che lo stesso Governo ha giustamente definito di «interesse strategico nazionale», in considerazione del ruolo chiave che riveste non solo per la siderurgia, ma anche per l'intera economia italiana. Parliamo di un'azienda che è il simbolo della nostra eccellenza nel mondo tanto da essere, addirittura, il più grande sito produttivo d'Europa nel suo settore.

Eppure sull'ILVA si continua, decreto dopo decreto, a procedere in maniera confusa e inadeguata, determinando così gravi ricadute sia in termini occupazionali che economici per l'azienda stessa, per le imprese del suo indotto e per la nostra economia.

Questo provvedimento riconferma lo stesso modo di operare del passato, ed infatti emergono chiaramente vari aspetti che lo rendono inaccettabile. Il primo di questi è la sua incostituzionalità, sia per la scelta della decretazione d'urgenza che per la violazione del principio di uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Infatti, come ampiamente descritto ieri dalla questione pregiudiziale presentata da Forza Italia, il provvedimento è completamente privo dei requisiti di necessità ed urgenza indispensabili per l'utilizzo di questo strumento legislativo. È infatti solo Palazzo Chigi che vuole confronti muscolari con il Parlamento per privarlo delle sue prerogative costituzionali e imbavagliarlo con l'ennesima fiducia.

Proprio il numero di fiducie costituisce uno dei due *record* di cui questo Governo si può fregiare; l'altro è il debito pubblico. Ad oggi, l'Esecutivo ne ha poste ben cinquantotto in due anni: una vergogna, se confrontate alle cinquantuno del disastroso Governo Monti e alle sole quarantacinque richieste dall'ultimo Governo Berlusconi, ma in un lasso temporale di tre anni e non di due, come ha fatto l'attuale Governo.

Altro motivo che rende inammissibile questo decreto è la decisione di concedere la piena impunità oltre che all'amministratore straordinario, anche all'acquirente e ai suoi delegati, ponendoli così al di sopra degli altri cittadini, in pieno contrasto con l'articolo 3 della Carta costituzionale che sancisce, invece, l'uguaglianza dinanzi alla legge. Proprio questa estensione dello scudo giuridico, infatti, determina una zona d'ombra del diritto, in cui si inibisce il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale causando una profonda indeterminazione su quali siano i limiti e soprattutto le responsabilità dei soggetti. Un pericolosissimo precedente in materia penale, soprattutto per un Paese come il nostro, che vede proprio nell'incertezza del diritto

uno dei maggiori problemi di competitività delle nostre imprese nei confronti di quelle degli altri Stati.

Il fatto che si voglia insistere sull'ampliamento dei beneficiari di questa impunità fa sorgere il dubbio che tale norma serva, come al solito, per proteggere «gli amici degli amici», al fine di coprire l'incapacità dell'attuale amministrazione straordinaria o, peggio, la gestione dei futuri acquirenti. E quindi, come diceva il grande statista e noto ex componente di quest'Assemblea: «A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca».

Un ulteriore motivo per cui questo provvedimento è inaccettabile deriva dalla totale indifferenza del Governo verso le famiglie e il territorio di Taranto. Prevedere una proroga di 18 mesi del termine per l'attuazione del Piano ambientale e di risanamento dell'ILVA e di ogni altro adempimento ad esso connesso, rispetto alla precedente scadenza prevista per giugno 2017, rappresenta uno schiaffo a chi da anni è tormentato dai problemi sanitari e ambientali e che dovrà attendere fino al 2019 per avere tutela della propria salute. (*Applausi delle senatrici Rizzotti e Mariarosaria Rossi*).

Inoltre, trovo inspiegabile che, in tempi di *spending review*, si possa autorizzare ARPA Puglia ad assumere personale a tempo indeterminato per la copertura delle future «attività di vigilanza, controllo, monitoraggio», duplicando così funzioni attualmente già in capo a ISPRA.

Allo stesso modo, non pochi dubbi solleva la clausola che coinvolge la Cassa dei servizi energetici ambientali quale copertura degli oneri derivanti dai 400 milioni versati a favore dell'amministrazione straordinaria nel 2016. Una norma che, secondo le dichiarazioni dell'Autorità per l'energia elettrica, gas e servizi idrici, potrebbe causare rincari in bolletta per i cittadini italiani.

È proprio vero che la storia è fatta di corsi e ricorsi e la sinistra lo sa bene. Esattamente come Prodi, poco più di vent'anni fa, attraverso l'IRI, aveva messo in liquidazione l'allora Italsider, oggi la stessa sinistra con l'ILVA, facendo pagare i debiti alle famiglie italiane, sta ripercorrendo soluzioni assimilabili.

Alla luce di quanto descritto finora, non si può che constatare che questo Esecutivo preferisce la comunicazione ad effetto agli effetti concreti che un buon provvedimento avrebbe potuto portare. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

Ma dopotutto, questo è il Governo della falsa riforma che abolisce senza mai abolire, come fatto con Province e Senato, che governa senza aver chiesto il consenso dei cittadini, infatti non è passato da una consultazione popolare, che lancia proclami ma non fa i fatti, perché continua a procrastinare le decisioni. Insomma, mi pare proprio che l'Esecutivo si comporti come il Tancredi del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, che voleva cambiare tutto affinché nulla cambiasse. Ma purtroppo non siamo all'interno di un romanzo: il Paese, i cittadini e la nostra economia hanno bisogno di interventi reali per potersi riprendere e non bastano gli «zero virgola» per perseguire quella crescita di cui abbiamo bisogno.

Questo non è il Governo che gli italiani meritano e sicuramente non è il Governo che hanno scelto ed è per questo che sono sicuro che al prossimo *referendum* i cittadini esprimeranno un secco e convinto no alle false ri-

forme e alle false promesse dell'Esecutivo. Lo stesso no, per le motivazioni esposte, esprimiamo noi di Forza Italia a questa ennesima ed ingiustificata richiesta di fiducia su un provvedimento che non è stato certamente varato nell'interesse dei cittadini italiani e nell'interesse del Paese intero. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Presidenza del presidente GRASSO (ore 11,15)

TOMASELLI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, anche in questa occasione, tornando a discutere della vicenda ILVA, l'attenzione di tanti colleghi è stata attratta più dallo stucchevole dibattito sulla contabilità dei decreti-legge emanati nel corso di questi ultimi anni che dal futuro di quella realtà industriale e dalla complessità delle questioni che ad essa sono collegate.

In realtà, proprio la ripetuta iniziativa legislativa cui si è fatto ricorso dopo l'intervento della magistratura di quel 26 luglio 2012 (proprio ieri quattro anni fa) è semmai la conferma che siamo di fronte a quella che è, a mio parere, la più grave crisi industriale ed ambientale oggi aperta in tutta Europa e, nel contempo, al destino di ben 15.000 posti di lavoro, tra diretti e indiretti e del principale impianto siderurgico d'Europa dove si produce un terzo del fabbisogno nazionale di acciaio. Perché di questo stiamo parlando, non certo di una vicenda ordinaria.

In questo dibattito, in cui non sono mancati i cedimenti alla retorica inconcludente e alla demagogia a piene mani, cui - devo dirlo - i colleghi Cinque stelle hanno mostrato anche in questa Aula, in queste ore, una qualche predisposizione, noi rivendichiamo con forza e coerenza lo sforzo, certo non privo anche di errori e approssimazioni, compiuto in questi anni: uno sforzo volto a tenere insieme - ripeto: a tenere insieme - l'emergenza ambientale e sociale di un'intera città con la necessità di salvare e valorizzare un pezzo decisivo del nostro sistema manifatturiero, a cui l'Italia non può e non deve rinunciare. Abbiamo scelto la strada che sapevamo essere la più difficile ed ambiziosa insieme. Altri hanno invocato, anche in questa occasione, scorciatoie e semplificazioni, utili solo a brandire la bandiera di una delle parti di questa così complessa vicenda, alimentando colpevolmente una rinnovata quanto anacronistica dicotomia tra ambiente e industria, tra salute e lavoro, che l'Italia e la stessa Taranto hanno più volte mostrato di voler superare.

Vorrei invitare un attimo costoro e tutti noi a riflettere su quale sarebbe oggi lo scenario se Governo e Parlamento non fossero intervenuti: un complesso aziendale sequestrato e fermo, molte migliaia di lavoratori alle prese con gli ammortizzatori sociali e privi di qualsiasi futuro di stabile rioccupazione e la prospettiva dello stesso risanamento ambientale del sito industriale resa sostanzialmente impraticabile dall'assenza di risorse e dal venir meno di ogni legame con la continuità produttiva e aziendale.

La realtà, invece e per fortuna, è che tale scenario è stato scongiurato in questi anni anche grazie agli interventi oggetto dei vari decreti-legge e oggi a Taranto e per l'ILVA si aprono prospettive ben diverse, per quanto non ancora soddisfacenti, rispetto alla narrazione che i Gruppi di opposizione hanno voluto raccontare.

Citerò molto velocemente alcuni fatti. Il piano ambientale approvato nel 2014 è in via di realizzazione, tant'è che sono state completate 112 prescrizioni e altre 58 sono in corso di attuazione, anche grazie alle risorse anticipate dal Governo, come è stato richiamato ieri sera dal collega Mirabelli. È stata assicurata la ripresa produttiva dello stabilimento di Taranto che è tornato a produrre tra i 5 e i 6 milioni di tonnellate annue. Non un solo lavoratore è stato licenziato anche grazie all'utilizzo sapiente e a turno degli ammortizzatori sociali. È stato avviato un piano graduale di pagamenti dei crediti all'indotto, mentre per le attività in corso vengono garantiti pagamenti regolari.

Gli stessi interventi ambientali stanno dando i primi risultati: la città di Taranto è protagonista del primo Contratto istituzionale di sviluppo, a cui sono stati destinati circa 800 milioni di euro di risorse pubbliche per gli interventi di infrastrutturazione e bonifica della città e del porto. Mentre parliamo è in corso, a Palazzo Chigi, l'ennesimo incontro per il futuro dei 520 lavoratori del *terminal container* di Taranto.

L'azione del commissario straordinario per la bonifica, l'ambientalizzazione e la riqualificazione di Taranto - parliamo degli interventi rivolti alla città - sta producendo risultati importanti: sono stati ultimati i lavori relativi alla scuola Deledda del rione Tamburi e sono in corso di ultimazione i lavori di riqualificazione delle altre quattro scuole di quel quartiere; sono in corso i lavori relativi alle aree portuali e sono state completate le attività di caratterizzazione e di analisi dei rischi in molte aree della città e del Mar Piccolo. È stata avviata la messa in sicurezza e gestione dei rifiuti pericolosi e radioattivi nel deposito ex Cemerad.

Infine, è accaduto quello che probabilmente in molti auspicavano non accadesse mai: si sono costituite due cordate di importanti imprese e soggetti finanziari, che hanno presentato istanza per rendere contendibile la futura ILVA. Ciò ha visto la presenza anche di grandi aziende internazionali, che stanno partecipando alla procedura di acquisto dell'ILVA, smentendo in tal modo le cassandre che ritenevano che questo momento non sarebbe mai arrivato.

Siamo ancora lontani dagli obiettivi che ci siamo prefissi, ma è falso e non onesto sostenere che in questi anni non sia accaduto nulla o che la situazione a Taranto e all'ILVA sia la stessa di quattro anni fa.

Inoltre, lo stesso decreto-legge che ci accingiamo a convertire contiene misure che si iscrivono coerentemente nello sforzo profuso sin dall'inizio, a cominciare dalle modifiche che legano indissolubilmente e sempre più strettamente il piano industriale al piano ambientale e che costituiscono una maggiore tutela nei confronti degli *standard* di rispetto ambientale e di applicazione delle cosiddette *best available technique* (BAT). Un percorso è reso ancora più trasparente - checché se ne dica - dalla istituzione di un comitato di esperti, peraltro già insediato nei giorni scorsi, composto da perso-

nalità del tutto autorevoli per competenza ed indipendenza e dal più esplicito coinvolgimento delle agenzie ambientali pubbliche. Particolarmente significativa, a questo proposito, è la norma approvata alla Camera con cui si autorizza l'ARPA Puglia ad assumere personale a tempo indeterminato per assicurare le necessarie attività di vigilanza, controllo e monitoraggio e gli eventuali accertamenti tecnici riguardanti proprio l'attuazione del piano ambientale.

Ulteriori misure, come puntualmente richiamato dai relatori nella loro illustrazione, sono relative a meglio chiarire, peraltro in linea con le stesse indicazioni della Commissione europea, le modalità di erogazione e di rimborso delle risorse anticipate dallo Stato e destinate, in parte, a garantire la continuità produttiva ed occupazionale (300 milioni) ed, in parte (800 milioni), totalmente vincolate a finanziare gli interventi ambientali: risorse, queste ultime, su cui lo Stato potrà rivalersi in nome del principio per cui chi inquina paga.

A proposito di queste risorse, è indicativo della strumentalità di alcune posizioni, ribadite anche in quest'Aula, il succedersi di interpretazioni le più varie e contraddittorie. Abbiamo ascoltato varie tesi del tipo: siamo in presenza di regalie ai privati che acquisteranno l'ILVA (come se ciò dovesse avvenire *gratis*), lo Stato non ha messo alcun soldo sul risanamento ambientale (e abbiamo visto che è falso); si tratta di aiuti di Stato e l'Europa ci sanzionerà; avete espropriato una proprietà privata. Abbiamo insomma ascoltato tutto e il suo contrario. In realtà, nulla di tutto ciò: si tratta risorse anticipate dallo Stato con finalità ben chiare, che rientreranno nelle casse pubbliche in modo assolutamente lineare e per nulla aleatorio.

Signor Presidente, colleghi, ho avuto la possibilità di seguire da vicino in questi anni il percorso parlamentare dei vari interventi legislativi e il dibattito che li ha accompagnati in queste Aule e nel Paese. Ho grande rispetto per le opinioni diverse dalle nostre sulla bontà di questo come di altri provvedimenti, purché abbiano però l'intelligenza e, se posso dirlo, l'umiltà di cimentarsi con il merito delle misure adottate di volta in volta e con la complessità e la drammaticità della vicenda. Continuo a trovare, invece, alcuni toni ed argomenti francamente incommentabili per la demagogia e il velleitario benaltrismo, se così posso definirlo, privi di una qualsiasi proposta alternativa credibile a quanto fatto finora e di ciò non possiamo che prendere atto: evidentemente non si vuole cogliere la complessità della sfida che abbiamo dinanzi a noi.

L'esito di questa sfida sarà decisivo, non solo per Taranto e per una parte così significativa del mondo del lavoro e della nostra manifattura, ma per l'intera storia industriale italiana.

Il nostro è un Paese che ha scelto da tempo di provare a declinare una moderna politica industriale fondata sulla sostenibilità dei processi produttivi e sulla piena coerenza con gli obiettivi di rispetto della salute e dell'ambiente. ILVA può e deve essere il battistrada di una nuova siderurgia tecnologicamente e ambientalmente all'avanguardia sul mercato globale.

In questi anni, e ancora con questo decreto, ci ha ispirati sempre una caparbia volontà, politica ed istituzionale, di tenere insieme tali obiettivi e,

in particolare, la continuità produttiva con il risanamento ambientale: non riconoscerlo, prima ancora che non onesto, è un errore madornale.

Per tali ragioni, con altrettanta determinazione, continueremo a lavorare incessantemente per il futuro dell'industria italiana e per il bene dei lavoratori e dei cittadini di Taranto e, proprio per avvicinare quanto più possibile questo futuro, i senatori del Partito Democratico voteranno con convinzione a favore della conversione in legge di questo decreto-legge e rinnoveranno la fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, non vi nascondo una forma di disagio collegata direttamente al fatto che ci troviamo a votare l'ennesimo decreto salva ILVA, un provvedimento che ripercorre strade e soluzioni purtroppo già viste.

Il mio giudizio su questo decreto-legge è scettico e sospettoso sull'impostazione, che non getta le basi per opzioni industriali credibili e sostenibili, sia economicamente che ecologicamente, in campo siderurgico.

Per analogia di materia, essendo di Trieste e occupandomi attivamente delle problematiche della Ferriera di Servola del Gruppo Arvedi, ho seguito da vicino la vicenda dell'impianto siderurgico tarantino dove, nonostante i tentativi, non si è tuttavia riusciti a risolvere le conflittualità ambientali, sanitarie e lavorative esistenti tra la realtà industriale e la popolazione coinvolta.

Credo che per quanto riguarda la città di Taranto - ma lo posso dimostrare anche nel caso di Trieste - gli indicatori di salute e di qualità della vita non lascino alcun dubbio.

L'ILVA ci pone di fronte un tema che qualche volta tendiamo ad ignorare. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Battista. Pregherei di abbassare il tono delle conversazioni per consentire di ascoltare. Non riesco a percepire le parole del senatore Battista.

Prego, senatore.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Mi riferisco all'obbligo di contemperare il diritto alla tutela della salute umana e ambientale con quello del diritto al lavoro e con la libertà d'impresa.

Ciò che chiedo oggi a quest'Assemblea è, sì, creare le condizioni per fare impresa e risanamento ambientale ma, al contempo, riconoscere e valutare, all'interno di questa bilancia, i risultati in campo sanitario e di qualità della vita per gli abitanti tarantini, *in primis* per quelli che risiedono nel quartiere Tamburi.

Sappiamo bene che il settore siderurgico europeo è da tempo in crisi e ha bisogno di essere ripensato, ben più profondamente di quanto ha fatto il piano Tajani per la siderurgia. In questo contesto, la situazione dell'ILVA spicca per la sua unicità.

Per questi motivi, credo che la conversione del presente decreto-legge, come tutti gli interventi emergenziali, non sia che una soluzione incompleta, anche se necessaria, per una politica industriale più complessa che mi auguro trovi presto una soluzione definitiva. Anzi, per questo motivo chiedo al Governo di aprire un confronto di merito, che ci veda impegnati nell'esaminare proposte che modifichino o favoriscano una riconversione ecosostenibile e un reale ammodernamento delle strutture industriali esistenti, facendo esperienza dell'innovazione tecnologica e industriale in chiave di sostenibilità economica e strategica per il Paese.

Occorrono soluzioni che non pregiudichino posti di lavoro, non danneggino la salute delle persone e contribuiscano, per quanto possibile nella situazione attuale, al rilancio del settore siderurgico nel pieno rispetto delle esperienze, anche comunitarie.

Per questi motivi, con profondo rammarico, annuncio che non parteciperò al voto finale.

FUCKSIA (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FUCKSIA (*Misto*). Signor Presidente, io voterò a favore di questo provvedimento, anche se con ampie riserve. Le riserve, però, devono partire da lontano, dal 1904, quando con 12 milioni di lire (quello era il valore della prima ILVA) è iniziata tutta una catena di aiuti di Stato.

Mi riferisco, ad esempio, a quando nel 1904, la legge n. 351 per il risorgimento economico di Napoli stanziò diversi fondi e finanziari genovesi e altri speculatori fiutarono l'affare. E poi a quando c'è stata la prima crisi, nel 1907, e si addiène alla creazione del consorzio siderurgico; a quando la Banca commerciale italiana intuì la strategia e il valore di quella che sarebbe stata l'ILVA e ne rilevò la proprietà per poi passarla all'IRI. Come è stato detto, quando Prodi procedette a dismettere le partecipazioni IRI creando la *bad company* e svendendo l'ILVA, che allora si chiamava Italsider, i danni erano già stati fatti.

Diciamo subito che nel 1995 i valori di emissione non erano adeguati neanche a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988. I morti quindi ci sono stati, ma l'assassino è stato lo Stato, perché le incidenze maggiori oggi dimostrabili a Taranto non sono ascrivibili ai fumi di diossina, peraltro irrilevanti, dal momento che quelle emissioni partono dal 2006 e quindi non ci sono i tempi tecnici.

Dobbiamo anche entrare nel merito e non fare un *pot pourri*. Bisogna capire che, ad esempio, solo il tricloro-dibenzo-diossina ha un potere cancerogeno, mentre altre diossine non sono cancerogene. Quindi, gli effetti

sono ascrivibili fondamentalmente agli IPA, ai fumi di cokeria, ma questi venivano dagli altiforni precedenti.

Premesso questo, dobbiamo procedere anzitutto in modo da investire per mettere a norma gli impianti, in quanto abbiamo la possibilità tecnologica di farlo. Ho sentito discorsi raccapriccianti: non è che se compriamo l'acciaio che arriva con le navi inquiniamo meno. Facciamo un discorso più globale, andiamo nel dettaglio delle questioni: quando gli IPA ricadono, a temperatura ambiente, sono liquidi; le polveri di ferro possono sporcare ed essere brutte da vedere, ma sono pesanti, cadono, non si respirano e non sono cancerogene. Cosa vuol dire? Che bisogna fare un investimento importante, ma non possiamo investire se non diamo a qualcuno la responsabilità e l'impegno di farlo. Altrimenti, ci ritroveremo danneggiati e beffati e si muore anche senza lavoro e povertà.

Peraltro, se dovessimo chiudere l'ILVA per l'eccesso di casi di tumore nell'area di Taranto, allora dovremmo chiudere tutti gli stabilimenti della Lombardia e del Veneto, perché lì le incidenze dei tumori sono maggiori e dimostrate.

Di cosa parliamo allora? Vogliamo fare un investimento in prevenzione e in bonifica? Facciamolo, ma con criteri certi. Diamo la responsabilità a chi fa l'AIA e distinguiamolo da chi si assume l'impegno economico, perché sono concetti diversi.

C'è la possibilità di far bene e di far male e quando c'è questa possibilità, è nella responsabilità di tutti fare le cose nel modo più trasparente e razionale possibile, ma questo non si fa a suon di titoli populistici sui giornali, che lanciano allarmi quando non c'è fondamento, si fa sulla base di dati concreti. Ciò significa prestare attenzione anche per i lavoratori dell'ILVA, mentre è stata posta più attenzione agli effetti mediatici esterni che agli stessi lavoratori e alla sicurezza degli impianti. Significa apporre un blocco al terziario, perché i lavoratori che muoiono in ILVA non sono dipendenti ILVA, ma dipendenti del terziario, mentre un'azienda così strategica ed importante non può avere subcommissioni esterne.

Occorre dedicare attenzione al piano industriale, con una lungimiranza che è sempre mancata, per conciliare lo sviluppo economico con la tutela della salute e dell'ambiente, perché oggi, se lo vogliamo, è possibile.

ZIN (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ZIN (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, ferma restando la bontà delle osservazioni svolte dal senatore Romano in sede di dichiarazione di voto del Gruppo in merito al principio e al profilo costituzionale del provvedimento, la componente MAIE non parteciperà al voto in coerenza con la posizione storica e politica del Movimento associativo italiani all'estero, che non condivide l'abuso che questo Governo fa del ricorso allo strumento della fiducia.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2483, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso, i senatori membri del Governo, ministri Giannini e Pinotti e vice ministro Nencini.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.

(I predetti senatori rispondono all'appello).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Villari).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Villari.

SIBILIA, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Amoruso, Angioni, Anitori, Astorre, Auricchio

Barani, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi, Fucksia

Gambaro, Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti
Ichino, Idem, Iurlaro
Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Lucherini, Lumia
Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti
Naccarato, Nencini
Olivero, Orellana, Orrù
Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Piccinelli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato
Ranucci, Repetti, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta
Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti, Susta
Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alicata, Amidei, Aracri, Arrigoni, Augello
Barozzino, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bocca, Boccardi, Bocchino, Bottici, Bruni, Buccarella, Bulgarelli
Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cardiello, Carraro, Casaletto, Castaldi, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Compagna, Consiglio, Cotti, Crimi, Crosio
D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, De Cristofaro, De Petris, De Pin, De Siano, Di Maggio, Divina, Donno
Endrizzi
Fasano, Fattori, Ferrara Mario, Floris
Gaetti, Galimberti, Giarrusso, Gibiino, Giovanardi, Giroto, Lezzi, Liuzzi, Lucidi
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Messina, Mineo, Minzolini, Montevecchi, Morra, Mussini
Nugnes
Paglini, Palma, Pelino, Pepe, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Puglia Quagliariello
Razzi, Rizzotti, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria
Santangelo, Scibona, Scilipoti Isgrò, Scoma, Serafini, Sabilia, Simononi, Stefani
Tarquinio, Taverna, Tosato
Vacciano
Zizza, Zuffada.

Si astengono i senatori:

Conti
D'Anna.

Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 2483, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	275
Senatori votanti	272
Maggioranza	137
Favorevoli	168
Contrari	102
Astenuti	2

Il Senato approva. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 98.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2345) Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015 *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale con la presenza del numero legale) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 12,24)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2345, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 21 luglio il relatore ha svolto la relazione orale, ha avuto luogo la discussione generale e il relatore ha rinunciato ad intervenire in sede di replica.

Chiedo al rappresentante del Governo se intende intervenire in replica.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione, sui quali sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

RUTA (*PD*). Signor Presidente, ho presentato due emendamenti all'articolo 5: intendo ritirarli entrambi, presentando un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto. Gli emendamenti 5.3 e 5.5 sono dunque ritirati e trasformati in un ordine del giorno.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 5.7. Riteniamo che, a proposito della certificazione e della tracciabilità, l'intervento dall'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato possa essere risolutivo, in quanto, con l'utilizzo di elementi elettronici e telematici, questa tracciabilità può garantire l'origine e, ovviamente, la bontà dei beni.

Riteniamo infatti che il Senato possa rendersi interprete della necessità di tutelare i prodotti a denominazione di origine controllata, a denominazione di origine del prodotto, le cosiddette STG, ovvero le specialità tradizionali garantite, eccetera.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,27)

(*Segue LIUZZI*). Quindi, trattasi di un emendamento che delega all'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato la possibilità di produrre e installare quelle tecnologie elettroniche in grado di garantire i consumatori.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, all'articolo 5 abbiamo presentato diversi emendamenti e altrettanti ordini del giorno; questi ultimi sono pubblicati nel fascicolo come ordini del giorno della Commissione, ma ovviamente essi hanno una matrice e una radice che li riporta al nostro Gruppo politico, che li ha presentati. Essi hanno incontrato il parere favorevole del Governo e quindi sono stati pubblicati nel fascicolo come ordini del giorno della Commissione; mi riferisco al G5.100 e al G5.101. Ma di cosa stiamo parlando? In questo articolo 5 è inserita una tematica non nuova al dibattito di Aula e neanche alla contrapposizione tra la nostra visione di politica agricola e di tutela della filiera agroalimentare rispetto alle posizioni dell'Unione europea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un conto sono infatti la produzione, la trasformazione e gli ingredienti principali o secondari del prodotto; altro conto è l'identificazione dello stabilimento di lavorazione. Nel caso specifico, con l'ordine del giorno G5.100 si impegna il Governo «a valutare, compatibilmente con la normativa europea, l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine dell'ingrediente primario, a seguito degli esiti della con-

sultazione pubblica ed in virtù dell'articolo 39 del regolamento (UE) 1169/2011, al fine di garantire la corretta e completa informazione, la salute dei consumatori e la tutela degli operatori della filiera in quanto è importante dare la massima trasparenza». Signor Presidente, io vorrei che su questo punto vi fosse una seria riflessione da parte del Governo, non solo, come è proposto nell'ordine del giorno, a valutare che l'indicazione sia obbligatoria, ma ad impegnarsi affinché si apra un serio tavolo di confronto in sede europea e in maniera definitiva si giunga a mettere la parola fine a questa differenziazione per cui, alla fine, vengono tutelati i prodotti non definiti nella loro matrice italiana ma nella loro matrice commerciale.

Mi spiego meglio. A noi interessa (e con questo ordine del giorno lo si specifica bene) che ciò che viene prodotto in Italia sia indicato come prodotto in Italia, che l'ingrediente principale sia indicato in maniera chiara e netta. Infatti, troppe volte ci ritroviamo con prodotti che danno l'idea di essere prodotti in Italia ma, nella realtà, contengono degli ingredienti primari provenienti da altri Paesi.

Se ha un senso la tutela della filiera agroalimentare, questo non può essere confuso con il commercio.

Se c'è un prodotto, questo deve essere coltivato e allevato sul territorio da cui, secondo quanto dichiarato, proviene e deve essere commercializzato con quelle indicazioni.

Con l'ordine del giorno G5.101 si impegna il Governo a garantire, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, su tutto il territorio nazionale appositi rilevamenti per l'individuazione della presenza di glifosato e del suo metabolite AMPA e a intensificare i controlli sui prodotti alimentari, al fine di tutelare il consumatore e la sua salute.

Occorre fare attenzione, perché non possiamo dimenticarci che l'agricoltura ha delle necessità di coltivazione. Penso, ad esempio, a tutta la filiera del riso, estremamente già sotto pressione per le importazioni massicce di prodotti dall'Estremo Oriente che, se non viene tutelata anche sotto il profilo delle modalità di coltivazione tenendo conto delle necessarie tecniche di produzione, rischia di versare in difficoltà.

È quindi opportuno che il Governo monitori questa situazione, ma faccia anche una riflessione seria sulle restrizioni che vengono dall'Unione europea. Se così non sarà, nel giro di pochi anni ci troveremo senza più risaie, ma con dei prati di mais o di soia, di cui faremmo volentieri a meno. Preferiamo che il territorio venga mantenuto con coltivazioni di riso, come si fa da secoli. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno presentati agli articoli da 1 a 5 si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e ordini del giorno in esame.

ROMANO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati all'articolo 1, nonché sugli ordini del giorno G1.100 e G1.101.

Esprimo inoltre parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3. Sull'ordine del giorno G3.100, che è stato accolto dalla Commissione politiche dell'Unione europea, esprimo parere favorevole.

Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati agli articoli 4 e 5. Esprimo parere favorevole agli ordini del giorno G5.100 e G5.101 e contrario agli ordini del giorno G5.102 e G5.103. Quanto all'ordine del giorno G5.104, a prima firma della senatrice Donno, il parere è favorevole a condizione che, nell'ultimo capoverso delle premesse, vengano espunte le parole: «e della pesca». Infine, il parere è favorevole all'ordine del giorno G5.5 (già emendamenti 5.3 e 5.5).

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

Verifica del numero legale

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,37, è ripresa alle ore 12,57).

Sulla scomparsa del senatore Delogu

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho chiesto la parola per portare a conoscenza dell'Assemblea la tragica scomparsa del senatore Delogu, una notizia che mi ha profondamente colpito. È stato uno dei componenti di quest'Assemblea dal 2001 al 2013 e ha partecipato ai lavori della XIV, XV e XVI legislatura.

Altri colleghi sono venuti a conoscenza della triste notizia e, forse, meglio di me avrebbero potuto parlare in quest'Assemblea circa la presenza del senatore Delogu nelle legislature che hanno preceduto l'attuale. Tra questi c'è Maurizio Gasparri che, con me, ha condiviso il cordoglio per questa notizia e che, peraltro, era un militante, come il senatore Delogu, del partito di Alleanza Nazionale.

Per noi cagliaritani - per questo ho il piacere di ricordarlo in quest'Assemblea - Mariano, così veniva chiamato, è stato il sindaco di Cagliari dal 2001 fino al 2011.

Sotto la sua sindacatura sono stati compiuti molti lavori nella nostra città, che l'hanno certamente ammodernata e abbellita, con opere pubbliche importanti di ristrutturazione di interi quartieri, soprattutto del centro storico. Egli non è ricordato solo per le opere pubbliche, signor Presidente, ma anche per la sua presenza in ristrutturazioni o in importanti attività nel mondo immateriale: mi riferisco alla cultura e ai numerosi interventi in favore della cultura e del mondo del sociale. Era una persona conosciuta e apprezzata da tutti i cagliaritani e da tutti i sardi. È stato anche molto apprezzato per la sua appartenenza al mondo sportivo. Egli è stato Presidente della società Cagliari calcio, è stato anche consigliere della Federazione italiana giuoco calcio per tantissimi anni ed è stato nel Gran giuri della UEFA. È dunque una persona che, anche nel mondo dello sport, ha lasciato un'importante testimonianza.

Signor Presidente, oltre a questo, devo dire che nella vita civile era un apprezzato avvocato penalista. Molti dei processi, che per tanti anni hanno occupato e segnato le cronache della nostra isola, lo hanno visto protagonista nel campo che gli apparteneva, come avvocato penalista di grande fama. Esprimo il mio personale cordoglio alla moglie Lia, ai figli - Massimo e Roberto sono entrambi avvocati - e a tutti i familiari e ritengo che questo cordoglio debba essere espresso anche dall'Assemblea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. A nome della Presidenza e a titolo personale esprimo cordoglio, avendo avuto la fortuna di conoscerlo personalmente.

CUCCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCA (*PD*). Signor Presidente, ho appreso stamattina della morte del collega avvocato Mariano Delogu, cui ero legato da molti anni - da quando ho iniziato la professione - da una sincera e profonda amicizia oltre che da una stima per le sue doti professionali e umane, che hanno contraddistinto tutta la sua carriera e la sua vita. Il collega Emilio Floris ha già descritto la figura del senatore Delogu: era una persona dalle doti umane straordinarie e oggettivamente fuori dal comune. Quando lo conobbi lui era già l'avvocato Delogu, una figura estremamente conosciuta in Sardegna, protagonista di numerosissimi processi importanti nella storia dell'avvocatura sarda. Debbo dire che l'approccio con i colleghi più giovani era sempre caratterizzato da una grandissima umiltà e modestia, con una capacità di con-

fronto che raramente si trovano nei colleghi, se non in quelli in possesso di doti profonde, come era appunto l'avvocato Delogu. Egli ha ricoperto numerosi incarichi ed era una persona conosciuta e benvoluta da tutta la Sardegna, essendo stato anche presidente del Cagliari. È un uomo che ha dato davvero tanto alla Sardegna, allo sport e alla politica.

È stato due volte sindaco di Cagliari: anche in quella circostanza ha saputo farsi apprezzare da tutti per la vicinanza alle persone, anche alle più umili, e aveva avviato un grande lavoro per dare un nuovo aspetto alla città. Ciò gli è stato riconosciuto, insieme alla grandissima correttezza nei confronti di tutti gli avversari, doti che facevano apprezzare, prima che il politico, l'uomo Mariano Delogu.

Questo è stato ciò che ha contraddistinto sempre la sua vita. Credo di potermi unire alle manifestazioni di cordoglio, a nome anche di tutto il Gruppo del Partito Democratico, esprimendo la vicinanza ai familiari, alla moglie Lia e ai tre figli, in particolare a Massimo e a Roberto, ai quali sono personalmente legato da una profonda amicizia, perché anche con loro, entrambi avvocati, ho condiviso numerose battaglie nelle aule giudiziarie.

La Sardegna perde una figura importante, che è stata un punto di riferimento per molta gente. Al di là della diversità delle opinioni politiche, quello che si apprezzava nei confronti di quest'uomo era la sua umanità, la capacità di stare vicino alla gente e la capacità di confrontarsi.

Vorrei ricordare anche un'altra dote dell'avvocato Delogu: una finissima ironia, che ha manifestato anche nel suo libro «Vita da senatori: storie, aneddoti e miti». È un libro nel quale parla della sua esperienza parlamentare e con il quale porta a conoscenza numerosi aneddoti, che denotano tanto l'umanità di cui ho già parlato, quanto quella finissima ironia che ha contraddistinto ogni sua azione. Riusciva a trovare l'aspetto simpatico anche nelle vicende più serie e qualche volta drammatiche; riusciva sempre a portare con sé questa vena ironica.

Pertanto, nel confermare la vicinanza a tutti i familiari, piango la scomparsa di un grande uomo e anche di un grande amico. *(Applausi)*.

CASINI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, vorrei associare il mio Gruppo parlamentare alle parole bellissime di Emilio Floris e di Giuseppe Cucca. Ci sarebbe da aggiungere poco, perché loro hanno conosciuto in prima persona Mariano Delogu (come me peraltro, ma loro da sardi a sardi) e ne conoscono lo spessore morale, civile, politico e, se mi consente, professionale. È stato un grande avvocato, un grande penalista, ed è stato un grande sportivo, con un enorme amore per la squadra della sua città, il Cagliari, di cui è stato anche presidente.

È stato uno straordinario amministratore e credo che questo gli vada riconosciuto da tutte le parti politiche di quest'Aula, perché i sindaci di per sé, quando fanno bene il loro lavoro, penso che debbano avere un ricono-

scimento a 360 gradi. Non possiamo essere sempre viziati dalla politica; il giudizio politico è una cosa, ma il giudizio sulle amministrazioni è un'altra.

Infine, è stato senatore. Probabilmente, di tutte le sue esperienze è quella che lo ha appagato di meno dal punto di vista personale, ma ha dato modo a tanti di noi di conoscerlo qui a Roma, nei banchi del Parlamento, del Senato e, per quanto mi riguarda, anche per fatti di carattere personale. Anch'io ho saputo questa mattina, nelle prime ore, della scomparsa di Mariano Delogu. Voglio dire che ha dimostrato nella sofferenza di questi mesi una grande voglia di vivere. È stato un combattente fino alla fine e non si è mai arreso, fino a quando la malattia non ha avuto il sopravvento. Credo che sia stato molto bello che l'Assemblea del Senato lo abbia voluto ricordare questa mattina, perché è un tributo ad una persona che ha fatto veramente fino in fondo il suo dovere. (*Applausi*).

ANGIONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIONI (*PD*). Signor Presidente, Mariano Delogu è stato una persona di parte, deciso ad affermare di esserlo sia nel suo ruolo di sindaco che di parlamentare. Lo voglio ricordare soprattutto nel suo ruolo di amministratore della mia città, Cagliari. Io ero il giovane segretario del maggior partito di opposizione della sua giunta, eppure ho sempre pensato e anche il mio partito ha sempre pensato a lui come ad un grande sindaco per Cagliari.

Ho sempre apprezzato, in particolare, la sua ambizione di consegnare una città più moderna di quella che aveva trovato all'inizio del suo mandato (in questo recuperando le aspirazioni di grandi suoi predecessori, primo fra tutti Bacaredda) e la visione di una città a dimensione nazionale ed europea. A Delogu e alla sua giunta si deve l'inizio di un percorso che, nel corso degli anni (in verità pochi), ha permesso di riconsegnare ai cittadini spazi che per decenni erano stati tolti alla loro fruizione, la riqualificazione di interi quartieri storici e una rinnovata sensibilità cittadina alla cultura nelle sue varie forme.

Noi lo chiamavamo, in maniera un po' spregiativa nel gioco delle parti politiche, "il sindaco dei giardinetti", ma a Delogu in realtà si deve una nuova, seria attenzione al recupero di spazi di ricreazione e di aggregazione - soprattutto di spazi verdi - per i cittadini di Cagliari.

Una personalità forte che sapeva anche essere dura con i suoi avversari, ma certamente trasparente e libera, quindi degna di leale rispetto. La sua scomparsa è certamente una grande perdita per Cagliari e per la Sardegna tutta. (*Applausi*).

URAS (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Presidente, intervengo non solo per associarci al cordoglio e alla vicinanza ai familiari per la scomparsa di Mariano Delo-

gu, sindaco di Cagliari e parlamentare, uomo politico sardo di prima grandezza, ma anche per ricordare che con lui è iniziata a Cagliari, con le nuove modalità di elezione dei sindaci, una stagione che progressivamente ha fatto crescere quella città come capitale della Sardegna e come città importante del nostro Paese. Perché penso che lui abbia tenuto particolarmente a svolgere, più di ogni altra cosa, quella funzione di primo cittadino, e che la funzione politica cui lui era più legato fosse quella del governo della sua città, che ha vissuto pienamente nelle forme con cui l'ha saputa apprezzare e governare.

È ricordato come uomo legato allo sport, ma per quello che rappresentava in modo particolare il Cagliari nella Sardegna e per la città che esprimeva la squadra di calcio. Non si è mai allontanato neppure negli anni successivi da quella passione, che ha coltivato con grande impegno, con grande dedizione e anche con risultati importanti.

Noi vogliamo ricordare Mariano Delogu per la sua efficienza e capacità di amministratore, per la sua qualità di impegno nella funzione politica e nella funzione professionale, ma anche come un cittadino di quella Cagliari che sapeva vivere pienamente insieme ai suoi amici e compagni di partito, ma anche con gli altri cittadini che in quella città si riconoscono e che ha visto molti, che pure non appartenevano alla sua fede politica, riconoscersi anche nella sua funzione di amministratore (*Applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che, per accordi intercorsi tra i Presidenti dei Gruppi parlamentari, la seduta pomeridiana di quest'oggi avrà inizio alle ore 16 anziché alle ore 16,30.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che, per accordi intercorsi tra i Gruppi, il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (2483)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 9 giugno 2016, n. 98, recante disposizioni urgenti per il completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.
2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 9 GIUGNO 2016, N. 98

All'articolo 1:

al comma 1, lettera b):

al capoverso 8:

al primo periodo, la parola: «eventualmente» è soppressa;

dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Tale facoltà deve essere esercitata nel rispetto della parità dei diritti dei partecipanti»;

al terzo periodo, le parole: «del comitato degli esperti» sono sostituite dalle seguenti: «del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare»;

al quarto periodo, dopo le parole: «che non accettino» è inserita la seguente: «tutte»;

al capoverso 8.1:

dopo il secondo periodo è inserito il seguente: «Della disponibilità della domanda sul sito *web* ai fini della consultazione da parte del pubblico è dato tempestivo avviso mediante pubblicazione su due quotidiani a diffusione nazionale e almeno due quotidiani a diffusione regionale»;

al terzo periodo, dopo le parole: «della domanda,» *sono inserite le seguenti:* «predisponendo una relazione di sintesi delle osservazioni ricevute, nonché»;

al quarto periodo, le parole: «La modifica del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria o di altro titolo autorizzativo necessario per l'esercizio dell'impianto, sono disposte» *sono sostituite dalle seguenti:* «Le modifiche o integrazioni al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria o di altro titolo autorizzativo necessario per l'esercizio dell'impianto devono in ogni caso assicurare *standard* di tutela ambientale coerenti con le previsioni del Piano approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 105 dell'8 maggio 2014, in quanto compatibili, e sono disposte»;

al capoverso 8.2:

al secondo periodo, le parole da: «può avvalersi» *fino alla fine del periodo sono sostituite dalle seguenti:* «si avvale della struttura commissariale di Ilva, del Sistema nazionale delle agenzie ambientali e può avvalersi delle altre amministrazioni interessate»;

al terzo periodo, le parole: «in misura pari» *sono sostituite dalle seguenti:* «temporalmente parametrato»;

è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «I *curricula* dei componenti del comitato sono resi pubblici nel sito *web* del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché mediante *link* nei siti *web* della regione e degli enti locali interessati»;

dopo il capoverso 8.2 sono inseriti i seguenti:

«8.2-bis. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, un coordinamento tra la regione Puglia, i Ministeri competenti e i comuni interessati con lo scopo di facilitare lo scambio di informazioni tra dette amministrazioni in relazione all'attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 105 dell'8 maggio 2014, ivi comprese le eventuali modifiche o integrazioni. Il coordinamento si riunisce almeno due volte l'anno su richiesta motivata di uno dei componenti. La partecipazione al coordinamento non dà in ogni caso luogo alla corresponsione di compensi, rimborsi di spese, emolumenti o gettoni di presenza comunque denominati.

8.2-ter. In relazione all'assoluta esigenza di assicurare le necessarie attività di vigilanza, controllo e monitoraggio e gli eventuali accertamenti tecnici riguardanti l'attuazione del Piano di cui al comma 8.1, potenziando a

tal fine la funzionalità e l'efficienza dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Puglia, la regione Puglia, valutata prioritariamente l'assegnazione temporanea di proprio personale, può autorizzare l'ARPA Puglia a procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato per un contingente strettamente necessario ad assicurare le attività di cui al presente comma, individuando preventivamente, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, le occorrenti risorse finanziarie da trasferire alla medesima Agenzia nel limite massimo di spesa pari a 2,5 milioni di euro per l'anno 2016 e a 5 milioni di euro a decorrere dal 2017. Le assunzioni sono effettuate in deroga alle sole facoltà assunzionali previste dalla legislazione vigente e previo espletamento delle procedure sulla mobilità del personale delle province, di cui all'articolo 1, commi 423 e seguenti, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e successive modificazioni, attraverso procedure di selezione pubblica disciplinate con provvedimento della regione Puglia);

dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-bis. È vietato per l'*advisor* finanziario avere partecipazioni o ricoprire incarichi dirigenziali interni o esterni nel soggetto aggiudicatario acquirente o affittuario.

1-ter. All'articolo 3, comma 1-ter, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Le distribuzioni di acconti parziali ai creditori prededucibili sono effettuate dal commissario straordinario dando preferenza al pagamento dei crediti delle imprese fornitrici. Si applica l'articolo 212 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, intendendosi sostituito all'autorità di vigilanza il giudice delegato alla procedura»»;

al comma 2, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e anche di inviare alle Camere ogni sei mesi una relazione sull'attività posta in essere con particolare riguardo al piano ambientale e al rispetto delle obbligazioni contrattuali assunte dall'aggiudicatario»;

al comma 4, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) al comma 6 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) dopo le parole: «del commissario straordinario» sono inserite le seguenti: «, dell'affittuario o acquirente» e le parole: «da questo funzionalmente delegati» sono sostituite dalle seguenti: «da questi funzionalmente delegati»;

2) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Per quanto attiene all'affittuario o acquirente e ai soggetti funzionalmente da questi delegati, la disciplina di cui al periodo precedente si applica con riferimento alle condotte poste in essere fino alla scadenza del 30 giugno 2017 prevista dal terzo periodo del comma 5 ovvero per un periodo ulteriore non superiore ai diciotto mesi ai sensi del medesimo comma 5»;

dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:

«5-bis. All'articolo 4, comma 2-ter, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: “Qualora i rifiuti in oggetto siano utilizzati fuori dagli stabilimenti ILVA, si applica il *test* di cessione di cui al decreto del Ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998, pubblicato nel supplemento ordinario n. 72 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 16 aprile 1998.”».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

«Art. 1-bis. – (*Mappatura dei rifiuti presenti all'interno degli stabilimenti della società Ilva S.p.A.*) – 1. Entro il 31 dicembre 2016, i commissari straordinari trasmettono al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la mappatura aggiornata alla data del 30 giugno 2016 dei rifiuti pericolosi o radioattivi e del materiale contenente amianto presenti all'interno degli stabilimenti della società Ilva S.p.A.».

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE
LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Completamento della procedura di cessione dei complessi aziendali del Gruppo ILVA)

1. All'articolo 1 del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º febbraio 2016, n. 13, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 3, il periodo «L'aggiudicatario, individuato all'esito della procedura di cui al comma 2, provvede alla restituzione allo Stato dell'importo erogato, maggiorato degli interessi al tasso percentuale Euribor a 6 mesi pubblicato il giorno lavorativo antecedente la data di erogazione maggiorato di uno *spread* pari al 3 per cento, entro 60 giorni dal decreto di cessazione dell'esercizio dell'impresa di cui all'articolo 73 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270.» è sostituito dal seguente: «L'amministrazione straordinaria del Gruppo Ilva, provvede, antepoendolo agli altri debiti della procedura, alla restituzione dell'importo erogato dallo Stato, maggiorato degli interessi al tasso percentuale Euribor a 6 mesi pubblicato il giorno lavorativo antecedente la data di erogazione maggiorato di uno *spread* pari al 3 per cento, entro 60 giorni dal decreto di cessazione dell'esercizio dell'impresa di cui all'articolo 73 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270.»;

b) il comma 8 è sostituito dai seguenti:

«8. Qualora le offerte presentate nel termine del 30 giugno 2016 di cui al comma 2, prevedano modifiche o integrazioni, al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, o ad altro titolo autorizzativo necessario per l'esercizio degli impianti, i relativi progetti di modifica e le proposte di nuovi interventi sono valutati dal comitato di esperti di cui al comma 8.2, che può richiedere a ciascun offerente di integrare la documentazione prodotta in sede di offerta, fornendo gli ulteriori documenti necessari per la valutazione delle modifiche o dei nuovi interventi proposti, compresi i

documenti progettuali, i cronoprogrammi di realizzazione, comprensivi della richiesta motivata di eventuale differimento, non oltre 18 mesi, del termine di cui all'articolo 2, comma 5, terzo periodo, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, l'analisi degli effetti ambientali e l'analisi dell'applicazione delle *BAT Conclusions*, con espresso riferimento alle prestazioni ambientali dei singoli impianti come individuate dall'offerta presentata. Tale facoltà deve essere esercitata nel rispetto della parità dei diritti dei partecipanti. Entro il termine di 120 giorni dalla presentazione dell'istanza dei commissari straordinari, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sulla base dell'istruttoria svolta dal comitato degli esperti, sentito il Ministro dello sviluppo economico, esprime il proprio parere, proponendo eventuali integrazioni o modifiche alle proposte dei soggetti offerenti. Il parere è immediatamente comunicato ai commissari della procedura di amministrazione straordinaria che ne curano la trasmissione agli offerenti i quali, nei successivi 15 giorni, presentano alla procedura le offerte vincolanti definitive conformando i relativi piani al predetto parere del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Sono esclusi dalla procedura gli offerenti che non accettino tutte le risultanze del parere ovvero non confermino o aggiornino di conseguenza l'offerta presentata. L'esperto indipendente nominato ai sensi dell'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, redige, nei successivi trenta giorni, una relazione sulla compatibilità delle offerte vincolanti definitive con i criteri di mercato, tenuto conto delle previsioni economiche, patrimoniali e finanziarie contenute nei rispettivi piani e ne valuta la sostenibilità finanziaria, con particolare riferimento al periodo di affitto e nella prospettiva della definitiva cessione. La relazione dell'esperto indipendente è acquisita dai commissari straordinari in sede di valutazione delle offerte ai fini dell'aggiudicazione.

8.1. Dopo l'adozione del decreto del Ministro dello sviluppo economico con il quale, su istanza dei commissari straordinari, è individuato l'aggiudicatario a norma dell'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, quest'ultimo, in qualità di individuato gestore, può presentare apposita domanda di autorizzazione dei nuovi interventi e di modifica del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, o di altro titolo autorizzativo necessario per l'esercizio dell'impianto, sulla base dello schema di Piano accluso alla propria offerta vincolante definitiva. La domanda, completa dei relativi allegati, è resa disponibile per la consultazione del pubblico sul sito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per un periodo di trenta giorni, ai fini dell'acquisizione di eventuali osservazioni. Della disponibilità della domanda sul sito *web* ai fini della consultazione da parte del pubblico è dato tempestivo avviso mediante pubblicazione su due quotidiani a diffusione nazionale e almeno due quotidiani a diffusione regionale. L'istruttoria sugli esiti della consultazione, è svolta dal medesimo Comitato di esperti di cui al comma 8.2 nel termine di sessanta

giorni dalla data di presentazione della domanda, predisponendo una relazione di sintesi delle osservazioni ricevute, nonché garantendo il pieno rispetto dei valori limite di emissione stabiliti dalla normativa dell'Unione Europea. Le modifiche o integrazioni al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria o di altro titolo autorizzativo necessario per l'esercizio dell'impianto devono in ogni caso assicurare *standard* di tutela ambientale coerenti con le previsioni del Piano approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 105 dell'8 maggio 2014, in quanto compatibili, e sono disposte, nei quindici giorni successivi alla conclusione dell'istruttoria, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro dello sviluppo economico. Il decreto, che ha valore di autorizzazione integrata ambientale, tiene luogo ove necessario della valutazione di impatto ambientale e conclude tutti i procedimenti di autorizzazione integrata ambientale in corso presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

8.2. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare entro cinque giorni dalla istanza dei commissari straordinari di cui al comma 8, primo periodo, nomina un comitato di esperti, composto da tre componenti scelti tra soggetti di comprovata esperienza in materia di tutela dell'ambiente e di impianti siderurgici. Il comitato si avvale della struttura commissariale di Ilva, del Sistema nazionale delle agenzie ambientali e può avvalersi delle altre amministrazioni interessate. A ciascun componente del comitato, oltre al rimborso delle spese di missione, è corrisposto un compenso temporaneamente parametrato al compenso annuale spettante ai componenti della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale maggiorato del venti per cento, con oneri a carico di Ilva s.p.a. in amministrazione straordinaria. I *curricula* dei componenti del comitato sono resi pubblici nel sito *web* del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché mediante *link* nei siti *web* della regione e degli enti locali interessati.

8.2-*bis*. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, un coordinamento tra la regione Puglia, i Ministeri competenti e i comuni interessati con lo scopo di facilitare lo scambio di informazioni tra dette amministrazioni in relazione all'attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 105 dell'8 maggio 2014, ivi comprese le eventuali modifiche o integrazioni. Il coordinamento si riunisce almeno due volte l'anno su richiesta motivata di uno dei componenti. La partecipazione al coordinamento non dà in ogni caso luogo alla corresponsione di compensi, rimborsi di spese, emolumenti o gettoni di presenza comunque denominati.

8.2-*ter*. In relazione all'assoluta esigenza di assicurare le necessarie attività di vigilanza, controllo e monitoraggio e gli eventuali accertamenti tecnici riguardanti l'attuazione del Piano di cui al comma 8.1, potenziando a tal fine

la funzionalità e l'efficienza dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Puglia, la regione Puglia, valutata prioritariamente l'assegnazione temporanea di proprio personale, può autorizzare l'ARPA Puglia a procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato per un contingente strettamente necessario ad assicurare le attività di cui al presente comma, individuando preventivamente, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, le occorrenti risorse finanziarie da trasferire alla medesima Agenzia nel limite massimo di spesa pari a 2,5 milioni di euro per l'anno 2016 e a 5 milioni di euro a decorrere dal 2017. Le assunzioni sono effettuate in deroga alle sole facoltà assunzionali previste dalla legislazione vigente e previo espletamento delle procedure sulla mobilità del personale delle province, di cui all'articolo 1, commi 423 e seguenti, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e successive modificazioni, attraverso procedure di selezione pubblica disciplinate con provvedimento della regione Puglia.

8.3. I beni, aziende e rami di azienda individuati dal programma commissariale, una volta approvate le modifiche o integrazioni ai piani ambientali e di bonifica relativi a tali beni o ad altro titolo autorizzativo necessario per l'esercizio dell'impianto, ivi comprese quelle richieste dall'aggiudicatario, sono oggetto della previsione di cui all'articolo 253 del Codice dell'Ambiente approvato con il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, solo nel limite della inottemperanza alle prescrizioni di bonifica previste dai piani ambientali e di bonifica o dagli eventuali ulteriori titoli autorizzativi necessari per l'esercizio dell'impianto che l'aggiudicatario si sia impegnato ad attuare.».

1-*bis*. È vietato per l'*advisor* finanziario avere partecipazioni o ricoprire incarichi dirigenziali interni o esterni nel soggetto aggiudicatario acquirente o affittuario.

1-*ter*. All'articolo 3, comma 1-*ter*, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Le distribuzioni di acconti parziali ai creditori prededucibili sono effettuate dal commissario straordinario dando preferenza al pagamento dei crediti delle imprese fornitrici. Si applica l'articolo 212 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, intendendosi sostituito all'autorità di vigilanza il giudice delegato alla procedura».

2. I commi terzo e quinto dell'articolo 104-*bis* del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, richiamati all'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, non trovano applicazione qualora il contratto di affitto preveda l'obbligo, anche sottoposto a condizione o termine, di acquisto dell'azienda o del ramo d'azienda da parte dell'affittuario. Resta fermo l'obbligo dell'affittuario di prestare idonee garanzie per tutte le obbligazioni dal medesimo assunte in base al contratto o derivanti dalla legge e anche di inviare alle Camere ogni sei mesi una relazione sull'attività posta in essere con particolare riguardo al piano ambientale e al rispetto delle obbligazioni contrattuali assunte dall'aggiudicatario.

3. All'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231, le parole: «la società ILVA S.p.A. di Taranto è immessa» sono sostituite dalle seguenti: «la società ILVA S.p.A. di Taranto e l'affittuario o acquirente dei relativi stabilimenti sono immessi», e le parole: «ed è in ogni caso autorizzata» sono sostituite dalle seguenti: «e sono in ogni caso autorizzati».

4. All'articolo 2 del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 5, dopo le parole: «è fissato al 30 giugno 2017.» sono inseriti i seguenti periodi: «Tale termine può essere prorogato, su istanza dell'aggiudicatario della procedura di cui all'articolo 1 del decreto-legge 4 gennaio 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2016, n. 13, formulata con la domanda prevista al comma 8.1 del medesimo articolo 1, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di approvazione delle modifiche del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria e per un periodo non superiore a 18 mesi, conformemente alle risultanze dell'istruttoria svolta ai sensi del comma 8 dello stesso articolo 1. Tale termine si applica altresì ad ogni altro adempimento, prescrizione, attività o intervento di gestione ambientale e di smaltimento e gestione dei rifiuti inerente ILVA S.p.A. in amministrazione straordinaria e le altre società da essa partecipate anch'esse in amministrazione straordinaria e sostituisce ogni altro diverso termine intermedio o finale che non sia ancora scaduto alla data di entrata in vigore del presente decreto, previsto da norme di legge o da provvedimenti amministrativi comunque denominati.»;

b) al comma 6 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) dopo le parole: «del commissario straordinario» sono inserite le seguenti: «, dell'affittuario o acquirente» e le parole: «da questo funzionalmente delegati» sono sostituite dalle seguenti: «da questi funzionalmente delegati»;

2) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Per quanto attiene all'affittuario o acquirente e ai soggetti funzionalmente da questi delegati, la disciplina di cui al periodo precedente si applica con riferimento alle condotte poste in essere fino alla scadenza del 30 giugno 2017 prevista dal terzo periodo del comma 5 ovvero per un periodo ulteriore non superiore ai diciotto mesi ai sensi del medesimo comma 5».

5. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche in relazione alle procedure di amministrazione straordinaria iniziate anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

5-bis. All'articolo 4, comma 2-ter, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Qualora i rifiuti in oggetto siano utilizzati fuori dagli stabilimenti ILVA, si applica il *test* di cessione di cui al decreto del Ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998, pubblicato nel supplemento ordinario n. 72 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 16 aprile 1998.».

Articolo 1-bis.

(Mappatura dei rifiuti presenti all'interno degli stabilimenti della società Ilva S.p.A)

1. Entro il 31 dicembre 2016, i commissari straordinari trasmettono al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la mappatura aggiornata alla data del 30 giugno 2016 dei rifiuti pericolosi o radioattivi e del materiale contenente amianto presenti all'interno degli stabilimenti della società Ilva S.p.A.

Articolo 2.

(Finanziamenti ad imprese strategiche)

1. All'articolo 1, comma 6-bis, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2016, n. 13, il periodo: «I predetti importi sono rimborsati nel medesimo esercizio finanziario in cui sono stati erogati, ovvero in altro esercizio qualora si provveda in tal senso con apposita disposizione legislativa» è sostituito dal seguente: «I predetti importi sono rimborsati nell'anno 2018, ovvero successivamente, secondo la procedura di ripartizione dell'attivo stabilita nel presente comma».

2. Agli oneri di cui al comma 1 in termini di fabbisogno, pari a 400 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante versamento, per un corrispondente importo, delle somme gestite presso il sistema bancario dalla cassa per i servizi energetici e ambientali su un conto corrente di tesoreria centrale fruttifero appositamente aperto remunerato secondo il tasso riconosciuto sulle sezioni fruttifere dei conti di tesoreria unica. La giacenza da detenere a fine anno sul conto corrente di tesoreria di cui al primo periodo è estinta o ridotta corrispondentemente alle somme rimborsate ai sensi dell'articolo 1, comma 6-bis, del citato decreto-legge n. 191 del 2015, così come modificato dal comma 1 del presente articolo.

3. All'onere derivante dai maggiori interessi passivi di cui al comma 2, pari a 200.000 euro annui a decorrere dal 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del Fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

NB. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, si rinvia al Fascicolo n. 1 del 22 luglio 2016. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 668.

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015 (2345)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

(Delega al Governo per l'attuazione di direttive europee)

1. Il Governo è delegato ad adottare secondo i termini, le procedure, i principi e criteri direttivi di cui agli articoli 31 e 32 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, i decreti legislativi per l'attuazione delle direttive elencate negli allegati A e B annessi alla presente legge.
2. Gli schemi dei decreti legislativi recanti attuazione delle direttive elencate nell'allegato B annesso alla presente legge, nonché, qualora sia previsto il ricorso a sanzioni penali, quelli relativi all'attuazione delle direttive elencate nell'allegato A annesso alla presente legge, sono trasmessi, dopo l'acquisizione degli altri pareri previsti dalla legge, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica affinché su di essi sia espresso il parere dei competenti organi parlamentari.
3. Eventuali spese non contemplate da leggi vigenti e che non riguardano l'attività ordinaria delle amministrazioni statali o regionali possono essere previste nei decreti legislativi recanti attuazione delle direttive elencate negli allegati A e B annessi alla presente legge nei soli limiti occorrenti per l'adempimento degli obblighi di attuazione delle direttive stesse; alla relativa copertura, nonché alla copertura delle minori entrate eventualmente derivanti dall'attuazione delle direttive, in quanto non sia possibile farvi fronte con i fondi già assegnati alle competenti amministrazioni, si provvede mediante riduzione del fondo per il recepimento della normativa europea previsto dall'articolo 41-bis della legge 24 dicembre 2012, n. 234. Qualora la dotazione del predetto fondo si rivelasse insufficiente, i decreti legislativi dai quali derivino nuovi o maggiori oneri sono emanati solo successivamente all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi che stanziavano le occorrenti risorse finanziarie, in conformità all'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196. Gli schemi dei predetti decreti legislativi sono, in ogni caso, sottoposti al parere delle Commissioni parlamentari competenti anche per i profili finanziari, ai sensi dell'articolo 31, comma 4, della citata legge n. 234 del 2012.

EMENDAMENTO E ORDINI DEL GIORNO

1.4

LIUZZI, BONFRISCO, Giovanni MAURO

Al comma 2, dopo le parole: «pareri previsti dalla legge,» inserire le seguenti: «sentite le Associazioni di categoria comparativamente più rappresentative a livello nazionale e le Associazioni dei Consumatori,».

G1.100

LIUZZI, BONFRISCO, AUGELLO, BRUNI, COMPAGNA,
D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, PERRONE, TARQUINIO,
ZIZZA

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015»,

premessi che:

l'atto consta di 21 articoli che provvedono al recepimento di numerose direttive europee mediante l'emanazione da parte del Governo degli occorrenti decreti legislativi;

per alcune direttive europee è prevista l'attuazione in via amministrativa ai sensi degli articoli 30, comma 2, lettera c), e 35, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234;

considerato che:

in relazione all'impatto su interessi diffusi e legittimi che comporta il recepimento e l'attuazione delle direttive di cui al disegno di legge in premessa, appare opportuno consultare, prima dell'emanazione dei previsti decreti legislativi di recepimento delle direttive europee o degli atti amministrativi di attuazione delle direttive europee, le Associazioni di categoria, comparativamente più rappresentative e le associazioni dei consumatori che, a vario titolo sono interessati alle materie oggetto della delega legislativa o degli atti amministrativi,

impegna il Governo a consultare le Associazioni di categoria, comparativamente più rappresentative e le associazioni dei consumatori, sugli schemi dei previsti decreti legislativi di recepimento delle direttive europee o degli atti amministrativi di attuazione delle direttive europee, prima della loro emanazione.

G1.101

D'ALÌ

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea Legge di delegazione europea 2015,

premessi che:

- il disegno di legge in oggetto reca disposizioni di delega riguardanti il recepimento di 12 direttive europee, di 1 decisione quadro e l'adeguamento della normativa nazionale a 13 regolamenti europei;

- nel corso dell'esame del provvedimento in oggetto in 5ª Commissione in sede consultiva, il Governo ha espresso parere contrario su tutte le proposte emendative evidenziando che - come anche sottolineato dalla Ragioneria Generale dello Stato-, la loro approvazione comporterebbe un nuovo passaggio alla Camera dei Deputati, allungando i tempi di approvazione definitiva del provvedimento che potrebbero mettere a rischio il Paese nel rispetto dei tempi di emanazione dei decreti cosicché da esporsi al rischio di apertura di procedure di infrazione;

- giova ricordare che l'articolo 31, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 recante «Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea», stabilisce chiare tempistiche in riferimento alle deleghe legislative conferite con legge di delegazione europea per il recepimento delle direttive,

impegna il Governo:

ad emanare i decreti legislativi nei tempi utili per evitare procedure di infrazione e rispettare le procedure parlamentari in ordine all'espressione dei pareri;

a valutare la necessità, quando si presentano disegni di legge delega di recepimento delle normative comunitarie, di trasmetterli al Parlamento in tempi congrui per l'esame e la valutazione da parte delle Commissioni, al fine di evitare eccessive compressioni dei tempi di discussione, che per le complessità degli argomenti trattati necessiterebbero di maggiore approfondimento.

ARTICOLI 2 E 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI
DEPUTATI

Art. 2.

(Delega al Governo per la disciplina sanzionatoria di violazioni di atti normativi dell'Unione europea)

1. Il Governo, fatte salve le norme penali vigenti, è delegato ad adottare, ai sensi dell'articolo 33 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, e secondo i principi e criteri direttivi di cui all'articolo 32, comma 1, lettera *d*), della medesima legge, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative per le violazioni di obblighi contenuti in direttive europee attuate in via regolamentare o amministrativa ovvero in regolamenti dell'Unione europea pubblicati alla data di entrata in vigore della presente legge, per le quali non sono già previste sanzioni penali o amministrative.

Art. 3.

(Delega al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro della giustizia, con le procedure di cui all'articolo 31 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, uno o più decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.

2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1 del presente articolo il Governo è tenuto a seguire, oltre ai principi e criteri direttivi generali di cui all'articolo 32 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, anche i seguenti principi e criteri direttivi specifici:

a) individuazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare quale autorità nazionale competente designata per i rapporti con la Commissione europea, relativi all'attuazione del regolamento (UE) n. 1143/2014, e per il coordinamento delle attività necessarie per l'attuazione del medesimo, nonché per il rilascio delle autorizzazioni di cui agli articoli 8 e 9 del medesimo regolamento;

b) individuazione dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) quale ente tecnico scientifico di supporto al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nelle attività relative a quelle previste dal regolamento (UE) n. 1143/2014;

c) previsione di sanzioni penali e amministrative efficaci, dissuasive e proporzionate alla gravità della violazione delle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014, nel rispetto dei principi e criteri direttivi di cui al presente comma;

d) destinazione di quota parte dei proventi derivanti dalle sanzioni amministrative pecuniarie previste dal decreto legislativo di cui al comma 1 del presente articolo all'attuazione delle misure di eradicazione e di gestione di cui agli articoli 17 e 19 del regolamento (UE) n. 1143/2014, nel limite del 50 per cento dell'importo complessivo.

3. Entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo, con la procedura ivi prevista e nel rispetto dei principi e criteri direttivi di cui al comma 2, può emanare disposizioni correttive e integrative del medesimo decreto legislativo.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti di cui al presente articolo con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

3.1

LIUZZI, BONFRISCO, Giovanni MAURO

Al comma 1, dopo la parola: «Ministro della Giustizia,», inserire le seguenti parole: «sentite le Associazioni di categoria comparativamente più rappresentative a livello nazionale,».

3.2

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera a), sostituire le parole: «autorità nazionale competente designata» con le seguenti: «autorità competente per quanto riguarda il mare territoriale e delle Regioni quali autorità competenti ciascuna per il proprio territorio designate».

3.3

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera b), dopo le parole: «territorio e del mare» inserire le seguenti: «e le agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA) quali organismi tecnico scientifici di supporto alle regioni».

3.4

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, dopo la lettera b), inserire la seguente:

«*b-bis*) previsione di un apposito piano d'azione contro la diffusione nelle acque marine di specie animali e vegetali aliene provenienti dal traffico navale extramediterraneo e dalle acque di zavorra delle navi;».

3.5

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: «e armonizzate con quelle applicate dagli altri Stati membri;».

3.6

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera c), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «si applica la semplice ammonizione scritta per il primo accertamento delle trasgressioni;».

3.7

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera d), sostituire le parole: «di eradicazione e di gestione» con le seguenti: «di eradicazione, completa e permanente e di gestione, volte al controllo numerico o al contenimento della popolazione di una specie invasiva».

3.8

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera d), dopo le parole: «di eradicazione» inserire le seguenti: «completa e permanente della popolazione della specie invasiva».

3.9

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2 lettera d), dopo le parole: «e di gestione» inserire le seguenti: «volte al controllo numerico o al contenimento della popolazione di una specie invasiva».

3.10

CANDIANI, ARRIGONI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera d), sostituire le parole: «50 per cento» con le seguenti: «70 per cento».

3.11

CANDIANI, ARRIGONI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera d), sostituire le parole: «50 per cento» con le seguenti: «60 per cento».

3.12

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA,
CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Al comma 2, dopo la lettera d), aggiungere le seguenti:

«d-bis) sviluppo e applicazione del controllo incruento e della fertilità delle specie destinarie delle misure di controllo ed eradicazione, disposte dal regolamento (UE) n. 1143/2014;

d-ter) sviluppo e applicazione di azioni volte a ridurre al minimo l'impatto sulle specie non destinarie di misure di controllo ed eradicazione».

G3.100

La Commissione

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 3 reca «Delega al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (VE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante disposizioni

volte a prevenire e gestire l'introduzione la diffusione di specie esotiche invasive»;

nell'ambito dell'attuazione delle disposizioni di tale regolamento si prevede l'introduzione di una specifica disciplina nazionale per individuare le autorità competenti al rilascio delle autorizzazioni, la disciplina dei controlli doganali, l'elaborazione delle valutazioni di rischio, l'adozione di misure di emergenza, la definizione delle procedure e la stesura di piani di azione sui vettori;

l'articolo 13 del regolamento (VE) n. 1143/2014 prevede l'adozione di Piani d'azione sui vettori delle specie esotiche invasive da parte degli Stati membri, che allo scopo dovranno svolgere analisi approfondite sui vettori tramite i quali le specie esotiche invasive sono accidentalmente introdotte e si diffondono nel proprio territorio e nelle acque marine e dovranno, inoltre, identificare i vettori che richiedono azioni prioritarie - *vettori prioritari* - in ragione della quantità delle specie che entrano nelle nell'Unione attraverso tali vettori o dell'identità dei potenziali danni da esse causati;

le navi rappresentano vettori prioritari perché sono le cause principali per la diffusione nelle acque marine di specie animali e vegetali aliene provenienti dal traffico navale extramediterraneo e dalle acque di zavorra delle navi, che provocano enormi danni ambientali alla flora e alla fauna autoctona, anche distruggendo interi *habitat* di carattere prioritario che rappresentano una primaria importanza per l'equilibrio dell'eco sistema marino,

impegna il Governo a prevedere un apposito piano d'azione contro la diffusione nelle acque marine di specie animali e vegetali aliene provenienti dal traffico navale extramediterraneo e dalle acque di zavorra delle navi, ai fini della difesa degli *habitat* e delle specie autoctone e della salvaguardia dell'equilibrio dell'eco sistema marino.

ARTICOLO 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 4.

(Termini, procedure, principi e criteri direttivi specifici per l'attuazione della direttiva (UE) 2015/720 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2015, che modifica la direttiva 94/62/CE per quanto riguarda la riduzione dell'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero)

1. Il Governo esercita la delega per l'attuazione della direttiva (UE) 2015/720 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2015, che modifica la direttiva 94/62/CE per quanto riguarda la riduzione dell'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero, entro sessanta giorni dalla data di

entrata in vigore della presente legge, secondo le procedure previste dall'articolo 1, comma 1, in quanto compatibili con il presente articolo, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e sotto il coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1 del presente articolo, il Governo è tenuto a seguire prioritariamente i seguenti principi e criteri direttivi specifici, oltre ai principi e criteri direttivi generali di cui all'articolo 1, comma 1, in quanto compatibili con il presente articolo:

a) garanzia del medesimo livello di tutela ambientale assicurato dalla legislazione già adottata in materia, prevedendo il divieto di commercializzazione, le tipologie delle borse di plastica commercializzabili e gli spessori già stabiliti;

b) divieto di fornitura a titolo gratuito delle borse di plastica ammesse al commercio;

c) progressiva riduzione della commercializzazione delle borse di plastica fornite a fini di igiene o come imballaggio primario per alimenti sfusi diversi da quelli compostabili e realizzate, in tutto o in parte, con materia prima rinnovabile;

d) abrogazione, a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui al comma 1 del presente articolo, dei commi 1129, 1130 e 1131 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e dell'articolo 2 del decreto-legge 25 gennaio 2012, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 28;

e) previsione di una campagna di informazione dei consumatori diretta ad aumentare la loro consapevolezza in merito agli impatti delle borse di plastica sull'ambiente e a eliminare la convinzione che la plastica sia un materiale innocuo e poco costoso, favorendo il raggiungimento degli obiettivi di riduzione dell'utilizzo di borse di plastica;

f) previsione di programmi di sensibilizzazione per i consumatori in generale e di programmi educativi per i bambini, diretti alla riduzione dell'utilizzo di borse di plastica nonché, anche nelle more dell'adozione da parte della Commissione dell'Unione europea delle misure specifiche previste dall'articolo 8-*bis* della direttiva 94/62/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 dicembre 1994, per le borse di plastica biodegradabili e compostabili, di programmi di sensibilizzazione per i consumatori che forniscono le informazioni corrette sulle proprietà e sullo smaltimento delle borse di plastica biodegradabili e compostabili, di quelle oxo-biodegradabili o oxodegradabili e delle altre borse di plastica.

3. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti di cui al presente articolo con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

EMENDAMENTI

4.1

LIUZZI, BONFRISCO, Giovanni MAURO

Al comma 1 apportare le seguenti modifiche:

a) *dopo la parola: «Governo» inserire le seguenti: «, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare,»;*

b) *sopprimere le parole: «, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e sotto il coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri».*

4.2

LIUZZI, BONFRISCO, Giovanni MAURO

Al comma 1, dopo la parola: «Governo», inserire le seguenti parole: «, sentite le Associazioni di categoria comparativamente più rappresentative a livello nazionale e le Associazioni degli utenti e dei consumatori,».

4.3

LIUZZI, BONFRISCO, Giovanni MAURO

Al comma 1, dopo la parola: «Governo», inserire le seguenti parole: «, sentite le Associazioni di categoria comparativamente più rappresentative a livello nazionale,».

4.4

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera b), aggiungere, infine, le seguenti parole: «ad esclusione di quelle in materiale ultraleggero».

4.5

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera c), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ferma restando l'esclusione dagli obiettivi di contenimento nazionali dei sacchi di plastica con uno spessore inferiore ai 15 micron».

4.6

LIUZZI, BONFRISCO, Giovanni MAURO

Al comma 2, lettera d), premettere la lettera:

«0d) La quota residuale delle risorse di cui al comma 1131 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, non utilizzata per l'avvio del programma di cui ai commi 1129 e 1130 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è destinata a far fronte al finanziamento delle successive lettere e) e f);».

Conseguentemente, al comma 3 dopo le parole: «del presente articolo» inserire le seguenti: «fatta eccezione per le lettere e) e f),».

4.7

ARRIGONI, CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 2, dopo la lettera d), inserire la seguente:

«d-bis) prevedere l'esclusione delle borse di plastica in materiale ultraleggero dagli obiettivi di utilizzo nazionali adottati ai fini del contenimento dell'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero».

ARTICOLO 5 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 5.

(Delega al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, e della direttiva 2011/91/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, relativa alle diciture o marche che consentono di identificare la partita alla quale appartiene una derrata alimentare)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con le procedure di cui all'articolo 31 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, uno o più decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, e della direttiva 2011/91/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, relativa alle diciture o marche che consentono di identificare la partita alla

quale appartiene una derrata alimentare, anche mediante l'eventuale abrogazione delle disposizioni nazionali relative a materie espressamente disciplinate dalla normativa europea.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri dello sviluppo economico, della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro della giustizia, previo parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

3. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, il Governo è tenuto a seguire, oltre ai principi e criteri direttivi generali di cui all'articolo 32 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, in particolare, i seguenti principi e criteri direttivi specifici:

a) prevedere, previo svolgimento della procedura di notifica prevista dalla vigente normativa europea, l'indicazione obbligatoria nell'etichetta della sede e dell'indirizzo dello stabilimento di produzione o, se diverso, di confezionamento, al fine di garantire una corretta e completa informazione al consumatore e una migliore e immediata rintracciabilità dell'alimento da parte degli organi di controllo, anche per una più efficace tutela della salute, nonché gli eventuali casi in cui tale indicazione possa essere alternativamente fornita mediante diciture, marchi o codici equivalenti, che consentano comunque di risalire agevolmente alla sede e all'indirizzo dello stabilimento di produzione o, se diverso, di confezionamento;

b) fatte salve le fattispecie di reato vigenti, adeguare il sistema sanzionatorio nazionale per le violazioni amministrative delle disposizioni di cui al regolamento (UE) n. 1169/2011 ai relativi atti di esecuzione e alle disposizioni nazionali, individuando sanzioni efficaci, dissuasive e proporzionate alla gravità della violazione, demandando la competenza per l'irrogazione delle sanzioni amministrative allo Stato al fine di disporre di un quadro sanzionatorio di riferimento unico e di consentirne l'applicazione uniforme a livello nazionale, con l'individuazione, quale autorità amministrativa competente, del Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, evitando sovrapposizioni con altre autorità, fatte salve le competenze spettanti ai sensi della normativa vigente all'Autorità garante della concorrenza e del mercato nonché quelle degli organi preposti all'accertamento delle violazioni.

4. Entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo, con la procedura ivi prevista e nel rispetto dei principi e criteri direttivi di cui al comma 3, può emanare disposizioni correttive e integrative dei medesimi decreti legislativi.

5. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, dovendosi provvedere con le risorse umane, strumentali e finanziarie previste a legislazione vigente. In considerazione della complessità della materia trattata e dell'impossibilità di proce-

dere alla determinazione degli eventuali effetti finanziari, per ciascuno schema di decreto legislativo di cui al comma 1, la corrispondente relazione tecnica evidenzia gli effetti sui saldi di finanza pubblica. Qualora uno o più decreti legislativi determinino nuovi o maggiori oneri, che non trovino compensazione nel loro ambito, si provvede ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

5.1

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 1, sostituire la parola: «dodici» con la seguente: «ventiquattro».

5.2

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 1, sostituire la parola: «dodici» con la seguente: «diciotto».

5.3

RUTA

Ritirato e trasformato congiuntamente all'em. 5.5 nell'odg G5.5

Al comma 1, sopprimere le seguenti parole: «anche mediante l'eventuale abrogazione delle disposizioni nazionali relative a materie espressamente disciplinate dalla normativa europea».

5.4

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 1, sopprimere le parole da: «, anche mediante l'eventuale» fino alla fine del comma.

5.5

RUTA

Ritirato e trasformato congiuntamente all'em. 5.3 nell'odg G5.5

Al comma 1, aggiungere, infine, le seguenti parole: «, esclusivamente in caso sia finalizzata a garantire una più completa informazione ai consumato-

ri».

G5.5 (già emm. 5.3 e 5.5)

RUTA

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge "Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015";

premesso che:

l'articolo 5 del disegno di legge all'esame delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, e della direttiva 2011/91/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, relativa alle diciture o marche che consentono di identificare la partita alla quale appartiene una derrata alimentare, anche mediante l'eventuale abrogazione delle disposizioni nazionali relative a materie espressamente disciplinate dalla normativa europea;

per tutelare il *Made in Italy* dei nostri prodotti agroalimentari e valorizzare le nostre produzioni alimentari di qualità è necessario apprestare efficaci sistemi di tracciabilità che assicurino l'individuazione dell'origine dei prodotti;

nella seduta pomeridiana del Senato, del 10 maggio 2016, in sede di esame del disegno di legge n. 2228 recante «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2015-2016», il Governo accogliendo l'ordine del giorno G5.100 del relatore, si è impegnato nelle competenti sedi europee a salvaguardare i prodotti agroalimentari italiani anche sostenendo una definizione di origine del prodotto che richiami l'effettiva provenienza al fine di garantire ai consumatori un'informazione chiara e inequivoca sull'origine dei prodotti agroalimentari immessi in commercio sul territorio nazionale e a sostenere la posizione della Francia, che ha recentemente notificato alla Commissione europea un decreto riguardante l'etichettatura di origine delle materie prime negli alimenti trasformati;

l'ordinamento giuridico italiano, anche in fase di adeguamento alla normativa europea, deve garantire un elevato *standard* di qualità, trasparenza e sicurezza dei prodotti agroalimentari immessi in commercio in tutto il territorio italiano e tutelare adeguatamente i consumatori e i produttori,

impegna il Governo a prevedere, nei decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) n.

1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, l'eventuale abrogazione delle disposizioni nazionali relative a materie espressamente disciplinate dalla normativa europea soltanto nel caso in cui essa sia finalizzata a garantire una più completa informazione ai consumatori.

5.6

LIUZZI, BONFRISCO, Giovanni MAURO

Al comma 2, dopo la parole: «Bolzano», aggiungere in fine, le seguenti parole: «, sentite le Associazioni di categoria comparativamente più rappresentative a livello nazionale e le Associazioni degli utenti e dei consumatori».

5.7

TARQUINIO, LIUZZI, BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, PERRONE, ZIZZA, Giovanni MAURO

Al comma 3, alla lettera a), premettere la seguente:

«0a) Al fine di contrastare le pratiche ingannevoli nel commercio degli oli extravergini di oliva a denominazione di origine protetta (DOP), a indicazione geografica protetta (IGP), di specialità tradizionale garantita (STG) o certificati come biologici ovvero che devono soddisfare determinati requisiti merceologici o specifiche qualitative richiesti da norme relative a organizzazioni comuni di mercato (OCM), consistenti, tra l'altro, in contraffazioni, falsificazioni, imitazioni e altre operazioni non veritiere apportate sulle menzioni, sulle indicazioni, sui marchi di fabbrica o di commercio, sulle immagini o sui simboli che si riferiscono all'olio extravergine di oliva e che figurano direttamente sull'imballaggio o sull'etichetta appostavi o sul dispositivo di chiusura o su cartelli, anelli o fascette legati al prodotto medesimo o, in mancanza, sui documenti di accompagnamento del prodotto agricolo o alimentare, definire le modalità per l'integrazione dell'etichettatura dei prodotti agricoli e alimentari con sistemi di sicurezza realizzati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, basati prioritariamente su elementi elettronici o telematici anche in collegamento con banche dati, e prevedendo, ove possibile, l'utilizzo, ai fini dei relativi controlli, di dispositivi o mezzi tecnici di controllo e di rilevamento a distanza».

5.9

TARQUINIO, LIUZZI, BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, PERRONE, ZIZZA, Giovanni MAURO

Al comma 3, alla lettera a), premettere la seguente:

«0a) Al fine di contrastare le pratiche ingannevoli nel commercio dei prodotti agricoli e agro alimentari a denominazione di origine protetta (DOP), a indicazione geografica protetta (IGP), di specialità tradizionale garantita (STG) o certificati come biologici ovvero che devono soddisfare determinati requisiti merceologici o specifiche qualitative richiesti da norme relative a organizzazioni comuni di mercato (OCM), consistenti, tra l'altro, in contraffazioni, falsificazioni, imitazioni e altre operazioni non veritiere apportate sulle menzioni, sulle indicazioni, sui marchi di fabbrica o di commercio, sulle immagini o sui simboli che si riferiscono al prodotto agricolo o alimentare e che figurano direttamente sull'imballaggio o sull'etichetta appostavi o sul dispositivo di chiusura o su cartelli, anelli o fascette legati al prodotto medesimo o, in mancanza, sui documenti di accompagnamento del prodotto agricolo o alimentare definendo le modalità per l'integrazione dell'etichettatura dei prodotti agricoli e alimentari con sistemi di sicurezza realizzati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, basati prioritariamente su elementi elettronici o telematici, anche in collegamento con banche dati, prevedendo, ove possibile, l'utilizzo, ai fini dei relativi controlli, di dispositivi o mezzi tecnici di controllo e di rilevamento a distanza».

5.8

TARQUINIO, LIUZZI, BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, PERRONE, ZIZZA, Giovanni MAURO

Al comma 3, alla lettera a), premettere la seguente:

«0a) definire le modalità per l'integrazione dell'etichettatura dei prodotti agricoli e alimentari, con sistemi di sicurezza realizzati dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, basati prioritariamente su elementi elettronici o telematici anche in collegamento con banche dati, prevedendo, ove possibile, l'utilizzo, ai fini dei relativi controlli, di dispositivi o mezzi tecnici di controllo e di rilevamento a distanza, in cui i costi di realizzazione e di gestione del predetto sistema di sicurezza siano posti a carico dei soggetti che si avvalgono di tale etichettatura;».

5.10

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, lettera a), sostituire le parole: «prevista dalla vigente normativa europea» con le seguenti: «alla Commissione europea prevista dal paragrafo 1 dell'articolo 45 del regolamento (VE) n. 1169 del 2011».

5.11

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, lettera a), dopo le parole: «obbligatoria in etichetta» inserire le seguenti: «per i prodotti destinati alla vendita al consumatore».

5.12/1

AMIDEI, Giovanni MAURO

All'emendamento 5.12, aggiungere in fine le seguenti parole:«, del luogo di produzione,».

5.12

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, lettera a), dopo le parole: «obbligatoria in etichetta» inserire le seguenti: «dell'origine degli ingredienti principali dell'alimento,».

5.14

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, lettera a), dopo le parole: «di confezionamento» inserire le seguenti: «per i prodotti realizzati e commercializzati in Italia».

5.16

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, lettera a), dopo le parole: «di confezionamento» inserire le seguenti: «per i prodotti commercializzati in Italia,».

5.17

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, lettera a), sostituire le parole: «al consumatore e» con le seguenti: «sulle caratteristiche dei prodotti alimentari nonché di tutelare la salute dei consumatori e prevenire e reprimere le frodi alimentari per».

5.15

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, lettera a), dopo le parole: «di confezionamento» in fine, aggiungere le seguenti: «per i prodotti realizzati o commercializzati in Italia.»

5.19

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA,
CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Al comma 3, dopo la lettera a), inserire la seguente:

«*a-bis*) prevedere, previo svolgimento della procedura di notifica prevista dalla vigente normativa europea, l'indicazione obbligatoria nell'etichetta dell'origine delle carni contenute negli alimenti trasformati, al fine di garantire la corretta informazione dei consumatori e la trasparenza nella filiera del settore, in attuazione degli indirizzi formulati dal Parlamento europeo con la risoluzione 2016/2583 del 12 maggio 2016;».

5.21

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, dopo la lettera a), inserire la seguente:

«*a-bis*) prevedere l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine dell'alimento, nonché dell'ingrediente primario utilizzato per la produzione dei prodotti lattiero-caseari al fine di garantire la trasparenza dell'informazione e la salute del consumatore, come previsto dall'articolo 39, paragrafo 2, del regolamento (VE) n. 1169 del 2011;».

5.22

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, dopo la lettera a), inserire la seguente:

«*a-bis*) prevedere, stante la consultazione pubblica svoltasi dal novembre 2014 a marzo 2015, che ha dato significative indicazioni relativamente al luogo di origine o di provenienza dei prodotti alimentari e della materia prima agricola utilizzata nella preparazione o nella produzione degli stessi e quanto l'omissione delle medesime indicazioni sia ritenuta ingannevole, l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine dell'alimento nonché dell'ingrediente primario dei prodotti per garantire la trasparenza dell'informazione e la salute del consumatore, come previsto dall'articolo 39, paragra-

fo 2, del regolamento (VE) n. 1169 del 2011».

5.26

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3, sopprimere la lettera b).

5.28

CANDIANI, Giovanni MAURO

Al comma 3 lettera b) dopo le parole: «evitando sovrapposizioni con altre autorità» inserire le seguenti: «e prevedendo una netta separazione, da un lato, delle funzioni di accertamento e, dall'altro delle funzioni di irrogazione della sanzione amministrativa, attraverso la separazione degli uffici competenti e delle relative responsabilità dirigenziali.».

5.29

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA,
CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Al comma 4, dopo le parole: «il Governo,» inserire le seguenti: «sentite le Commissioni parlamentari competenti per materia.».

G5.100

La Commissione

Il Senato,

esaminato il disegno di legge recante «Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015»;

premessi che:

l'articolo 5 reca una delega al Governo ad emanare decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni stabilite dalla normativa europea in materia di etichettatura e informazione sugli alimenti ai consumatori;

la norma italiana definisce come «Paese di origine del prodotto» il luogo di ultima trasformazione sostanziale e al contempo il luogo di origine dell'ingrediente primario. Invece, il regolamento UE 1169/2011 stabilisce che il «Paese di origine del prodotto» è il luogo di ultima trasformazione

sostanziale, mentre l'indicazione dell'origine «dell'ingrediente primario» che può essere indicato qualora questo differisca dal luogo di origine del prodotto, non rileva ai fini doganali e di commercializzazione;

l'articolo 39 del regolamento UE 1169/2011 dispone che «gli Stati membri possono introdurre disposizioni concernenti l'indicazione obbligatoria del paese di origine o del luogo di provenienza degli alimenti solo ove esista un nesso comprovato tra talune qualità dell'alimento e la sua origine o provenienza. Al momento di notificare tali disposizioni alla Commissione, gli Stati membri forniscono elementi di prova del fatto che la maggior parte dei consumatori attribuisce un valore significativo alla fornitura di tali informazioni.»;

la consultazione pubblica promossa dal Ministero delle Politiche Agricole, a seguito dell'attuazione del comma 7 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 91 del 2014, convertito, con modificazioni dalla legge n. 116 del 2014 - che ha coinvolto 26.547 partecipanti sul sito del Mipaaf dal novembre 2014 a marzo 2015- è servita per valutare in quale misura, nelle informazioni relative ai prodotti alimentari, venga percepita come significativa l'indicazione relativa al luogo di origine o di provenienza dei prodotti alimentari e della materia prima agricola utilizzata nella preparazione o nella produzione degli stessi e quanto l'omissione delle medesime indicazioni sia ritenuta ingannevole. Gli esiti della consultazione hanno chiarito inequivocabilmente che il 96,5 per cento dei consumatori ritiene necessario che l'origine dei prodotti agricoli debba essere indicata in modo chiaro e leggibile nell'etichetta,

impegna il Governo a valutare, compatibilmente con la normativa europea, l'indicazione obbligatoria in etichetta dell'origine dell'ingrediente primario, a seguito degli esiti della consultazione pubblica ed in virtù dell'articolo 39 del regolamento (UE) 1169/2011, al fine di garantire la corretta e completa informazione, la salute dei consumatori e la tutela degli operatori della filiera in quanto è importante dare la massima trasparenza.

G5.101

La Commissione

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione Europea - Legge di delegazione europea 2015 »;

premesso che:

l'articolo 5 reca disposizioni riguardanti la fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori;

il 13 aprile 2016 il Parlamento Europeo ha votato a maggioranza una risoluzione non vincolante per autorizzare il principio attivo del glifosato

per altri 7 anni e che la Commissione Europea è tenuta a prendere una decisione entro la fine di giugno 2016 ai sensi del Regolamento 1107/2009 Ce;

la Iarc (Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro, organo di riferimento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità) nel marzo 2015 ha valutato la cancerogenicità del glifosato classificandolo come cancerogeno probabile (2A) sulla base di prove di cancerogenicità giudicate certe per gli animali e sufficienti per l'uomo;

nel mese di febbraio scorso da un'analisi dell'Istituto per l'ambiente di Monaco è emerso che diversi marchi di birre tedesche contengono il diserbante glifosato. I livelli registrati oscillano fra 0,46 e 29,74 microgrammi per litro, nei casi più estremi quasi 300 volte superiori a 0,1 microgrammi, che è il limite consentito dalla legge per l'acqua potabile. Non esiste un limite per la birra;

nel mese di aprile il Test Salvagente ha illustrato i risultati delle prime analisi effettuate, da laboratori accreditati, su una cinquantina di alimenti consumati ogni giorno dalla pasta e ai biscotti, all'acqua potabile: il glifosato è presente in questi alimenti ed è difficile trovare prodotti senza tracce di questa sostanza per i consumatori italiani,

impegna, quindi, il Governo a garantire, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, su tutto il territorio nazionale appositi rilevamenti per l'individuazione della presenza di glifosato e del suo metabolite AMPA e a intensificare i controlli sui prodotti alimentari al fine di tutelare il consumatore e la sua salute.

G5.102

CANDIANI

Il Senato,

esaminato il Disegno di legge recante «Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015.»;

premesso che:

l'articolo 5 reca una delega al Governo ad emanare decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni stabilite dalla normativa europea in materia di etichettatura e informazione sugli alimenti ai consumatori;

la lettera *b*) prevede, fatte salve le sanzioni vigenti, la revisione della disciplina delle stesse, accentrando ne la competenza nel Dipartimento dell'ispettorato centrale della tutela delle qualità e della repressione delle frodi dei prodotti agro alimentari del MiPAAF;

la predetta disposizione, anche se finalizzata alla razionalizzazione del sistema sanzionatorio, potrebbe pregiudicare il principio di terzietà e di imparzialità dell'ICQRF;

risulta necessario operare un distinguo tra le funzioni di accertamento e quelle di irrogazione della sanzione amministrativa in quanto il principio di terzietà garantisce e tutela la serenità, l'equilibrio, il distacco e l'indipendenza di giudizio rispetto alle parti e all'oggetto della controversia,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di prevedere, al fine di garantire il principio di terzietà, una netta separazione tra la funzione di accertamento e la funzione di irrogazione della sanzione amministrativa attraverso la separazione degli uffici competenti e delle relative responsabilità dirigenziali.

G5.103

DONNO

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015 (AS 2345);

premesso che:

l'articolo 5 del disegno di legge in esame delega il Governo ad emanare decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni stabilite dalla normativa europea in materia di etichettatura e informazione sugli alimenti ai consumatori;

considerato che:

la garanzia e la salvaguardia dei prodotti e delle eccellenze agroalimentari ed enogastronomiche italiane è di assoluta priorità dell'azione politica in ambito europeo e nazionale,

impegna il Governo a valutare la possibilità di promuovere nelle sedi di competenza l'introduzione di specifiche disposizioni volte a stabilire che la dicitura «*Made in Italy*» posta in etichetta, possa essere attribuita solo a prodotti finiti, le cui materie prime siano prodotte all'interno del territorio italiano, e i quali siano prodotti e lavorati in tutte le varie fasi della loro filiera, dal primo produttore al consumatore, all'interno del territorio nazionale per garantirne la certificazione e la tracciabilità.

G5.104

DONNO

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015 (AS 2345)

premessi che:

l'articolo 5 del disegno di legge in esame delega il Governo ad emanare decreti legislativi per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni stabilite dalla normativa europea in materia di etichettatura e informazione sugli alimenti ai consumatori;

i principali riferimenti nella normativa europea in materia sono il Regolamento (CE) 25 ottobre 2011, n. 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, che ha modificato regolamenti e direttive preesistenti, e la direttiva 13 dicembre 2011, n. 2011/91/UE, relativa alle diciture o marche che consentono di identificare la partita alla quale appartiene una derrata alimentare;

considerato che:

la garanzia e la salvaguardia dei prodotti e delle eccellenze agroalimentari ed enogastronomiche italiane è di assoluta priorità dell'azione politica in ambito europeo e nazionale;

a tal fine appare necessario consentire al consumatore e alle autorità coinvolte di conoscere, in modo chiaro e trasparente, le varie fasi di produzione e di lavorazione di tutti i prodotti agroalimentari e della pesca in commercio nel territorio italiano.

impegna il Governo a valutare la possibilità di promuovere, presso le competenti sedi istituzionali europee, la richiesta di modifiche della normativa comunitaria in materia di etichettatura dei prodotti agroalimentari, al fine di prevedere l'obbligo per i prodotti alimentari trasformati, dell'indicazione dei luoghi in cui sono avvenute le singole fasi di trasformazione e dei luoghi di coltivazione e allevamento delle materie prime agricole utilizzate nella preparazione o nella produzione dei prodotti

Allegato B**Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2345 e sui relativi emendamenti**

La Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio esaminato il disegno di legge in titolo, nonché i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, sul testo, parere non ostativo, con i seguenti presupposti:

- che l'attività dell'istituendo Comitato per le politiche macroprudenziali, di cui all'articolo 10, alla luce dei soggetti in esso coinvolti, possa essere condotta senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica;

- che le norme di cui all'articolo 14, comma 1, lettera *i*), punti 5) e 6) possono essere attuate senza aggravio per enti e soggetti pubblici;

e le seguenti osservazioni:

- in merito agli articoli 5 e 15, si fa presente che l'attuale testo appare contraddittorio, in quanto prevede contemporaneamente l'invarianza degli oneri e la clausola di salvaguardia di cui all'articolo 17, comma 2, della legge di contabilità;

- rispetto agli articoli 16 e 20, si osserva l'opportunità di rispettare puntualmente, in fase di emanazione dei decreti attuativi, le previsioni dell'articolo 17, comma 2, della legge di contabilità.

In merito agli emendamenti il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 3.3, 3.4, 3.6, 3.12, 4.6, 5.7, 5.8, 5.9, 8.4, 9.4, 9.5, 10.11, 14.8, 15.5, 20.6, 20.7, 20.8, 20.9, 20.10, 20.11, 20.12, 20.16, 20.22, 20.24, 20.29, 20.32, 20.33, 20.34, 20.35, 20.38, 20.43, 20.44, 5.28, 11.2 e 12.3.

Il parere è di semplice contrarietà sulle proposte 3.2, 3.5, 3.10, 3.11, 9.6, 11.4, 11.6, 11.7, 11.8, 11.9, 11.10, 11.11, 11.12, 11.13, 11.14, 11.15, 12.4, 12.5, 14.3, 14.4, 16.2 e 20.2.

Il parere è non ostativo sui restanti emendamenti.

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Stefano nella discussione della questione di fiducia posta sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2483

Riscontro infatti un parziale ascolto, come per Arpa, ad alcune criticità poste in passato, ad esempio laddove si individuava il DPCM come strumento di autorizzazione che “tiene luogo, ove necessario, della valutazione di impatto ambientale”. Con ciò si by-passavano le future possibili interpretazioni e prescrizioni imposte dagli enti. In questa decima stesura, in-

vece, la domanda di autorizzazione dei nuovi interventi e di modifica del piano, completa dei relativi allegati, è resa disponibile per la consultazione del pubblico sul sito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per un periodo di trenta giorni, ai fini dell'acquisizione di eventuali osservazioni. È pertanto apprezzabile questa marcia indietro, signor Presidente, perché era sbagliato trasformare un DPCM in uno strumento per superare la VIA, mentre è giusto tenere in conto le richieste che vengono da tutti i portatori di interesse, raccolte nelle osservazioni che ora vengono ritenute finalmente necessarie.

Resta centrale l'importanza di costruire in maniera allargata e condivisa un percorso di futuro per una città meravigliosa e che ha troppo sofferto per la mancanza di prospettive ampie e globali.

È chiaro che questo non sarà l'ultimo provvedimento che il Parlamento sarà chiamato ad approvare sull'ILVA.

Così come è certo che oggi, come domani, come nei giorni a venire, ci saranno genitori a Taranto che dovranno richiamare i loro figli dai giardini, dalle piazze o dalle strade se si alza il vento, se si alzano quindi quelle maledette polveri sottili.

Taranto si aspetta, e merita, un altro vento, quello del cambiamento, quello della "volta buona" per dirla usando una locuzione cara al *Premier* e che purtroppo da quest'Aula, ancora oggi; tarda ad arrivare.

Per questi motivi dichiaro la mia non partecipazione al richiesto voto di fiducia.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Fazzone, Fedeli, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Schifani, Sciascia, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Mozioni

LUCIDI, BERTOROTTA, PETROCELLI, COTTI, MARTON, SANTANGELO, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SCIBONA, SERRA, TAVERNA - Il Senato,

premessi che:

il 26 luglio 2016, le Commissioni parlamentari congiunte 3ª e 4ª del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, hanno audito il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale ed il Ministro della difesa;

come noto, negli ultimi anni, a livello internazionale, nonché comunitario, si sono susseguiti una serie di tragici accadimenti, purtroppo con molte vittime, che hanno stravolto il quadro generale e, pur con diversa intensità rispetto agli altri *partner* europei, anche il nostro Paese assiste alla crescente instabilità del vicinato, alla crisi migratoria, all'acuirsi della minaccia terroristica, alle riemergenti turbolenze finanziarie;

l'Italia, negli ultimi anni, ha continuato nel suo impegno in favore: del processo di integrazione europea; della partecipazione all'Alleanza atlantica; del sostegno all'operato delle Nazioni Unite; della collaborazione tra le maggiori potenze industrializzate, ancorché in qualità di media potenza;

lo scenario internazionale è da qualche tempo in pieno mutamento e motivo costante di riflessione globale sull'opportunità di continuare ad operare in politica estera, seguendo gli schemi e le istituzioni ideate ormai diverse decine di anni fa, nonché sulla natura stessa delle istituzioni internazionali. Si è in presenza, infatti, di una mutevolezza degli equilibri verso una direzione sempre più multipolare, dimensione nella quale il nostro Paese fatica a definire una coerente strategia di politica estera. Si tratta evidentemente di sfide che, per ottenere una risposta efficace, devono essere affrontate necessariamente a livello europeo;

il nostro Paese, nella ricerca di una nuova *governance* economica, ha provato a spingere per una ridefinizione delle priorità e della strategia complessiva dell'Unione, a favore di una maggiore flessibilità nelle politiche di bilancio nazionali. Tuttavia, come è noto, ha dovuto fare i conti con 3 ostacoli principali: l'eccessivo rigore della Germania e di altri Paesi con poca propensione ad accettare nuovi meccanismi di solidarietà; l'esplosione di altre emergenze, quali la crisi migratoria e l'ondata di attacchi terroristici in Europa, di fatto diventate prioritarie, relegando in secondo piano le strategie di riforma economica; lo scarso ruolo propulsivo delle istituzioni europee, in particolare della Commissione;

in tal senso, di fronte all'inasprirsi della crisi di fiducia dei cittadini nei confronti dell'Unione europea (la cosiddetta Brexit rischia di essere solo un primo tassello) e all'incapacità delle sue istituzioni di darvi una risposta adeguata, occorrerebbe rilanciare l'avvio di una più ampia riforma della stessa Unione per ridarle legittimità e consentire un approfondimento dell'integrazione fra i Paesi dell'eurozona;

in ordine al fenomeno migratorio, la definizione di politiche certe e credibili diviene ogni giorno più pressante e irrinunciabile in ragione del continuo aggravarsi della situazione internazionale, come dimostrano i dati forniti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), che quantificano in oltre un milione di migranti giunti nell'Unione europea nel

2015, superando di 4 volte il numero registrato nel 2014, senza peraltro accennare a miglioramenti. Che si tratti di un problema sistemico, al quale è necessario dare una risposta complessiva e di lungo periodo, lo dimostra anche il complicarsi del fenomeno migratorio derivante dalla diversificazione delle rotte e dei mezzi, attraverso i quali i migranti giungono nell'Unione. Si arriva non più e non solo via mare attraverso la rotta mediterranea, ma anche, ad esempio, via terra, attraverso la cosiddetta rotta balcanica. È inoltre comprovato che la rete di illegalità, che gestisce questo ignobile traffico di esseri umani, alimenta l'instabilità e il rischio di infiltrazione terroristica;

peraltro, è noto che l'aumento dei flussi dei rifugiati e richiedenti asilo è dovuto in larga parte all'incapacità della comunità internazionale di dare una soluzione a conflitti complessi, quali in primo luogo quelli in Siria e Libia, associati alla destabilizzazione di altri Stati di notevole rilevanza geopolitica;

il 15 ottobre 2015, la Commissione europea ha presentato un piano d'azione congiunto tra la UE e la Turchia, che mira a rafforzare le proprie frontiere esterne e a gestire il flusso migratorio sia regolare che irregolare, ed è corredato da un aiuto straordinario di 3 miliardi di euro. In cambio di tale aiuto, si è stabilito di rilanciare il processo di adesione della Turchia all'Unione europea. Quest'ultima, infatti, ha acquisito ufficialmente lo *status* di Paese candidato all'adesione nel 2005 ed in virtù di esso riceve dalla UE ingenti finanziamenti, volti alla convergenza socio-economica con gli altri Stati membri. Solo nell'attuale settennio programmatico 2014-2020 si tratta di 4,5 miliardi di euro per lo strumento di assistenza ai Paesi in preadesione (IPA II), di cui 1,5 specificamente destinati a stabilizzare lo stato di diritto, migliorare il livello di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Risulta, pertanto, evidente la necessità di subordinare e condizionare i predetti aiuti ad un effettivo rispetto e miglioramento di questi diritti e libertà, oltre che ai principi su cui l'Unione si basa;

a tal proposito, nell'accordo siglato tra l'Unione europea e la Turchia a marzo 2016 si è concordato di: a) far rientrare, a spese dell'Unione europea, tutti i nuovi migranti irregolari che hanno attraversato la cosiddetta rotta balcanica; b) far sì che, per ogni cittadino siriano che la Turchia riammette dalle isole greche, un altro siriano sia reinsediato dalla Turchia negli Stati membri della UE, nel quadro degli impegni esistenti; c) accelerare l'attuazione della tabella di marcia per la liberalizzazione dei visti con tutti gli Stati membri, in vista della soppressione dell'obbligo del visto per i cittadini turchi al più tardi entro la fine di giugno 2016; d) accelerare l'erogazione, per assicurare il finanziamento di una prima serie di progetti entro la fine di marzo, dei 3 miliardi di euro inizialmente stanziati e prendere una decisione in merito a un ulteriore finanziamento destinato allo strumento per i rifugiati siriani; e) prepararsi alla decisione di aprire quanto prima nuovi capitoli dei negoziati di adesione sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo dell'ottobre 2015; f) collaborare con la Turchia in eventuali sforzi comuni volti a migliorare le condizioni umanitarie in Siria, in modo da consentire alla popolazione locale e ai rifugiati di vivere in zone più sicure;

quanto esposto, tuttavia, alla luce delle drammatiche e tragiche vicende turche degli ultimi giorni, legate al fallito *golpe*, rischia palesemente di naufragare, poiché è evidente che il Governo turco sta intraprendendo urgenti azioni ritorsive e antidemocratiche. Si pensi alla provocatoria richiesta turca di reintroduzione della pena di morte in Europa ed alla vera e propria epurazione di massa seguita al fallito *golpe*. Ad oggi, risulterebbero infatti sospesi quasi 10.000 agenti di polizia, oltre 3.000 magistrati, 100 agenti dei servizi segreti, 15.200 insegnanti e 492 *imam* allontanati. Le persone arrestate, militari soprattutto, sono salite a 9.322, ma sono numeri destinati a modificarsi purtroppo;

la Siria dal 15 marzo 2011 vive una terribile guerra per procura alimentata da terroristi provenienti da 89 Paesi, dove, finora, sono morte più di 250.000 persone, tra civili e militari. Sul territorio siriano si sono sviluppate, grazie anche al supporto logistico, finanziario e di armamenti, le organizzazioni terroristiche di Jhabbat al-Nusra, filiale di al-Qaeda in Siria, e il sedicente Stato islamico (Daesh);

in Libia, la situazione di stallo con il Parlamento di Tobruk e l'incapacità di Al Serraj, l'uomo che la "comunità internazionale" ha scelto come nuovo capo del "Governo nazionale libico", di essere un soggetto credibile per la popolazione e la ricostruzione del Paese richiedono un profondo ripensamento della strategia finora adottata dall'Italia in un Paese strategicamente chiave per il futuro di tutta l'area mediterranea. Il fallimento di Al Serraj dimostra che l'unica via per il riconoscimento di un interlocutore nazionale credibile sia rappresentato da libere elezioni che l'Onu dovrebbe promuovere, in seguito ad un patto tra le parti e attraverso un cessate il fuoco generalizzato, per promuovere un processo realmente democratico includente e popolare;

l'Alleanza atlantica, sorta sul concetto di "difesa collettiva", ha, con l'implosione dell'Unione sovietica nel 1991 e lo scioglimento del patto di Varsavia, perso il motivo alla base della sua esistenza e si è trasformata, con l'adozione del nuovo concetto strategico della Nato, da strumento di "difesa" a strumento di aggressione, come dimostrano le guerre di Jugoslavia, Afghanistan, Iraq, Somalia, Sudan, Libia, Siria, Ucraina. Queste guerre della Nato hanno finito per rendere ancora più insicuro il pianeta, destabilizzando intere aree e funzionando da straordinario propellente per i vari terrorismi di matrice religiosa e settaria. Il sistema "di sicurezza" della Nato espone l'Italia a gravissimi rischi, violando la nostra Costituzione (articolo 11) e trattati internazionali fondamentali, come il Trattato di non proliferazione nucleare;

considerato che:

in ordine agli esiti del recente vertice Nato tenutosi a Varsavia nei giorni 8 e 9 luglio 2016, occorre sottolineare che l'Alleanza atlantica viveva già un momento estremamente delicato in merito alle tensioni e minacce sia sul suo fianco est che su quello sud. Dal "fianco est" la stessa scelta di tenere il vertice nella capitale polacca è stata certamente percepita dalla Russia come dimostrazione che l'agenda dell'Unione europea e della Nato hanno messo questo fronte come il principale sul quale impegnarsi. La permanente

instabilità in Ucraina e le condizioni per un negoziato di pace tra il Governo ucraino e le regioni secessioniste, delineate con l'accordo Minsk II, appaiono ancora difficili da soddisfare. Ciò conferisce al conflitto ucraino un profilo di "conflitto congelato" ai confini dell'Europa, che si associa alla perdurante instabilità della stessa scena politica di Kiev. Tale situazione costituisce un fattore permanente di attrito con la Russia, con la quale da 2 anni perdura un rapporto segnato da tensioni e provocazioni, che è ormai in parte indipendente dalla situazione in Ucraina;

il progressivo isolamento economico, politico e diplomatico della Russia nei confronti dei Paesi dell'Unione europea e delle altre forze occidentali indebolisce il fronte comune che la comunità internazionale deve invece costituire, al fine di intraprendere le necessarie azioni di contrasto ai fenomeni terroristici;

nell'ottica di allargare la cooperazione extra Unione europea, il quadro risulta particolarmente grave, se si considera che, ad esempio, non risulta allo stato esistente alcuna forma di coinvolgimento o cooperazione tra i servizi di *intelligence* dei Paesi UE con quelli russi, collaborazione che, come più sopra accennato, appare indispensabile soprattutto per prevenire nuovi attentati da parte di gruppi *jihadisti*;

in ordine alla minaccia terroristica, le modalità con le quali si sono susseguiti gli ultimi tragici attentati di matrice *jihadista* destano grande preoccupazione, soprattutto in considerazione del fatto che gruppi organizzati e armati (ma anche i "lupi solitari") riescono, ormai, a muoversi con estrema facilità e in tutta tranquillità nelle capitali europee, mettendo in esecuzione delle vere e proprie operazioni militari e evitando con apparente semplicità le misure di protezione in atto;

già all'indomani dei tragici fatti di Parigi del novembre 2015, i Ministri dell'interno dei Paesi dell'Unione europea si sono riuniti e hanno concordato di rafforzare la lotta contro il terrorismo *jihadista*, attraverso un maggiore controllo delle frontiere esterne, il blocco dei contenuti trasmessi dagli estremisti su *internet*, nonché sulla necessità di migliorare il sistema di raccolta dati che i viaggiatori forniscono alle compagnie aeree (il cosiddetto PNR). Al contempo si discute da tempo in merito ad una direttiva europea in materia di sicurezza cibernetica (*cybersecurity*);

la presenza di combattenti stranieri (*foreign terrorist fighter*), spesso definiti come "volontari stranieri", si è palesata tragicamente soprattutto tra le file dei miliziani ribelli, che si oppongono alle truppe governative siriane. Questi combattenti, spesso giovanissimi, provengono in massima parte dall'Europa e sono nati nei Paesi dell'Unione europea, figli di immigrati storici integrati in Europa da decenni;

la via del reclutamento passa soprattutto attraverso il *web* e consiste in un processo capillare di indottrinamento, selezione, fidelizzazione e invio nel Califfato, gestito da rappresentanti dell'Islam radicale, non più attraverso la frequentazione di moschee radicali (già sotto sorveglianza), ma anche nelle carceri, nelle palestre o alle manifestazioni;

segnalando che, fortunatamente, il terrorismo islamico o religioso rimane ancora minoritario, occorre rammentare che le ragioni o radici della deriva terroristica vanno ricercate in una pluralità di motivazioni, incluse quelle l'ideologia politica o una rivendicazione secessionista. Pertanto, oltre a combattere la radicalizzazione religiosa, risulta irrinunciabile migliorare collegamenti di *intelligence* che permettano di fermare qualsiasi tipologia di terrorismo;

sempre più spesso emerge il tema della connessione tra elementi della criminalità organizzata, anche italiana, ed alcune organizzazioni terroristiche di matrice islamica, che si esplica nel transito delle droghe verso l'Europa dall'Asia minore e dal vicino Oriente, nel contrabbando delle opere d'arte antiche e nella tratta degli esseri umani, fattori che si legano alle rotte del traffico illegale delle armi. Il problema nella fase attuale è la ricerca di meccanismi che ne indeboliscano la trama;

il gruppo parlamentare del MoVimento 5 Stelle, anche in sede istituzionale, ha da tempo evidenziato quali possano essere le strade da percorrere per cercare di combattere definitivamente i fenomeni terroristici, ritenendo, innanzitutto, necessario interrompere ogni possibile canale di finanziamento a questi gruppi e, nello specifico, a Daesh e, conseguentemente, ridimensionare i rapporti istituzionali e commerciali con quei Paesi, come Arabia Saudita, Qatar e Turchia, i quali hanno dimostrato di averlo sostenuto;

in tal senso, diviene di fondamentale importanza bloccare, contestualmente, l'esportazione di armi verso i Paesi del Golfo, che fomentano guerre e instabilità politica, attraverso la corretta e immediata applicazione in tutti gli Stati membri della UE del protocollo mirante a stabilire i principi da rispettare nell'esportazione di armi, rafforzato e esteso attraverso la posizione comune 2008/944/PESC e 2 decisioni del Consiglio 2009/1012/PESC e 2012/711/PESC, così come del Trattato sul commercio delle armi dell'ONU ("Arms trade treaty" - ATT) già ratificato dall'Italia e supportato dall'Unione;

nell'ultimo anno è, infatti, triplicata la vendita di armi italiane all'estero e sono aumentate le forniture verso Paesi in guerra: in particolare quelle verso l'Arabia Saudita che, alla testa di una coalizione sunnita, partecipa alla guerra in Yemen, motivo per il quale il Parlamento europeo ha chiesto un *embargo* sulla vendita di armamenti. Risulta peraltro significativamente accresciuta anche l'intermediazione finanziaria delle principali banche italiane nel traffico di armi. Tra queste, le banche Intesa e Unicredit e, tra i piccoli istituti coinvolti, compare anche la Banca popolare dell'Etruria;

considerato inoltre che:

la relazione annuale del Governo italiano sull'*export* militare italiano 2015 mostra un aumento del 200 per cento per le autorizzazioni all'esportazione definitiva di armamenti, il cui valore complessivo è salito a 7,9 miliardi dai 2,6 miliardi del 2014; il valore dell'*export* di armi *made in Italy* verso l'Arabia Saudita autorizzato nel 2015 è salito a 257 milioni di euro dai 163 milioni del 2014. Un aumento del 58 per cento attribuibile in gran parte

alle tonnellate di bombe aeree prodotte nello stabilimento sardo di Domusnovas della Rwm Italia SpA e spedite, via aerea e navale, da Cagliari tra le proteste e le denunce, anche alla magistratura, di parlamentari e pacifisti;

a ciò si aggiunge il forte incremento del valore delle esportazioni di armi italiane verso l'Arabia saudita, che rientrano tra i programmi intergovernativi di cooperazione militare, saliti nel 2015 a 212 milioni di euro dai 172 milioni del 2014. Il principale programma riguarda i cacciabombardieri Eurofighter, usati ogni giorno dalla Royal Saudi Air Force nei suoi *raid* in Yemen. La fornitura, iniziata anni fa, riguarda l'Italia non solo per la sua *partnership* industriale nel consorzio europeo (con Finmeccanica), ma anche perché questi aerei, assemblati negli stabilimenti inglesi della Bae System, vengono consegnati, facendo scalo nell'aeroporto bolognese di Caselle. Ciò nonostante la legge n. 185 del 1990 vieta anche il transito di armi destinate a Paesi in guerra. In ultimo, in questi giorni è stato reso noto l'accordo tra Leonardo Finmeccanica e l'Arabia saudita per la fornitura dei nuovi droni "Falco Evo";

anche le forniture belliche italiane verso gli altri Paesi che partecipano alla guerra in Yemen a fianco dei sauditi sono proseguite o aumentate: gli Emirati si confermano il principale cliente mediorientale (con 304 milioni come l'anno prima), mentre c'è stato un forte incremento di vendite al Bahrein (da 24 a 54 milioni) e soprattutto al Qatar (da 1,6 a 35 milioni). Il Kuwait, nel 2015 ancora tra i clienti minori, è destinato a scalare la classifica, dopo la firma, poche settimane fa, di un contratto multimiliardario sottoscritto dal Ministro della difesa Pinotti per la fornitura di 28 cacciabombardieri prodotti da Finmeccanica;

si tratta, dunque, di un vero e proprio *boom* di *export* verso tutti i Paesi in guerra, a cominciare da un clamorosa *new entry*: l'Iraq. Infatti questo Paese, mai comparso finora tra i clienti italiani nell'epoca *post* Saddam, esordisce nel 2015 con vendite per 14 milioni di euro (armi leggere e munizioni, quindi Beretta). È da registrare anche un'impennata di vendite sia verso la Turchia (da 53 a 129 milioni), che bombarda i kurdi fuori e dentro i suoi confini con gli elicotteri T129 costruiti su licenza Finmeccanica, che verso il Pakistan (da 16 a 120 milioni) in perenne conflitto con talebani, indipendentisti baluci e con l'India (anch'essa con forniture belliche italiane in aumento da 57 a 85 milioni, nonostante la crisi dei marò e la guerra contro la ribellione contadina naxalita). Nel 2015 sono incrementate inoltre le vendite all'Egitto (da 32 a 37 milioni), comprese le armi leggere e i lacrimogeni usati dalla polizia del Cairo nelle repressioni di piazza. In conclusione l'Italia, con il suo fiorente commercio delle armi, continua a esportare insicurezza e destabilizzazione,

impegna il Governo:

1) a promuovere una riflessione sulla sostanziale e incontrovertibile inadeguatezza delle politiche attualmente adottate, sugli interessi tutelati e sull'impianto istituzionale dell'Unione europea, nel rispondere alle necessità e ai bisogni reali dei cittadini europei, innescando in tal modo il rifiuto dell'unità e della messa in comunione delle politiche;

2) a promuovere la concentrazione delle risorse dell'Unione destinate alla lotta al terrorismo per migliorare la sicurezza interna dei cittadini europei, attraverso il potenziamento delle reti di *intelligence* nazionale e l'armonizzazione dei quadri normativi relativi all'*intelligence*, favorendo altresì la collaborazione in tal senso con la Federazione russa e con i Paesi del nord Africa, al fine di utilizzare appieno le capacità tecnico-operative attuali;

3) ad attivarsi, nelle opportune sedi, per la costruzione di una rete di *intelligence* che monitori le rotte dei traffici illeciti che finanziano il terrorismo internazionale, al fine di definire efficaci azioni operative transnazionali;

4) a proporre l'elaborazione di un piano europeo per la sicurezza cibernetica quale utile strumento per il contrasto al terrorismo internazionale nel rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini europei quali *privacy* e libertà di espressione, come riconosciuti nella Carta dei diritti dell'Unione europea e dalla giurisprudenza, anche recente, della Corte di giustizia dell'Unione;

5) a concordare modalità efficaci per rafforzare le frontiere esterne dell'Unione, inclusa quella italiana, in modo da massimizzare la sicurezza, senza ledere in alcun modo i diritti delle persone e preservando al contempo la libertà di circolazione interna all'Unione. In particolare vanno affinate le misure atte a rendere efficaci i controlli, incluso ciò che concerne i flussi migratori in entrata;

6) a definire un piano d'azione condiviso con gli altri Stati membri, volto a contrastare il radicalismo e la propaganda *jihadista*, attraverso il coinvolgimento attivo dei Paesi in cui si incentra il radicalismo e degli attori internazionali maggiormente interessati, quali la Lega araba e l'Unione africana, favorendo l'avvio di piani per uno sviluppo sostenibile di lungo periodo miranti in primo luogo a incrementare il benessere sociale e la diffusione della cultura;

7) a prevedere il superamento del regolamento di Dublino III (regolamento (UE) n. 604/2013), rivelatosi ampiamente inadeguato alla soluzione del fenomeno migratorio, prevedendo l'istituzione di centri di raccolta e valutazione delle domande dei richiedenti asilo, direttamente nei territori di transito e partenza, con la collaborazione delle autorità locali, concordando, con i Paesi di provenienza e transito, un piano comune di gestione dei flussi migratori, anche in ottica di prevenzione della criminalità, se non anche prevedendo la sostituzione della missione militare europea "Eunavformed operation Sophia", con una missione civile internazionale, come sostenuto dall'organizzazione Amnesty international;

8) a salvaguardare la sacralità dell'articolo 11 della Costituzione "L'Italia ripudia la guerra", utilizzando le proprie forze armate esclusivamente per difendere i confini nazionali e per missioni in ambito Onu che non si configurino come missioni di guerra mascherate;

A) in relazione alla crisi turca:

9) ad attivarsi affinché sia sospeso l'accordo siglato tra la Turchia e l'Unione europea in relazione ai migranti e contestualmente a sospendere sia gli aiuti economici previsti sia il processo di liberalizzazione dei visti ivi definiti, sino a quando la Turchia: a) non rispetterà pienamente e integralmente i diritti umani sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e stabiliti dalle altre convenzioni internazionali siglate, incluso l'articolo 38 della direttiva 2013/32/UE sia nei confronti dei migranti che dei cittadini turchi; b) non cesserà qualsiasi tipo di violenza nei confronti delle minoranze (religiose, linguistiche, eccetera); c) non ripristinerà integralmente la libertà di stampa e garantirà piena libertà di espressione e di manifestazione delle idee; d) non prenderà una chiara posizione nel contrasto del terrorismo internazionale e del problema dei *foreign fighter*;

10) ad impegnarsi perché sia sospeso l'accordo di pre-adesione alla UE, firmato nel 2005 con la Turchia e contestualmente gli aiuti connessi;

11) a promuovere, in sede Nato, una necessaria e opportuna riflessione sulla permanenza della Turchia nell'Alleanza atlantica;

12) a condannare senza reticenze le iniziative di repressione e di guerra nel Kurdistan turco, operato dal regime di Erdogan;

13) a richiedere un immediato cessate il fuoco tra le parti, la liberazione dei prigionieri politici incarcerati per la professione delle proprie idee e a riprendere le trattative di pace unilateralmente interrotte con il PKK;

14) a redistribuire le dotazioni finanziarie sinora previste per l'accordo con la Turchia (nel caso, purtroppo concreto, della mancata realizzazione delle condizioni innanzi esposte) tra i Paesi che si adopereranno al fine dell'accoglienza, gestione e risoluzione del fenomeno migratorio;

B) con riferimento alla situazione di guerra nella Repubblica araba di Siria:

15) a riconoscere e ripristinare le relazioni diplomatiche con la Repubblica araba siriana;

16) a condannare gli atti di terrorismo compiuti ai danni della popolazione siriana;

17) ad intervenire nelle sedi internazionali, quali ONU e Unione europea, affinché sia rispettata la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 2170, che prevede misure per ostacolare ogni tipo di supporto, finanziamento e armamento ai terroristi dello Stato islamico (Daesh), nei confronti del fronte terroristico "Jabhat al-Nusra" e del flusso di terroristi in Siria e in Iraq;

18) a dissociarsi e a contribuire in sede europea alla rimozione delle inique sanzioni economiche alla Repubblica araba siriana;

C) con riferimento alla situazione nello Stato della Libia:

19) ad agire in sede ONU per arrivare ad un processo di riconciliazione, che consenta l'indizione in Libia, di libere elezioni in un arco di tempo determinato;

20) a supportare e ad individuare, come soggetti referenti per la ricostruzione del Paese e per la gestione dei flussi migratori, le attuali amministrazioni locali libiche;

21) a sottoporre al Parlamento un'agenda per il progressivo disimpegno dell'Italia da tutte le azioni della Nato in aperto contrasto con la lettera e lo spirito dell'articolo 11 della Costituzione, e a comunicare al comandante in carica in Europa della Nato l'indisponibilità di utilizzare il nostro territorio per il deposito e transito di armi nucleari, batteriologiche e chimiche;

22) ad attivarsi nelle sedi internazionali, affinché i Paesi membri della Nato siano inclusi nella ripartizione delle quote dei flussi migratori;

D) con riferimento all'*export* delle armi, in particolare nel Medio oriente:

23) ad assumere iniziative finalizzate ad interrompere immediatamente la vendita di armi all'Arabia Saudita e agli altri Paesi della coalizione sunnita che partecipano ai bombardamenti in Yemen, nel rispetto della legge n. 185 del 1990;

24) a promuovere una rigorosa applicazione della posizione comune firmata da tutti gli Stati europei nel 2008, che prevede il divieto di vendita di armi e finanziamenti per Paesi (come Arabia Saudita, Qatar e Paesi del Golfo) che alimentano guerre civili o sostengono anche indirettamente il terrorismo.

(1-00613)

Interrogazioni

CERONI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il decreto del Ministro della salute 24 aprile 2013, recante "Disciplina della certificazione dell'attività sportiva non agonistica e amatoriale e linee guida sulla dotazione e l'utilizzo di defibrillatori semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita", adottato di concerto con il Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport, all'articolo 5, comma 5, ha stabilito l'obbligo per le società sportive professionistiche e per quelle dilettantistiche di dotarsi di defibrillatori semiautomatici, rispettivamente, entro 6 mesi ed entro 30 mesi dalla data di entrata in vigore del medesimo decreto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 20 luglio 2013;

secondo quanto disposto dalle linee guida allegate al decreto, relative alla dotazione e all'utilizzo dei defibrillatori, è necessario che: sia presente personale formato e pronto a intervenire; il defibrillatore sia facilmente accessibile, adeguatamente segnalato e sempre perfettamente funzionante; i corsi di formazione siano effettuati da centri di formazione accreditati dalle singole Regioni;

con decreto 11 gennaio 2016 del Ministro della salute, adottato di concerto con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, recante "Modifica del decreto 24 aprile 2013 recante Disciplina della certificazione dell'attività sportiva non agonistica e amatoriale e linee guida sulla dotazione e l'utilizzo di defibrillatori semiautomatici e di eventuali altri dispositivi salvavita", pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 13 del 18 gennaio 2016, si è ritenuto di disporre il differimento di 6 mesi del termine previsto per il 20 gennaio 2016, per quanto concerne il settore sportivo dilettantistico, al fine di consentire che vengano completate, su tutto il territorio nazionale, le attività di formazione degli operatori circa il corretto utilizzo dei defibrillatori semiautomatici;

tale proroga è stata prevista grazie all'interessamento del presidente del Coni, Giovanni Malagò, poiché si necessitava di ulteriori approfondimenti, per quanto riguarda la mole di lavoro muscolare e cardiorespiratorio delle attività sportive non dilettantistiche;

la Federazione italiana giochi e sport tradizionali (FIGeST), organo affiliato al Coni di organizzazione e controllo dei "giochi e sport tradizionali", ha, per tempo, dimostrato come tutte le attività sportive esercitate dagli atleti adottino un lieve o moderato impegno muscolare e cardiorespiratorio, rispondente ai requisiti di cui alla tabella A dell'Istituto di medicina dello sport e delle attività motorie;

da notizie in possesso dell'interrogante, il Ministro in indirizzo avrebbe emanato un ulteriore decreto che proroga il termine al 30 novembre 2016 per le società sportive non dilettantistiche, al fine di dotarsi di defibrillatori semiautomatici durante l'esercizio delle proprie attività;

a giudizio dell'interrogante, l'importanza dell'emanazione del provvedimento esposto, disciplinato sin dal 2013, ma, ad oggi, ancor privo di esistenza a causa delle continue proroghe, è di notevole rilevanza per tutto il mondo dello sport dilettantistico e necessita di particolare attenzione, al fine di evitare eventi con tragici epiloghi nello svolgimento di attività sportive non dilettantistiche,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto, e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere al fine di procedere alla celere entrata a regime della disciplina dell'uso del defibrillatore per le società sportive non dilettantistiche;

se, alla luce delle continue proroghe, non ritenga di voler approfondire la situazione in cui versano le associazioni sportive non dilettantistiche, allo scopo di promuovere l'adozione di un provvedimento legislativo volto alla risoluzione dell'annosa problematica che vede coinvolte queste ultime.

(3-03055)

PEPE - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nella giornata di sabato 16 luglio 2016 i distretti di Bisceglie (Barletta-Andria-Trani), zona Lama di Macina, e di Molfetta (Bari), zona ASI, sono stati colpiti da violenti e devastanti nubifragi, depositi e locali di lavorazione sono stati completamente invasi dalle acque fangose, che, scendendo dalle città interne limitrofe di Corato e Ruvo e in parte Terlizzi, si sono concentrate proprio in queste zone, dove spesso l'esondazione ha raggiunto il metro di altezza e hanno irreparabilmente danneggiato attrezzature, mezzi, merci e locali;

a seguito di tali eventi calamitosi, i cui danni ingentissimi sono ancora non compiutamente calcolabili sulle attività produttive, e in attesa che le delibere, già sottoscritte, di richiesta di calamità naturale da parte dei Comuni interessati facciano il loro corso, in un distretto in cui l'economia locale risulta già asfittica e in perenne crisi economica, appare necessario un intervento del Governo per evitare che, come più volte denunciato sui *media* locali dal presidente del popolo delle partite iva Lino Ricchiuti, le imprese coinvolte procedano ai licenziamenti dei dipendenti, a causa di una sospensione prolungata delle attività lavorative,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano proporre, unitamente alle misure di stato di calamità, interventi che diano un segnale di fiducia e di vicinanza alle imprese colpite;

se abbiano in animo di proporre la sospensione di tutti i tributi e di eventuali cartelle esattoriali per le imprese colpite.

(3-03058)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MANCUSO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

la legge n. 107 del 2015 di riforma del sistema nazionale di istruzione ha previsto un'assegnazione della sede di lavoro dei docenti in relazione agli ambiti territoriali (commi 66 e 73 dell'art. 1) e ai risultati di un piano di mobilità straordinaria su tutti i posti vacanti dell'organico dell'autonomia, rivolto ai docenti assunti a tempo indeterminato entro l'anno scolastico 2014/2015 (comma 108). Tali disposizioni, per essere pienamente operative e non essere foriere di eventuali problemi in sede di attuazione, necessitano di appositi atti di indirizzo applicativo;

a tal fine e riguardo alla definizione degli ambiti territoriali, è intervenuta la nota del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca prot. n. 726 del 26 gennaio 2016, che fornisce indicazioni e requisiti per la definizione, da parte degli uffici scolastici regionali, della suddivisione del territorio in ambiti. In particolare, il territorio della Sicilia è suddiviso in 28 ambiti territoriali subprovinciali;

non risultano, invece, interventi del Ministero relativamente ai criteri di esame delle domande di mobilità dei docenti, immessi in ruolo entro l'anno scolastico 2014/2015, da presentare come stabilito dal richiamato comma 108, per tutti i posti vacanti e disponibili per tutti gli ambiti territoriali a livello nazionale, in deroga al vincolo triennale di permanenza nella provincia, di cui all'articolo 399, comma 3, del testo unico in materia di istruzione, di cui al decreto legislativo n. 297 del 1994;

considerato che:

risulta all'interrogante che nella Regione Siciliana si siano verificate delle anomalie nella gestione delle domande di mobilità, con riferimento all'adozione, da parte dei diversi uffici scolastici provinciali (USP), di criteri differenziati per l'esame di situazioni simili;

nello specifico, risulta all'interrogante che alcuni docenti abbiano riscontrato differenze nella valutazione e quindi nell'attribuzione del punteggio del servizio pre-ruolo prestato nelle 6 scuole regionali siciliane (5 licei artistici, un istituto tecnico), ai fini dell'esame delle domande di mobilità: ad alcuni tale servizio era stato riconosciuto e quindi valorizzato, ad altri no;

nonostante i reclami presentati all'ufficio scolastico provinciale di riferimento, i docenti, ingiustamente penalizzati rispetto ai colleghi, non sono riusciti a far convergere verso un'unica direzione le interpretazioni degli USP relativamente al servizio pre-ruolo prestato nelle scuole regionali siciliane;

rilevato che il servizio da indicare nella domanda di mobilità è il medesimo richiesto per la ricostruzione di carriera, come risulta ai sensi dell'articolo 485 della Sezione IV (Riconoscimento del servizio agli effetti della carriera) del decreto legislativo n. 297 del 1994: tale norma dispone che è riconosciuto come servizio di ruolo, ai fini giuridici ed economici, "al personale docente delle scuole di istruzione secondaria ed artistica, il servizio prestato presso le predette scuole statali e pareggiate, comprese quelle all'estero, in qualità di docente non di ruolo",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, con lo strumento reputato più idoneo e nel modo più rapido possibile, per esplicitare i criteri di valutazione delle domande di mobilità da parte degli uffici scolastici provinciali, in modo che sia assicurata ai docenti una risposta basata su criteri uniformi per tutto il territorio nazionale e paritari tra tutti i docenti.

(3-03056)

SIMEONI, BIGNAMI, MUSSINI, DE PIETRO, VACCIANO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

gli incendi divampati tra il 18 e il 25 luglio 2016 lungo la strada statale 148, Pontina, hanno generato una serie di disagi inaccettabili per i cittadini del basso Lazio, che quotidianamente si servono della principale arteria per i loro spostamenti;

alle prime fiamme che hanno interessato il tratto del chilometro 24 della grande arteria stradale, in prossimità della frazione di Castel Romano il 18 luglio e che ha costretto l'Astral, l'azienda stradale regionale, a chiudere un intero tratto di statale per giorni, ne sono seguite altre. In particolare, un nuovo incendio, divampato il 22 luglio, all'incirca al chilometro 37, tra i comuni di Aprilia ed Ardea, ha causato nuovamente il blocco della circolazione in entrambi i sensi di marcia;

ancora, nuovi episodi di conflagrazione si sono verificati il 25 luglio: prima nell'arco della mattinata, quando l'emergenza è scattata tra Castel Romano e Monti d'oro in direzione di Latina, e quindi nel pomeriggio, allorquando nuove fiamme sono arse tra Pomezia e Trigoria, interessando entrambe le carreggiate, perpetuando lo stato di difficoltà dei viaggiatori, a causa di lunghissime code e rallentamenti del traffico;

riguardo a tali incendi, che hanno, di fatto, messo in ginocchio la viabilità delle provincie di Roma e Latina, la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'indagine, per appurarne la natura dolosa o meno;

orbene, fermo restando che la strada statale 148 Pontina è tristemente nota per essere una delle peggiori strade italiane, dove gli incidenti sono all'ordine del giorno e l'assenza di una corsia d'emergenza esaspera le già di per sé dissestate condizioni della via, il normale decorso degli spostamenti di queste settimane è stato inficiato anche dai disagi che hanno interessato la linea ferroviaria Roma-Nettuno e Roma-Latina;

anche in questa circostanza, il blocco della circolazione ferroviaria è stato causato da fiamme divampate a margine dei binari. Il 21 luglio, intorno alle ore 14, le fiamme hanno cominciato a propagarsi lungo il tratto ferroviario della linea Roma-Napoli, via Formia, in via Solfatara, causando l'interruzione della linea tra Torricola e Pomezia-Santa Palomba, in entrambe le direzioni per diverse ore;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il territorio del sud pontino sta vivendo una situazione di sostanziale isolamento, inaccettabile, dacché per oltre una settimana si sono verificati disagi e difficoltà per tutti i viaggiatori: a seguito dei ripetuti roghi, si è provveduto a chiudere interi tratti della principale arteria che collega il basso Lazio alla capitale, causando code interminabili ed elevando esponenzialmente il rischio di incidenti; i roghi hanno altresì provocato danni tali per cui numerosi alberi che sono stati assaliti dalle fiamme necessiteranno ora di essere abbattuti, al fine di non procurare ulteriori impedimenti al corretto fluire delle vetture, su una strada, giova ripetere, tra le più pericolose in

Italia per numero di incidenti, nonché per condizioni del manto stradale, inclusa l'assenza di opportune corsie d'emergenza;

l'ulteriore disagio causato dall'interruzione della linea ferroviaria Roma-Napoli via Formia, la FL8 Roma-Nettuno e altre tratte che collegano la capitale al sud pontino, comportando forti ritardi, che si sono protratti, sia per l'incedere delle fiamme sia, successivamente, anche per consentire le verifiche tecniche del personale di Rete ferroviaria italiana, nonché il computo dei danni agli impianti di circolazione, ha aggravato l'endemica impossibilità di accedere a qualsivoglia collegamento. E ciò nonostante Trenitalia abbia disposto, in attesa di consentire la riprogrammazione dell'offerta commerciale soggetta a limitazioni e deviazioni, determinate dagli eventi eccezionali, un servizio *pullman*, che, tuttavia, non ha potuto raggiungere la strada ferrata, come anche le stazioni ferroviarie, giacché la strada statale 148 Pontina era chiusa al traffico;

tale isolamento, oltre ad impossibilitare la popolazione locale ad avvalersi dei collegamenti ordinari, in un periodo, quale quello estivo, in cui il traffico risulta esponenzialmente congestionato, ha, di fatto, imprigionato i viaggiatori, che si sono visti negare per ore ed ore la capacità di ricorrere a soluzioni alternative, non potendo abbandonare né la strada statale, né i convogli dei treni bloccati,

si chiede di sapere:

quali iniziative intende promuovere il Ministro in indirizzo per ovviare alle condizioni di dissesto e mancata sicurezza che contraddistinguono la strada statale 148 Pontina;

se non intenda, ai sensi del decreto legislativo n. 162 del 2007, interessare l'Organismo investigativo, affinché sia verificata la sussistenza di tutti i requisiti di legge circa la messa in sicurezza della rete ferroviaria, anche e soprattutto nel tratto interessato dall'incendio.

(3-03057)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOSATO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il comune di Legnago (Verona) continua ad essere interessato da episodi criminosi che testimoniano un grave deterioramento delle condizioni dell'ordine pubblico, puntualmente denunciato dalla stampa locale;

nella seconda metà di luglio 2016, nell'arco di pochi giorni, lo scalo ferroviario di Legnago è stato interessato da 2 episodi sconcertanti, 2 aggressioni, ai danni, rispettivamente, di una giovane di 21 anni e di una pattuglia dei Carabinieri, ad opera di alcuni immigrati nordafricani;

la segreteria provinciale del COISP (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia) da tempo denuncia la carenza dei presidi di polizia nell'area, evidenziando, in particolare, le difficoltà che incontrano la Polizia ferroviaria e quella stradale nel controllo del territorio;

la segreteria provinciale del COISP sottolinea, altresì, come a Legnago siano in procinto di esser chiusi 2 distaccamenti della Polizia, mentre la stradale opera costantemente sull'autostrada ed il personale della Polizia ferroviaria è distaccato altrove, da Bolzano a Verona;

il Ministero dell'interno, inoltre, sempre secondo i sindacalisti del COISP, agevolerebbe le richieste di trasferimento, allo scopo di facilitare la successiva chiusura dei presidi, individuati come non più indispensabili,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto sostenuto dal COISP;

se risponda al vero, altresì, che la sede della Polizia ferroviaria a Legnago sarebbe, di fatto, privata del suo personale, inviato altrove, e che il personale della stradale nella zona opererebbe praticamente soltanto sulle autostrade;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere per contrastare il deterioramento delle condizioni dell'ordine pubblico a Legnago e nei dintorni e se, in particolare, non ritenga opportuno rinunciare alla contrazione dei presidi locali delle forze dell'ordine, anche alla luce delle recenti aggressioni riportate dalla stampa locale.

(4-06188)

MUNERATO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

alcuni dipendenti della Sistemi Informativi, azienda dell'*information technology* del gruppo IBM, temono per la loro sorte lavorativa, dopo che l'azienda, lo scorso 16 giugno 2016, ha aperto una procedura di licenziamenti collettivi per 156 dipendenti, dichiarati esuberanti strutturali, su un totale di quasi 1.000 addetti;

il 22 luglio, il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento Boschi, incontrando i vertici IBM ad un *meeting* a Segrate (Milano), ha definito IBM "azienda tra le più virtuose d'Italia", proprio nel momento in cui IBM vuole licenziare, causa (secondo le motivazioni rese a mezzo di comunicato sindacale) il perdurare della crisi del settore delle innovazioni tecnologiche, le difficoltà nel reperire commesse nella pubblica amministrazione, l'ammessa incapacità nell'aprire nuove prospettive di mercato;

la Sistemi Informativi nasce nel 1979 a Roma, come azienda autonoma, crescendo costantemente nel tempo, e a metà degli anni '90 viene acquisita da IBM, gruppo che oggi occupa 958 addetti tra Roma, Milano, Torino e Perugia;

i problemi della Sistemi Informativi, sottolinea l'organizzazione sindacale, sono strettamente collegati al declino dell'impegno della multinazionale IBM nel mercato italiano. Negli anni '90 IBM produceva nel nostro Paese *hardware* e *software*, occupando oltre 13.000 dipendenti in vari centri, anche d'eccellenza; da allora la smobilitazione è stata costante, con licenziamenti collettivi ed esodi incentivati, che hanno portato l'attuale numero di occupati a circa 3.000 addetti;

il bilancio del 2015, presentato nel maggio 2016, è stato quasi portato in pareggio, dopo anni consecutivi di perdita (2013-2014: circa 4 milioni di euro di rosso e 118.000 euro nel 2015);

il piano industriale per rilanciare l'azienda, definito dalla stessa "The Last Chance", che prevedeva iniziative interessanti (come l'istituzione di un centro per lo sviluppo di *software* a distanza, offerto al mercato internazionale, il "Rome delivery center", l'istituzione di "*business unit*" che aggredissero con più efficacia il mercato, la valorizzazione dei cosiddetti *asset* aziendali, la riqualificazione del personale verso tecnologie più attuali quali *mobile*, *cloud*, *data analytics*, eccetera) è rimasta lettera morta,

si chiede di sapere se e quali iniziative di propria competenza, anche nella modalità di *moral suasion*, il Governo intenda adottare urgentemente per scongiurare il rischio di perdita del posto di lavoro per centinaia di dipendenti e se intenda convocare, al più presto, un tavolo tra IBM e le organizzazioni sindacali per concertare misure alternative ai licenziamenti, evitando di gettare 156 famiglie nella disperazione.

(4-06189)

MANCUSO - *Ai Ministri dell'interno, per gli affari regionali e le autonomie e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il legislatore ha riposto grande fiducia nei revisori degli enti locali e ciò è dimostrato dal fatto che, tra norme principali e secondarie, ai revisori sono oggi affidati oltre 100 adempimenti, molti dei quali estremamente complessi e di grande responsabilità;

a parere dell'interrogante, se il revisore viene finalmente riconosciuto come un pilastro nell'organizzazione dell'ente locale, nel quale svolge una funzione insostituibile di presidio di legalità, è arrivato anche il momento di garantirne davvero la professionalità e valorizzarne il ruolo, anche dal punto di vista economico;

non è più ammissibile considerare tale ruolo contestualmente una risorsa e un costo della politica; è necessario migliorare le norme che regolano l'attività di revisione negli enti locali, a partire dalla composizione degli organi di controllo;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

dall'elenco conservato presso il Ministero dell'interno, dal quale le prefetture effettuano le estrazioni dei nominativi dei revisori degli enti loca-

li, risultano iscritti oltre 16.000 commercialisti, ai quali non viene riconosciuto un equo compenso, considerati gli innumerevoli adempimenti che sono stati loro affidati;

sono sempre più frequenti i casi di professionisti che, disincentivati dalla sproporzione tra responsabilità, da un lato, e compensi, a dir poco inadeguati, dall'altro, rinunciano all'incarico; il compenso, che dovrebbe essere aggiornato triennialmente, è fermo al 2005; è stato inoltre fissato un rigido tetto alle spese rimborsabili;

questa situazione va evidentemente corretta nel più breve tempo possibile, a favore dell'ente, che deve poter contare sui migliori professionisti per lo svolgimento di un incarico delicatissimo e a favore di professionisti, che meritano, se non altro, un trattamento e una considerazione che, allo stato attuale, rischiano di essere percepiti al di sotto degli *standard* minimi di decoro;

l'entità del compenso stabilisce il tetto massimo delle spese da rimborsare, che è pari al 50 per cento; molto spesso però capita che molti revisori devono prestare la loro opera in Comuni molto distanti dalla loro residenza e limitare le spese potrebbe voler dire limitare il numero delle verifiche e di conseguenza la qualità dei controlli;

si sono verificati molti casi nel nostro Paese di *mala gestio* e di mancati controlli, che hanno comportato situazioni disastrose; molto spesso, analizzando il comportamento di chi doveva controllare, si è rilevato che i disastri si potevano evitare, se ci si fosse comportati con la normale diligenza richiesta al gestore di funzioni pubbliche;

le riforme auspiccate per tale professione non devono essere considerate una mera risposta a delle rivendicazioni di carattere economico: l'obiettivo è creare le condizioni per consentire al revisore di operare al meglio, in modo tale da consolidare il sistema dei controlli nell'interesse del sistema Paese;

considerato, inoltre, che la Corte dei conti ha definito più volte la figura del revisore nell'ente locale quale *longa manus* della Corte: ciò dà la misura del fatto che l'evoluzione della figura del revisore è stata quella del controllore, ma anche del garante di procedure, che vanno costantemente monitorate, onde evitare situazioni patologiche, che non sempre si manifestano subito, ma che successivamente deflagrano, in un momento in cui non è più possibile riportare l'ente *in bonis*, con conseguente ed inevitabile aumento della tassazione a carico dei cittadini,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno un aggiornamento della normativa sui revisori degli enti locali al fine di: 1) adeguare al rialzo i limiti massimi previsti dalla normativa vigente ai compensi ed introdurre anche dei limiti minimi alla retribuzione, la cui mancanza consente ad alcuni enti di fissare in 800 euro annui i compensi complessivi per il revisore; 2) rimodulare la composizione del collegio dei revisori, in modo tale da prevedere la presenza di un revisore alla prima esperienza, così che possa essere favorita la crescita culturale di colleghi alle prese con

il primo incarico, grazie al sostegno di quelli più esperti; 3) promuovere l'abrogazione della norma che prevede che nelle Unioni, ove i Comuni hanno trasferito tutte le funzioni fondamentali, si debba prevedere un revisore unico, obbligato a svolgere la revisione di tutti gli enti partecipanti, oltre l'Unione stessa; 4) rivedere le funzioni previste dall'articolo 239 del testo unico degli enti locali (decreto legislativo n. 267 del 2000) riguardo ai pareri sui regolamenti, sui quali oggi viene richiesta l'attestazione della congruità, della coerenza e dell'attendibilità contabile.

(4-06190)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI, DONNO, MORONESE, MANGILI, PUGLIA, CAPPELLETTI - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che:

risulta agli interroganti che il sindaco di Peschiera Borromeo (Milano), Caterina Molinari, abbia recentemente rilasciato dichiarazioni, in merito all'arrivo, nel suo comune, di circa 300 profughi da dislocare, su decisione del prefetto di Milano, dottor Alessandro Marangoni, in una tendopoli da adibire presso l'ex area dell'Aeronautica militare, sita nella frazione di Bellaria;

risulta, inoltre, che l'area appartenga all'Agenzia del demanio, indicativamente nella misura di 3 quarti della superficie complessiva, e che sia delimitata da un muro di cinta in mattoni tipo "RDB", alto circa 3,5 metri, di ampiezza circa 8.000 metri quadrati. L'area è utilizzata come magazzino o deposito per materiale di telecomunicazioni dell'Aeronautica militare; inoltre, all'interno è presente un ponte radio funzionante e delimitato dalla zona destinata alla tendopoli solamente da una blanda recinzione;

considerato che:

a parere degli interroganti, la scelta dell'area destinata all'accoglienza presenta diversi profili di criticità, tra i quali in primo luogo quelli inerenti alla sicurezza e all'igiene dei rifugiati. In particolare, le dimensioni ristrette dell'area, in rapporto al numero di persone da accogliere, non sembrano poter soddisfare il requisito minimo sufficiente a garantire condizioni di permanenza salubri;

inoltre, l'area sarebbe priva delle infrastrutture sanitarie di base necessarie a garantire l'igiene alle persone, a giudizio degli interroganti con potenziale grave pregiudizio non solo per questi ultimi, bensì anche per la popolazione residente nei complessi limitrofi; infatti, un'area che dovesse subire un progressivo degrado investirebbe l'area urbana circostante, sia sotto un profilo economico, ad esempio deprezzando gli immobili, sia sotto quelli più delicati della sicurezza e dell'igiene pubblica;

a giudizio degli interroganti è discutibile la scelta di destinare ad area di accoglienza una porzione di terreno, che include un magazzino e deposito di materiale per le telecomunicazioni dell'Aeronautica militare, oltre ad un ponte radio funzionante delimitato dalla zona destinata alla tendopoli sola-

mente da una blanda recinzione, anche in considerazione del fatto che strumenti di tal natura possono diventare oggetto di interesse da parte di soggetti diversi da quello pubblico, che attualmente ne conserva il possesso, nonché contribuire a creare una situazione di disordine, che rischierebbe di favorire tentativi di impossessamento, ad opera di qualche ospite o di altri che potrebbero "infiltrarsi" sfruttando la presenza della tendopoli,

si chiede di sapere:

se Ministri in indirizzo siano a conoscenza della determinazione assunta dal prefetto, nonché delle criticità che caratterizzano l'area individuata per l'accoglienza di circa 300 profughi nella frazione di Bellaria;

se siano a conoscenza di eventuali iniziative intraprese per informare e ascoltare la popolazione residente nelle aree interessate;

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, di dover assumere iniziative volte ad evitare che i provvedimenti disposti arrechino gravi pregiudizi alla cittadinanza locale, nonché alle persone bisognose di assistenza.

(4-06191)

STUCCHI - Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la semplificazione e la pubblica amministrazione - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'organico dei funzionari dell'Ufficio scolastico di Bergamo è in calo dal 2010: da 46 addetti si è passati a 24 e oggi a 19, tra funzionari e personale;

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione non "autorizzano" il *turnover* e tutti gli uffici scolastici della Lombardia sono in forte crisi, in particolare a Bergamo, dove l'ultima assunzione risale a 16 anni fa;

il personale dipendente, attualmente impiegato nella Regione Lombardia, risulta a circa il 52 per cento dell'effettivo fabbisogno, con un'età media di 56 anni;

i sindacati hanno lanciato un grido d'allarme, sottolineando che solo grazie al contributo del personale, che è riuscito a lavorare "in modo volontario e gratuito" anche da casa e anche nei *weekend*, si sono raggiunti fino ad oggi gli obiettivi,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, affinché gli uffici scolastici territoriali della Lombardia, ed in particolare quello di Bergamo, siano messi in condizione di rispettare le scadenze relative all'avvio del nuovo anno scolastico 2016/2017;

se non ritengano necessario e urgente assicurare il *turnover* e il potenziamento dell'organico, consentendo agli uffici di smaltire anche il lavoro

amministrativo generato dai nuovi adempimenti previsti dall'applicazione della legge 13 luglio 2015, n. 107.

(4-06192)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03055, del senatore Ceroni, sulla disciplina dell'uso del defibrillatore per le società sportive non dilettantistiche.